

seduta n. 104 del 14 novembre 1996

Vorsitz: Präsident Peterlini
Presidenza del Presidente Peterlini

ore 10.09

PRÄSIDENT: Wir beginnen mit den Arbeiten.
Die Sitzung ist eröffnet. Wir beginnen mit dem Namensaufruf.

DENICOLO': (Sekretär):(ruft die Namen auf)
(Segretario):(fa l'appello nominale)

PRÄSIDENT: Entschuldigt haben sich für die heutige Sitzung die Abg. Giovanazzi, Frick vormittags, Giordani, Pahl, Di Puppò, Andreotti, Munter vormittags, Delladio vormittags, Conci-Vicini vormittags, Alessandrini vormittags, Moser, Morandini auch vormittags.

PRÄSIDENT: Ich bitte um die Verlesung des Protokolls der letzten Sitzung.

DENICOLO': (segretario):(legge il processo verbale)
(Sekretär):(verliest das Protokoll)

Assume la Presidenza il Vicepresidente Tretter
Vizepräsident Tretter übernimmt den Vorsitz

PRESIDENTE: Ci sono osservazioni in merito al processo verbale? Nessuna, il processo verbale si intende approvato.

Siamo in discussione generale del **disegno di legge n. 75: Bilancio di previsione della Regione autonoma Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1997 e Bilancio triennale 1997-1999 (presentato dalla Giunta regionale)**.

Siamo in discussione generale. Ha chiesto di intervenire il cons. Zanoni, ne ha la facoltà.

ZANONI: Chiedo scusa per la voce, perché sono un po' raffreddato. L'intervento mio sarà come quello di molti colleghi, incentrato più che altro su quanto di politico c'è nel bilancio ed in modo particolare nella relazione del suo Presidente, dott. Grandi. Non c'è dubbio che l'atto formale del bilancio ha una sua importanza, ma non c'è dubbio che il bilancio di un ente politico, di un'istituzione come la nostra, evidentemente risente ed a monte ha una valenza di tipo politico fondamentale.

Direi che in questa occasione lo ha ancora di più, siamo a metà legislatura, siamo nella sede del Consiglio regionale a Bolzano, viviamo una stagione politica di grande importanza, ma anche di grande preoccupazione. E' evidente che anche in questa

sede siamo chiamati a dare dei giudizi politici, a prendere delle posizioni su quelli che sono i grandi temi che vengono avanti nel mondo.

Per cui il problema delle autonomie, che non sarà mai risolto, ma che in questi ultimi anni, dal dopoguerra in poi ha assunto in tutto il mondo, con il crollo dei regimi, sia di destra che di sinistra, ha assunto una valenza fondamentale, evidentemente occupa costantemente i discorsi politici che si fanno in una Regione come la nostra, laddove l'autonomia è data costantemente per acquisita, ma probabilmente acquisita non lo sarà mai, proprio per quel concetto, che peraltro condivido come termine, ma interpreto in modo diverso, di autonomia dinamica, a cui fa riferimento spesso lo SVP, peraltro interpretandolo in modo diverso.

L'autonomia non è un bene acquisito, è uno strumento, attraverso il quale si raggiungono determinati risultati di autogoverno, di affrancamento, di capacità di essere soggetti e protagonisti del proprio futuro, delle proprie scelte. Per cui sono d'accordo quando si parla di autonomia dinamica, intesa in questo senso, la capacità di rinnovarsi costantemente.

Credo che questo sia un momento importante. Il discorso del Presidente della Giunta regionale, che giustamente esula da considerazioni di tipo contabile, perché le troviamo nelle relazioni tecniche, anche perché l'istituto Regione, non avendo valenza gestionale, a maggior ragione è chiamato a fare, ad esercitare quel potere, quel ruolo che gli è proprio, credo che sarà anche per il futuro così.

Dopo due anni di quasi silenzio da parte della Giunta regionale sui grandi temi delle istituzioni, trovo finalmente una posizione con molte cautele, con molte riserve, che peraltro sono richieste anche dalla situazione particolare, trovo da parte del governo regionale un'indicazione, che può essere condivisibile o non condivisibile, ma perlomeno sappiamo che il governo regionale ritiene la Regione ancora uno strumento per il futuro.

Peraltro abbiamo sentito le dichiarazioni che conoscevamo, che rispettiamo legittime del partito dello SVP, che ribadisce con estrema coerenza e con estrema chiarezza la sua posizione nei confronti della Regione.

Mi rivolgo anche a loro, prima di commentare il discorso del Presidente, è legittima l'aspirazione di Bolzano, dello SVP, di coltivare quello che fin dal 1948-50 hanno continuato a coltivare, l'idea di fare di Bolzano una Regione autonoma staccata da Trento. Il mio è un invito, perché dobbiamo rispettare la libertà di pensiero prima e di azione poi delle singole forze politiche, ritengo però di poter dire allo SVP che la necessità di una riflessione su questo potrebbe essere un domani più urgente di quello che oggi si possa pensare.

Le dimensioni assolutamente ridotte delle nostre Province un domani imporranno comunque una forma di collaborazione, allora dico che è probabile che, se questo è il nostro futuro, oggi abbiamo uno strumento istituzionale e giuridico, come quello della Regione, ritengo che attraverso gli opportuni aggiustamenti, attraverso quello che ieri tutti gli oratori hanno evidenziato, attraverso una ricollocazione, un progetto nuovo, un ripensare il ruolo e quelle che sono le competenze della Regione, credo che già oggi potremo iniziare quello che potrà essere un cammino nuovo per

l'ente Regione. Il distruggerla, per poi dover comunque mettere in cantiere un organismo istituzionale, che sia di supporto alle due Province, trovo una perdita di tempo.

Allora l'idea del Presidente Grandi, ho letto con attenzione, ho sentito l'intervento di ieri, mi ha incuriosito, nonostante i riferimenti di cui parlava il cons. Fedel, proprio l'impostazione anche di Fedel, l'idea di un Senato delle due Province, sia staccato in termini elettivi. Non so se questa sia la strada, non so pure se la strada sarà quella posta dal Presidente Grandi, credo che su questi temi non esauriremo certamente il discorso oggi, indubbiamente però alla Regione dobbiamo trovare un ruolo, se riteniamo che la Regione sia ancora uno strumento strategico, fondamentale per affermare l'autonomia della Regione Trentino-Alto Adige e delle due Province: Il condizionale è d'obbligo, perché se niente cambieremo, se la Regione resterà quella che è oggi, non c'è dubbio che dobbiamo condividere la posizione della Provincia di Bolzano, dello SVP in modo particolare, circa l'inutilità.

Se però noi riteniamo, non solo perché siamo trentini, che la Regione abbia ancora un valore, possa ancora rappresentare nel futuro ed il futuro è in Europa e l'Europa è delle Regioni, è probabile che il grande sforzo che va fatto e la discussione di ieri ha dato qualche elemento di novità e qualche impegno in più, il lavoro che va fatto è quello di ritrovare un ruolo alla Regione, che certamente deve essere anche politico e ritrovare per la Regione degli spazi di movimento politico, ma anche di ruolo e di competenze.

Qui non si tratta di richiedere competenze date alle due Province, sarebbe assurdo e antistorico. Certamente ci sono competenze che necessariamente vanno gestite in termini regionali, nel bilancio ne troviamo alcune, a parte il discorso di tipo ordinamentale, le leggi elettorali, le istituzioni e quant'altro; qui vanno valutate fino in fondo tutte le opportunità che ci sono concesse.

La previdenza. Ritengo, se parliamo di Stato sociale, di garanzie sociali, se parliamo anche di qualità della vita, certamente dovrà essere uno dei grandi temi, all'interno dei quali i governanti delle due Province e della Regione si dovranno battere, in un momento nel quale, a livello nazionale, si denuncia una difficoltà enorme a garantire sia l'assistenza che la previdenza, la possibilità che viene assegnata alla Regione di legiferare e di gestire anche la previdenza, a me pare un tema estremamente interessante, stante quelle che sono le condizioni di benessere della nostra popolazione, che necessariamente dobbiamo conservare e garantire anche agli anziani e ai giovani, che diventeranno anziani.

Per cui il problema delle garanzie future per le nostre popolazioni, credo che sia uno dei temi fondamentali, sui quali si debba basare la politica, il mantenimento di un livello di vita, all'interno del quale la previdenza ha un grosso significato. Credo che su questo lo spazio per la Regione possa essere amplissimo.

Se poi consideriamo, Presidente, l'idea ventilata del trasferimento dell'INPS, per cui verremmo anche privati, questo è un invito che faccio anche alla Presidenza della Giunta regionale, il trasferimento della sede regionale INPS da Trento a

Trieste, non è tanto un problema di tipo geografico, di scomodità, evidentemente è una minor attenzione nei confronti della nostra Regione.

Per cui questo è un invito ad intervenire, a garantire, ma anche un segnale di allarme, dove si evince che il problema della previdenza è un problema grave, lo abbiamo visto nelle finanziarie scorse, lo vedremo i prossimi anni, certamente oggi un sistema previdenziale così com'è in campo nazionale non può reggere ai bilanci di nessuno Stato.

Allora la possibilità, da parte della Regione, di garantire alle nostre comunità dell'integrazione o dei sistemi previdenziali autonomi o collegati o paralleli, credo sia di grande significato.

La Regione indubbiamente, così com'è, non potrà a lungo reggere quelle che sono, non tanto le posizioni politiche conosciute, precostituite, ma non potrà reggere decisamente neppure quelle che sono le posizioni di coloro i quali come noi l'hanno sempre difesa.

Presidente, c'è bisogno di passare dagli auspici, nella sua relazione ho trovato un impegno di tipo certamente forte a ricercare soluzioni, vorrei oggi invitare a passare dal momento degli auspici a quello dei progetti; non è facile in una realtà complessa come la nostra trovare le soluzioni ideali, in contemporanea della revisione, della forma di stato verso il federalismo. Per cui certamente la presenza delle autonomie speciali e dell'autonomia di Trento e Bolzano, in questo momento particolare che a Roma, o la costituzione della bicamerale, o addirittura qualche altro strumento ancora più forte, certamente dovrà vedere la presenza delle due Province, ma anche della Regione, in termini non solo e non più di rivendicazione, ma di proposizione, addirittura di esempio per altre Province.

Certo troppe volte questi discorsi li abbiamo fatti anche in quest'aula, magari molto distratta, ormai è diventato un formalismo quasi parlare della Regione, magari come stiamo facendo in questi giorni, purtroppo in alcuni momenti anche parlarsi addosso, perché l'attenzione dell'aula ieri sera era quasi deserta.

E' chiaro che con questo atteggiamento, caro Presidente, che riguarda tutti noi, non riusciamo a coniugare i discorsi con i fatti. Se l'attenzione all'autonomia e alla Regione si rivela solo nei momenti ufficiali o dei convegni o delle ricorrenze come quelle che ci sono state o dei discorsi in aula che dobbiamo fare, perché in rappresentanza dei nostri gruppi politici dobbiamo prendere posizione, credo che sulla Regione potremo stendere un velo di silenzio.

Mi pare che qualcuno ieri abbia detto che il problema della Regione non riguarda nè la maggioranza, nè la minoranza, ma la comunità e pertanto tutti dobbiamo essere impegnati a portare il nostro mattone.

Dopo tre anni di presidenza della Giunta regionale e dopo solleciti, alcuni dei quali sono partiti dalla nostra politica, alcuni anche molto duri e rigorosi, oggi trovo perlomeno una posizione di principio, la salvaguardia della Regione come strumento indispensabile all'autonomia delle nostre terre.

Non so se l'idea dei cantoni sia quella da perseguire. Non so se la Regione debba diventare una Regione come organismo di servizio, certo è che per quello che ci

riguarda, torno a ripeterlo, la Regione in queste condizioni certamente non potrà durare a lungo. Per cui l'impegno, che sottoscrivo anch'io, è quello di ricercare a breve un ruolo nuovo, un ruolo europeo di questa Regione, viceversa dovremmo certamente abdicare a quelle che sono le ultime funzioni della Regione ed a consentire al disegno legittimamente perseguito dallo SVP e denunciare lo svuotamento completo e l'inutilità. Per cui il richiamo fatto da qualcuno ieri, affinché il problema autonomia, che molte volte si sommano, debba essere patrimonio e preoccupazione di impegno di tutte le forze politiche e non già solo dell'esecutivo o delle maggioranze che si susseguono.

Per quello che riguarda altri argomenti si è accennato molto di sfuggita all'università, intesa come cultura, intesa come affrancamento. Anche il Presidente nella sua relazione l'ha citato non tanto per dare un giudizio, ma solo per trarne esempio affinché il contenzioso, il confronto contrapposto fra Trento e Bolzano non serve a nulla, siamo anche noi d'accordo.

L'autonomia finora è andata avanti e si è anche affermata evidentemente attraverso un costante equilibrio, alcune volte anche molto delicato nei rapporti fra Trento e Bolzano; debbo convenire anch'io che per troppo tempo forse i trentini hanno tentato di sostituirsi alla Provincia di Bolzano, molte volte è successo nei tempi passati, per cui dobbiamo mantenere o riaffermare, viceversa, un rapporto di grande rispetto fra Trento e Bolzano, ma nello stesso tempo anche di nessun timore.

Purtroppo stiamo passando da una fase nella quale il rispetto dei trentini nei confronti di Bolzano non era sempre garantito, ad una fase nella quale "mutatis mutandi", perché le vicende politiche hanno indebolito di più Trento e lo hanno indebolito in modo particolare nella sua capacità di interloquire a Roma, siamo passati alla fase del timore reverenziale nei confronti di Bolzano.

Credo che nessuno di questi due stati d'animo le situazioni debbano prevalere, grande rispetto fra Trento e Bolzano, grande rispetto da parte dei trentini nei confronti di Bolzano, nello stesso tempo la stessa cosa per Bolzano nei confronti di Trento. Per cui nessun timore da parte nostra, qui non è questione di trovare o non trovare dei leader più o meno carismatici, che possano guidare le riscosse, non ci credo, credo nella crescita di una classe dirigente più distribuita sul territorio, sempre più capace di interloquire all'interno e all'esterno sempre più capace peraltro di pensare in termini europei o, come dice qualche volta De Stefani, addirittura in termini planetari. Dopo di che i problemi si risolvono anche nel piccolo.

L'università. Credo che Bolzano abbia diritto a rivendicare la sua università, credo abbia diritto a rivendicarla che sia bilingue, abbia diritto a richiedere un tipo di università che rispecchi la situazione reale, laddove la lingua tedesca ed italiana convivono e pertanto l'espressione massima delle istituzioni scolastiche l'Università deve certamente avere anche questa caratura.

L'unica riserva che poniamo è che non si creino i cosiddetti doppioni, ma questo credo sia nell'interesse di Bolzano, ma anche degli stessi insegnanti e studenti che un domani la volessero frequentare.

Credo che se ci si confronta in termini di qualità delle istituzioni e qualità delle iniziative, non credo che i problemi ci siano. Allora l'auspicio è certamente quello,

il diritto di Bolzano di rivendicare una sua università, certo non possiamo mettere alcuna condizione, se non quella dell'intelligenza e del buon senso di dire che questa università possa mantenere contatti, collegamenti, collaborazione di grande qualità con Trento e con Innsbruck e credo anche con altre università, sia italiane che straniere, per il bene di tutta la comunità del Trentino-Alto Adige.

Credo che un'Università, così come concepita a Bolzano, possa tornare utile anche alle comunità che sono al di sotto di Salorno. Non possiamo pensare di andare in Europa e poi negare la possibilità di avere insegnamenti di tipo internazionale ed europeo, tutto sta nel trovare un rapporto con l'Università di Trento, che sia di grande collaborazione, di rispetto e necessariamente, laddove non debbano ricrearsi a Bolzano gli stessi corsi universitari, che ci fossero a Trento.

Per cui tutto il resto credo rientri nelle legittime aspettative della Provincia di Bolzano; il rivangare perché Bolzano non ha accettato a suo tempo di avere l'Università, credo che sia rincorrere il vento, ci sono tempi per ogni cosa, probabilmente 30 anni fa non erano mature determinate situazioni, non possiamo imporre noi soluzioni ad altri, non possiamo ingerirci in affari che riguardano altre amministrazioni.

Credo comunque che l'Università a Bolzano possa garantire alla comunità di Bolzano e anche alla comunità più allargata un ulteriore supporto per l'autonomia e non solo per quella di Bolzano, ma per la crescita sociale e culturale.

La paura che un ateneo si pieghi alla politica, per l'esperienza che ho, non ha alcun fondamento, credo che il mondo accademico, il mondo universitario abbia dimostrato storicamente per secoli l'indipendenza. Per cui su questo tema credo che dobbiamo essere meno rivendicativi e più propositivi.

Le riforme. Nella relazione del Presidente si accenna, senza evidentemente entrare nel merito, su questo tema un richiamo alla Giunta mi sento di doverlo fare, perché passata la metà legislatura arriviamo ad un bilancio che ormai è l'ultimo di tipo politico, perché il prossimo sarà quasi di tipo tecnico, il non segnalare una posizione sufficientemente chiara, credo sia un mancare un ruolo agli incarichi di governo che si hanno. E' pur vero che anche sulle riforme non si può pensare in termini di maggioranza e minoranza, lo abbiamo detto anche in estate, non si può pensare di imporre le regole del gioco a colpi di maggioranza, perché vediamo poi quali sono le conseguenze e le stiamo vedendo tutti i giorni anche in campo nazionale, però ci aspettavamo dal Presidente o dall'assessore agli enti locali un'indicazione più precisa.

Mi pare che la posizione della Giunta, letto quel poco che ho trovato nella relazione del Presidente, ma il resto che ho trovato nella relazione di accompagnamento, laddove dice: contributi legislativi e fa riferimento ad una proposta di legge già depositata dalla Giunta regionale, debbo pensare che sia per quanto riguarda la riforma elettorale, che quella istituzionale, ritengo che il riferimento sia ancora quello, Presidente.

Allora dobbiamo essere realisti, come ha detto qualcuno ieri, e per essere realisti dobbiamo capire cosa pensano gli altri, se le posizioni degli altri sono rigide o

modificabili o fino a quando e cosa ci concede la situazione, non solo politica, ma anche istituzionale.

Allora partendo dalla fine noi abbiamo uno Statuto di autonomia, abbiamo due Province autonome, che poi legiferano in questo settore a livello regionale, abbiamo forze politiche a Trento, forze politiche a Bolzano. Abbiamo sentito le dichiarazioni esplicite chiare del Presidente della Giunta di Bolzano Durnwalder, recentemente alla stampa, di estrema chiarezza, ma anche di estrema rigosità.

Cita lo Statuto, richiama l'obbligo ad una non differenziazione delle modalità di elezione del Consiglio regionale fra le due Province. Trovo che sia coerente e troverei meno coerente e più difficile affermare una difesa, come è stata fatta in questa relazione, apprezzo lo spirito, l'istituto della Regione viene riaffermato e dopo di che in altra pagina si afferma la differenziazione dei sistemi elettorali fra Trento e Bolzano. Tale questione va certamente approfondita.

Io cerco di essere pratico, qualcuno ha provato ieri, non c'è dubbio che più aspettiamo e più sarà difficile arrivare a portare a casa un risultato, più aspettiamo il risultato sarà inferiore a quello che dovremmo ottenere, ma più facciamo progetti irrealizzabili, meno evidentemente porteremo a casa anche il risultato minimo.

La mia paura, ne parlavamo ieri, è che si continui a diluire nel tempo, non tanto le discussioni, che ne facciamo fin troppe, ma una posizione chiara su cui discutere e su cui si possa avere la possibilità di portare a casa un risultato e più aspiriamo a risultati massimi, la mia paura è che arriveremo al 1998, senza aver fatto nessuna modificazione alla legge elettorale, credo che a quel momento le responsabilità saranno gravi per tutti, ma indubbiamente per l'esecutivo in modo particolare.

Credo che, se abbiamo uno Statuto ed alla situazione attuale difficilmente, anche se tutti noi abbiamo auspicato un terzo Statuto di autonomia, però non sarà certamente questa la legislatura nella quale si porranno le condizioni ottimali per cambiare lo Statuto, l'art. 25 è talmente chiaro, all'interno del quale si possono fare aggiustamenti, ma non già quelle riforme a cui qualche forza politica ha fatto riferimento, invito veramente la Giunta regionale, non tanto a modificare, ma ad essere realista, a portare avanti un disegno di modifica dell'elezione del Consiglio regionale, che sia possibile portare a casa, perché se nel 1998 andremo in queste condizioni, tutti noi dovremo giustificare questa carenza, certamente l'esecutivo dovrà dare giustificazioni più di altre forze politiche, però alla fine, chiunque di noi ci sia stato cinque anni, verrà richiamato alle proprie responsabilità.

Per cui invito la Giunta a coltivare disegni pratici, che si possano prendere in considerazione al più presto e condividere, tenuto conto che due sistemi elettorali sarà impossibile portarli a compimento, stante quello che noi riteniamo ancora abbia un valore, la presenza dello Statuto di autonomia, la Regione e quant'altro.

Per quanto riguarda, viceversa, le riforme istituzionali. Ci siamo imbattuti in questa materia fin dai primi giorni di questa legislatura, Presidente, sollecito perché secondo me è più urgente, abbiamo enfatizzato le riforme elettorali, diceva ieri il cons. Fedel, parliamone, ma poi succede che andiamo a Luserna e si trovano in difficoltà perché non hanno strade, non hanno servizi, non hanno il segretario comunale, ecc. Qui

non è colpa di nessuno, ci sono difficoltà obiettive, rappresentate dalle situazioni della nostra terra, bellissima finché si vuole, ma che presenta anche degli ostacoli determinati dal territorio, dalla storia, da una serie di situazioni.

Allora ritengo che quella istituzionale sia una riforma ben più pregnante e risolverebbe a monte anche questa tensione determinata e spostata sulle riforme elettorali, perché se saremo stati capaci di diffonderla l'autonomia, di dare alle comunità locali quel riconoscimento che 500 anni fa avevano e che oggi non riusciamo più ad affermare, questa capacità di autogovernarsi, evidentemente con il supporto oggi degli enti istituzionali, della Provincia e di quant'altro, o noi prendiamo in considerazione e concludiamo entro questa legislatura, Presidente Grandi, una revisione di quelle che sono le norme che attengono al decentramento amministrativo, o altrimenti tutta la tensione certamente si scaricherà sulla riforma elettorale.

A mio modesto avviso, se la centralità della Provincia riusciamo a scalfirla e trasferire sul territorio le competenze ai comuni e ai soggetti realmente delegati, credo che avremmo in gran parte dato risposte anche come Regione, perché oggi ha competenze primarie con la legge n. 1 del 1993. Noi abbiamo presentato un disegno di legge al proposito, laddove non già, come qualcuno ha ritenuto, viene riaffermata la validità dei comprensori, tali e quali come sono oggi, sui quali un ripensamento andrebbe fatto del perché o del per come, non hanno funzionato e qui entra questa centralità pervicace della Provincia, in questo caso mi riferisco in modo particolare alla Provincia di Trento, che non ha saputo una volta e poi non ha voluto garantire ruoli, competenze e sostegno finanziario agli enti locali.

Noi riaffermiamo in questa sede l'esigenza di garantire a tutti i comuni, piccoli o grandi, nello stesso modo, nelle stesse condizioni gli stessi livelli di servizio dei grandi comuni. Allora non c'è dubbio che si pone il problema di come sostenere le piccole realtà periferiche, i piccoli comuni, i quali non hanno né risorse finanziarie e molte volte neppure risorse umane e quant'altro; hanno dei bravi sindaci, oberati di responsabilità, non torno su discorsi che molte volte diventano demagogici, però si sa fin d'ora che non potranno mai garantirsi individualmente un'autonomia vera, perché altrimenti corriamo il rischio di fare finta di dare autonomia, riconoscendo, dando competenze e poi non dando gli strumenti per dare dignità a questi strumenti e per dare dignità agli amministratori, che in periferia si sacrificano dopo lavoro, rubano tempo alla loro professione per sostituirsi molte volte ai compiti che spetterebbero ad altri.

Allora noi riteniamo che un ente intermedio, voglio fare un richiamo al Presidente per la sua sensibilità, ma anche per la sua storia, non per rivendicare a forze politiche che ormai non ci sono più, né primogeniture, né meriti, certamente l'idea dei comprensori allora, dell'ente intermedio oggi, che certamente non sarà il comprensorio, ma che per quello che riguarda noi, abbiamo parlato di comunità montane, ma certamente la possibilità dei piccoli comuni di avere servizi, rappresentanza, forza politica, rispetto, dignità come altri, credo sia un impegno che dobbiamo rispettare.

Per cui vorrei che qui la Giunta regionale si facesse carico con urgenza di dare risposte alla riforma istituzionale, perché da questa, per quello che penso io, ne consegue anche la soluzione di molti problemi legati alle riforme elettorali, alla

rappresentanza in Consiglio regionale. Le tensioni che oggi abbiamo nelle valli, che abbiamo sul territorio e che portano qualcuno magari a inventarsi movimenti o forme politiche, al fine di dare soluzione a problemi che spetterebbero alla Provincia, che non si risolvono, credo che troverebbero, in una visione di decentramento vero e di responsabilizzazione sul territorio, troverebbero il modo di decantarsi in modo sufficiente.

Mi interessava anche un discorso relativo al problema dell'economia. Molte volte nei nostri discorsi ci dimentichiamo che l'economia è fondamentale. Ho visto nella relazione la necessità di coordinare sforzi relativi al traffico, alla viabilità, qualcuno ha accennato al traforo del Brennero e quant'altro. So anch' io che le competenze della Regione in questo settore sono di scarsa rilevanza, però almeno a livello politico dobbiamo affermare che una terra può essere autonoma fin quanto riesce a produrre le energie anche finanziarie, anche economiche al proprio interno; per troppi anni, dal 1972 in modo particolare, siamo vissuti solo gestendo i soldi che ci derivavano da Roma.

Credo non sia una vera autonomia questa, la vera autonomia è quella di chi è capace di produrre reddito, produrre ricchezza, ridistribuirlo in termini di solidarietà, mantenere un livello di vita, che garantisca anche, a coloro i quali si trovano in diverse situazioni di povertà o di debolezza, anche a loro il cosiddetto paracadute, che una società civile e moderna deve garantire.

Indubbiamente i problemi economici diventano fondamentali, perché non possiamo pensare a fare una società solidaristica, non si può pensare ad un federalismo solidale, come qualcuno oggi, con uno slogan che non vuol dire molto, perché noi che viviamo in una terra di solidarietà sappiamo cosa vuol dire fare solidarietà, ci sono situazioni, la cooperazione che è diffusa a Trento e Bolzano, quella è la vera mutualità e solidarietà, laddove si produce ricchezza, reddito che si può ridistribuire.

E' chiaro che il problema dell'economia, che una volta poteva essere chiuso negli ambiti territoriali più piccoli, oggi deve riconsiderare la propria capacità di produrre e di esprimersi però a livello europeo. Questo riguarda più le due Province, ma siamo in una sede degna di parlare di queste cose, riguarderà sì le due Province, ma o noi daremo anche ascolto, Presidente, alle categorie produttive e lentamente questo Stato che abbiamo creato, delle nostre due Province, dove il ceto produttivo non esiste, perché 50-60 mila abitanti dipendono dall'ente pubblico, non c'è dubbio che dobbiamo al più presto riconsiderare questa situazione.

O noi riteniamo che fra 10-20 anni abbiamo una classe produttiva, che produce nel nostro interno le energie, ma non solo quelle intellettuali, ma anche quelle finanziarie, o altrimenti la nostra autonomia, dopo averla difesa con i trattati internazionali, con gli statuti, dopo averla riaffermata in ogni convegno, si manifesterebbe nella sua debolezza assoluta, qualora dovessimo rinunciare ad una quota anche minima del benessere dello stato sociale, della qualità della vita che abbiamo in 50 anni conquistato.

Allora è chiaro che un'attenzione particolare va a chi produce, a chi lavora, ai lavoratori autonomi, alle categorie produttive, agli artigiani, agli industriali, non c'è

dubbio che noi dobbiamo riconsiderare questo tipo di mentalità che abbiamo acquisito, non mutuandolo da Roma, perché troppe volte si accusa Roma nei nostri discorsi, ma proprio perché dell'autonomia abbiamo assunto solo la gestione e non già la proposizione ed il progetto, perché altrimenti continueremo a portare acqua al mulino di determinate forze politiche, mi riferisco in modo particolare alla Lega, la quale ha intercettato, più che incanalato questa situazione, laddove chi produce oggi si vede quasi ai margini della società, gente che senza chiedere niente e nulla all'ente pubblico produce, lavora, ha messo in piedi attività economiche più o meno importanti e che ancora oggi deve soggiacere ad uno stato di burocrazia, di fiscalità ecc., non più adeguato, perché a livello quasi borbonico.

Certo la Regione non ha competenze, però la Regione può esercitare un ruolo politico di proposizione, certamente ha qualche competenza relativa alle camere di commercio e credo che su questo si debba insistere. Quelle che sono le possibilità di dare servizi alle imprese, indubbiamente va perseguito fino in fondo e tutte quelle altre iniziative che la Regione può, nell'ambito pur ristretto delle sue competenze, esercitare.

Per cui un'attenzione particolarissima di produrre ricchezza nel nostro interno, perché dobbiamo capire che sempre meno i trasferimenti verranno dal centro, sempre di più dovremo essere protagonisti del nostro futuro, anche partecipando. Qui è probabile, Presidente, che sul discorso delle tasse, dell'imposizione fiscale ecc., una riflessione vada fatta, ho trovato qualche accenno nella relazione tecnica di trasferire i proventi dalla Regione alle Province, per quanto riguarda le concessioni non governative, credo però che su questo si imponga una riflessione profonda, per verificare quali sono gli spazi, all'interno dei quali ci si possa muovere. Non c'è dubbio che anche questa possa o debba essere una delle competenze proprie della Regione, ma non voglio andare oltre.

Dimenticavo la collaborazione transfrontaliera e le minoranze, è un argomento che ho sentito ieri. Il famoso Euregio, è un po' di tempo che non se ne parla e forse è stato positivo, in modo da permettere a tutti di fare una riflessione interiore e non gridata, credo che, se oggi lo scopo fondamentale dell'autonomia, ed è quello che condivido, ho sentito anche da parte di altri, seppur meno esplicitamente, credo che oggi l'unico traguardo dell'autonomia e delle autonomie è l'Europa. Se questo è il traguardo che dobbiamo raggiungere, credo che il rapporto di collaborazione con realtà diverse certamente, ma vicine e parlo solo perché non voglio dare giudizi politici, perché si potrebbe essere fraintesi, in conseguenza del discorso che ho fatto prima dell'economia, credo che queste collaborazioni in prospettiva europea, ma più che in prospettiva dovrebbe essere già in realtà europea, vadano coltivate certamente.

In merito alla parte politica abbiamo già espresso il nostro parere, l'Euregio non potrà essere un'istituzione politica, se ciò avverrà, sarà frutto di una evoluzione che i tempi diranno dove deve andare. Oggi la nostra convinzione è quella che la ricerca di sinergie, ai fini di una maggior capacità di interloquire con altri partner europei, ma al fine anche di economizzare non solo le finanze, ma anche le intelligenze, credo che vada perseguita. Può piacere o meno, è chiaro che la valenza politica è più delicata, ma la strada che si è dato a Riva quest'estate, mi pare che fino a lì si possa stare tranquilli,

cioè la capacità di interloquire sui grandi temi di aree omogenee, all'interno delle quali vivono popolazioni diverse, certamente anche per storia, per lingua, ma che riescono comunque ad esprimere istanze comuni e mi auguro anche soluzioni comuni a problemi simili o uguali.

Le minoranze etniche. C'è un capitolo che non so come giudicare, relativo evidentemente ai mocheni, cimbri, ecc. Ne abbiamo parlato anche l'altro giorno, trattando della legge, le norme di attuazione, del cambiamento dello Statuto relativo a questo tema. Non vorrei che il problema fosse affrontato in termini solo di garantismo, si fa riferimento al trattato di Parigi e parlano di minoranze germanofone o quant'altro; credo che la salvaguardia delle minoranze è un fatto di civiltà, prima di tutto, e dopo di cultura ed evidentemente a monte di diritto delle minoranze etniche e linguistiche di avere una loro collocazione all'interno anche delle istituzioni.

Quello che mi sento di dire è che, non solo attraverso i convegni, i musei si possono sostenere questi tipi di iniziative, tutt'altro. Quando ho letto la relazione tecnica del bilancio ho trovato qualche cosa da obiettare, in termini politici, qui si parla di contributi, parliamo di elargizioni, di finanziare, i cui scopi non so se sono politici, elettorali, però mi par, Presidente, di poter dire che sulle minoranze etniche e linguistiche manca un progetto vero, a parte il fatto che ci sono due modi di fare riferimento, in una pagina parliamo di minoranze germanofone ed in un'altra di minoranze tedescofobe.

Per quello che mi riguarda, quando si parla di recupero, dico solo due parole, qui si parla di madrelingua, credo sia certamente il tedesco. Dobbiamo offrire a queste minoranze, torno a ripetere il discorso dell'economia, anche opportunità di tipo economico e di prospettiva. Ora il recupero della lingua, del dialetto, è certamente positivo, ma è un'azione di tipo culturale, qui noi siamo chiamati a fare azione di tipo istituzionale, se le comunità cimbre di Luserna e mochene della valle dei mocheni, dobbiamo dare anche una prospettiva, dobbiamo pensare che la lingua tedesca debba diventare una lingua ufficiale anche per loro; cioè o sono comunità bilingui ed in quanto tali ritengo di ragionare e questo è un discorso di tipo istituzionale, perché altrimenti non daremo alcun significato a questa presenza, anche allo stesso recupero storico; dopo che il dialetto, che si è modificato nei tempi, che è stato invaso anche da altre lingue, questo fa parte di preoccupazioni e di studi di tipo culturale, sono però due linee estremamente diversificate.

Sui testi parliamo di minoranze germanofone, a me pare più appropriato, condivido la posizione del cons. Benedikter quando dice parliamo di tedescofobe, perché se vogliamo a questi far recuperare un'identità, ma dirò di più Presidente, anche dando una possibilità in più, perché se a Luserna sapessero due lingue, veramente credo ci sarebbe un'opportunità in più per queste comunità, che già di per sé denunciano delle situazioni di tipo storico, geografico, di emarginazione.

Mi vanno bene i contributi ai musei, alla televisione, però su questo versante denuncio una carenza di progetto, perlomeno nella relazione non trovo un progetto vero, che sia di tipo istituzionale, culturale, ma anche socio-economico di prospettiva, perché

potremmo garantire anche chissà quali cose, ma se i luserneri fra 20 anni non sono più a Luserna, dove andremo mai a fare progetti.

Dobbiamo pertanto in qualche modo produrre un progetto complessivo forte, al fine di far ritornare o fermare il degrado di queste comunità, garantendo la possibilità di una permanenza perlomeno decorosa e ritorna forte il discorso del reddito, non possiamo noi pensare che i nostri concittadini delle valli, oggi parliamo dei mocheni e dei luserneri, ma può darsi che un domani, Presidente, dovremo preoccuparci di altre valli, che non saranno minoranze linguistiche, etniche, le quali hanno dignità da conservare e ritorniamo al discorso della politica della montagna, del territorio e tutto quanto.

Per cui credo che la via socio-economica oggi sia fondamentale. Torno a dire che probabilmente le competenze della Regione non arriveranno a tanto, ma può darsi che questo, Presidente, sia uno dei progetti che la Regione in un ruolo nuovo, questo delle minoranze, anche se non solo di tipo linguistico, etnico, dobbiamo pensare per un futuro, per cui dobbiamo tentare tutti di dare un orizzonte un po' più ampio al nostro modo di fare politica, può darsi che un domani dovremo preoccuparci di minoranze sociali, intese come la salvaguardia di territori e di zone, all'interno delle quali magari non c'è alcun aggancio di tipo politico, storico, linguistico, ma se vorremo mantenere ancora l'autonomia vera, che è la ricchezza di quella che è la nostra storia, che l'anno fatta tutte le nostre comunità sparse sul territorio, credo che debba far parte delle preoccupazioni oggi e forse del ruolo domani della Regione.

Chiudo qui. Grazie.

Präsident Peterlini übernimmt wieder den Vorsitz

Riassume la Presidenza il Presidente Peterlini

PRÄSIDENT: Der nächste Redner ist der Abg. Willeit.

WILLEIT: Grazie signor Presidente. Egregi consiglieri, ogni volta che trattiamo programmi o bilanci, assistiamo ai soliti ritornelli, l'uno esalta la funzione storica e istituzionale della Regione, l'altro canta il "De Profundis" di questo ente.

Leggendo le dichiarazioni del Presidente si può avere a prima vista la stessa impressione, ma rileggendole ritengo che si possa sentire una brezza di vento nuova, almeno la voglia di trovare uno sbocco quanto prima e, se non interpreto male le dichiarazioni, questo sbocco il Presidente lo trova nell'anticipazione in stile minore della riforma federale per la Regione e le due Province.

Condiviso perfettamente il punto di vista di coloro che perseguono la meta della riforma federale dello Stato, ma non la considero di certo l'unico toccasana dell'apparato istituzionale, prima o poi il decentramento ed il concentramento dal basso si incontrano nel caso del federalismo, dello stato federale italiano, probabilmente a livello subregionale, laddove le Regioni non trasferiscono le competenze agli enti

minori, eppure il sistema federale consiste in questo passo, non di meno che nel trasferimento delle funzioni legislative dallo Stato alle Regioni.

Non voglio fare previsioni sull'attuazione delle riforme costituzionali, ma esprimere semplicemente preoccupazione sullo sviluppo democratico delle istituzioni, che deve sempre vedere ogni istituzione, ogni struttura statale, dalla massima alla più piccola, al servizio del cittadino e non il cittadino al servizio dello Stato.

Come rappresentante della Regione non posso esimermi dall'esprimere un giudizio anch'io sul funzionamento dell'ente, sulla funzionalità, ma non ritengo giusto che lo si faccia sul piano delle rivendicazioni politiche soltanto o nel confronto delle autonomie Provinciali con quella regionale, ancor meno lo ritengo giustificato questo giudizio se fatto sul piano della semplice distribuzione dei mezzi.

Oggi, abbiamo sentito più volte, la Regione sembra più una succursale finanziaria delle Province e un campo da gioco per congetture politiche ed elettorali. Questi non credo siano i giusti campi per valutare il funzionamento e la funzionalità, il diritto di esistenza della Regione, ma ritengo che si debba valutare la Regione, come è già stato detto, nel contesto dell'intero apparato burocratico ed istituzionale di oggi e di domani.

Il Presidente nella sua relazione tenta una conciliazione fra la Regione federata, quale ente territoriale e le esclusività Provinciali, individuando funzioni proprie della Regione, funzioni di servizio, di difesa, di integrazione in vari settori ed a vari livelli istituzionale, sociale ed economico, individua anche vari punti di incontro fra le popolazioni e le istituzioni delle Province, quali l'università, la Regione europea, le comunicazioni, fattore nuovo, energia, assistenza e previdenza, minoranze, catasto e così via.

Ciò che condivido pienamente è che la riforma della Regione deve inserirsi nelle riforme dello Stato, delle istituzioni e delle autonomie. Mi piace il riferimento ad un terzo Statuto ed anche al modo in cui deve essere preparato. Il Presidente fa il paragone con la commissione dei 19 degli anni '60, cioè con la commissione che ha preparato il pacchetto, ebbene in questa commissione era presente anche un ladino. Dopo il 1964, fino alla nomina dell'amico parlamentare Detomas i ladini sono stati estromessi da tutti gli organismi di attuazione dell'autonomia; ecco perché questo riferimento alla commissione dei 19 mi piace e dovrebbe essere una specie di bicamerale per la Regione.

Le dichiarazioni relative alle riforme elettorali le considero assai meno innovative e anche assai meno valide, ciò perché le cause di una maggiore o migliore rappresentatività, maggiore governabilità, più facile alternanza, queste cause le considero cause abbondantemente fasulle da attribuirsi ad una democrazia assai decaduta, quello che è invece da recuperare è un'altra cosa, è da recuperare la responsabilità degli eletti e la funzione amministrativa in senso lato dei parlamenti, l'introduzione di una soglia elettorale non solo è contraria al sistema proporzionale, è contraria alle minoranze linguistiche e politiche, ma accentua l'indirizzo puramente politico dei parlamenti.

Parzialmente innovativo considero il programma, se così possiamo chiamarlo, delle entrate e delle spese, anche per quanto concerne il progetto delle minoranze, la stessa parola progetto politico per le minoranze è altoparlante ed io sono quello che sostiene da tre anni a questa parte che la tutela delle minoranze è l'origine e la funzione primaria della Regione, anche in base allo Statuto e che la guerra sulle competenze in materia di tutela è una guerra inutile e futile, perché tutti sono chiamati a rispettare il principio ed attuare il principio di tutela delle minoranze, compreso nella Costituzione, nello Statuto ed anche negli statuti degli enti minori.

Nella dichiarazione tecnica al bilancio e nelle dichiarazioni del Presidente rinveniamo una serie di interventi a favore delle minoranze, che sono stati elencati dal mio predecessore, questi interventi li ritengo giusti, utili, ma non sufficienti ed il loro valore risulta anche sminuito dalla mancanza di attribuzione della giusta natura alle minoranze stesse.

Queste minoranze non vengono considerate come comunità unitarie, da tutelare nel loro insieme, oltre qualsiasi confine di competenza legislativa ed amministrativa. Ancora una volta ne deriva un ruolo invertito e subordinato della Regione, per quanto concerne il progetto politico minoranze, ancora una volta si ha l'impressione che siano le minoranze a giustificare l'operato delle Province e della Regione e non gli enti al servizio delle popolazioni, ancora una volta si ha l'impressione che la Regione abbia come competenza solo la tutela delle minoranze trentine, cosa inconcepibile, ancora una volta si assiste, da parte della Regione ad un tentativo o ad un'espressione in tal senso di mettere alla pari una minoranza del Trentino ad una minoranza dell'Alto Adige, del Sudtirolo.

Questo è un ruolo subordinato ed è sbagliato, nello stesso bilancio manca la necessaria specificità della spesa a favore delle minoranze, manca la misura, manca il modo di impiego, per cui presenterò un apposito ordine del giorno, che spiegherò a suo tempo.

Ritengo che la Regione possa svolgere un ruolo positivo di garante delle comunità minoritarie, per la loro tutela formale e sostanziale, soprattutto attraverso le giuste leggi elettorali, che garantiscono un'adeguata rappresentanza autonoma delle stesse popolazioni, attraverso la garanzia delle autonomie locali, ivi compresi i comprensori e non per ultimo attraverso l'attivazione per le minoranze in sede di riforma costituzionale ed istituzionale.

I fautori dell'abolizione della Regione, a mio avviso, peccano di inconcludenza, perché si prospettano due Province elevate a Regioni, si prospetta una Regione europea, ma non si dice quale configurazione istituzionale debbono avere un domani questi enti; non si dice quale competenza debbono avere le cosiddette Province-Regioni ed ho già detto che sarà impossibile che le Province mantengano la funzione legislativa ed amministrativa, il che è anche assolutamente contrario al principio costituzionale che voi conoscete bene.

La costituzione non attuata in 50 anni prevede fin dall'inizio che le Regioni non siano enti amministrativi, ma enti legislativi ed il sistema federale non può che consistere in questo trasferimento completo. Or dunque quale sarà la posizione delle

nostre due Province, non sarà necessario provvedere alla regolamentazione ex novo delle autonomie locali o degli enti intermedi.

Il Presidente nelle sue dichiarazioni ha fatto riferimento al modello svizzero dei cantoni, altri hanno fatto riferimento al sistema belga, ambedue mi sono cari, da ambedue possiamo imparare molte cose. Quello svizzero mi sta più a cuore, in quanto nella Svizzera, come voi sapete, nel cantone grigioni, vi è la stessa minoranza, la stessa popolazione ladina, con la stessa entità, considerando nel nostro caso la comunità intera, Bolzano, Trento e Belluno, 50 mila qui, 50 mila là, con gli stessi dialetti, con la stessa distribuzione, con gli stessi problemi. Soltanto che noi dal modello svizzero siamo molto distanti in senso di democrazia popolare, in senso di autonomia locale, siamo molto, molto distanti nel senso dell'impegno del rispetto delle nazionalità e delle minoranze.

Il Grande Consiglio del Cantone Grigioni conta 120 membri, uno per 1400 persone, c'è una rappresentatività larghissima, gli eletti esplicano la loro carica a titolo onorario, ma mentre lavorano stanno zitti e si ha la sensazione che lavorano più per il merito, più per l'amministrazione che per la politica. Le Regioni nel Cantone Grigioni sono i comprensori, cioè associazioni di comuni molto piccole, ma molto funzionanti. Nella sola Engadina ne abbiamo due comprensori: valle Alta, valle Bassa, la valle monastero è un comprensorio, hanno circa le stesse funzioni delle nostre comunità di valle, i comuni hanno un'autonomia molto più forte dei nostri, ma ciò che ci distingue in modo particolare è la democrazia diretta, la partecipazione popolare all'azione amministrativa e legislativa, questa partecipazione non ci è nota per nulla, ci è nota sulla carta, ma non nella pratica, non nella sostanza.

Leggi, regolamenti, bilanci, progetti maggiori, tariffe, nomine e così via passano attraverso la consultazione popolare, l'impegno per le nazionalità dovremmo averlo noi alto e valido almeno come in Svizzera, purtroppo ciò non è vero, per quanto riguarda la popolazione ladina; lì la popolazione ladina è la quarta lingua nazionale e vi voglio ricordare solo alcuni esempi, la lingua ladina può essere utilizzata anche nei confronti dello Stato, che provvederà lui a tradurla ed a rispondere anche in ladino.

Vi ricordo il recente referendum a livello nazionale sull'uso della lingua ladina, l'impegno cantonale dei comprensori e dei comuni per le scuole e per gli istituti ladini è molto maggiore di quello che noi riscontriamo nelle nostre Province e nella Regione, i mezzi di comunicazione in lingua ladina stanno per essere ampliati, rinforzati in modo da concorrere con i mezzi a disposizione delle altre lingue. Valga un solo esempio, alla RAI di Bolzano lavorano otto dipendenti, se non erro, alla corrispondente sede di Cora lavorano settanta dipendenti, con due palazzi per le sole trasmissioni radiotelevisive in lingua romancia.

Non vado oltre, come vedete ho voluto dedicare il mio breve intervento più a considerazioni di carattere generale, che non al bilancio in sé, che non al progetto di entrata e di spesa della Regione.

Prima di concludere vorrei soltanto fare due riferimenti agli impegni per l'assistenza e la previdenza integrativa. Mi auguro che questi impegni si estendano non solo alla integrazione, ma anche alle categorie scoperte o non sufficientemente coperte

dalle assicurazioni sociali. Penso anche agli studenti, ai praticanti, ai disoccupati, ai non assicurati vari.

Per quanto riguarda il Catasto mi auguro che l'attività della Regione non sia limitata alla sola registrazione, misurazione agli estimi, ma che faccia anche da controllore, proprio gli estimi, che li confronti con quelli nazionali, in modo da evitare squilibri o ingiustizie fiscali. I nostri estimi catastali debbono rientrare nella media nazionale e non essere esposti al pericolo di maggiorazioni in base ad accentramenti particolari, che non avvengono a livello nazionale, cioè laddove a livello nazionale si fanno gli adeguamenti per puri coefficienti. Le differenze fiscali potrebbero essere grandi, soprattutto per quanto riguarda la misura dell'ICI, delle Imposte di registro, di trasferimenti e di successione.

Concludo dicendo che, se si giudicano gli attuali fondi della Regione, se si considera l'apparato organizzativo della Regione, se si tengono conto anche degli attuali interventi, dell'attuale attività, non si può, oggi come oggi e senza alternative, dire: lasciamo perdere la Regione, anzi si devono studiare valide trasformazioni.

Infine vorrei ribadire che la legittimazione della Regione va considerata in proporzione al suo ruolo effettivo che riesce ad esprimere e per quanto riguarda le minoranze il suo ruolo va commiserato alla sua facoltà di garantire una tutela positiva delle minoranze e la parità dei diritti e delle opportunità dei cittadini che appartengono a queste comunità minoritarie.

PRÄSIDENT: Zum Fortgang der Arbeiten hat der Abg. Benedikter das Wort.

BENEDIKTER: Gestern hat Vizepräsident Tretter angekündigt, daß heute eine Nachtsitzung sein soll. Wir haben für morgen die Einberufung der 1. Kommission, und zwar am Vormittag von 9.00 bis 13.00 Uhr und am Nachmittag von 15.00 bis 18.00 Uhr, hauptsächlich wegen dieser Ergänzungsvorsorgegesetze. Ein Gesetz ist von den sogenannten Arbeitnehmern und das andere von den Abg. Grandi und Peterlini eingebracht worden und dann haben wir gestern noch einen neuen Entwurf bekommen. Wir müssen auch Zeit haben, das alles zu überlegen. Ich möchte sagen, wenn Nachtsitzung ist, dann kann die Kommission nicht stattfinden, wenn keine stattfindet, dann in Gottes Namen. Aber das wollte ich aufwerfen: wenn also keine Nachtsitzung ist und es hat den Anschein, als ob wir heute sowieso mit dem Haushalt nicht fertig werden, dann in Gottes Namen soll die Kommission stattfinden. Aber nicht, wenn Nachtsitzung ist und man mit dem Haushalt fertig werden will. Danke!

PRÄSIDENT: Angesprochen ist vor allem der Präsident der Gesetzgebungskommission, der Abg. Atz. Jetzt wollte ich folgendes sagen: Vizepräsident Tretter hat an meiner Stelle für das Präsidium und auch nach Absprache mit dem Präsidenten Grandi und dem Ausschuß und - so schien es - im Einvernehmen mit dem Regionalrat gesagt, daß es gut wäre und wohl im Interesse aller, wenn wir imstande wären, die Arbeiten des Regionalrates in dieser Woche bis in die Nacht hinein

abzuschließen. Man hat dann vereinbart, daß die Nachtsitzung stattfinden kann, jedenfalls ist da keine gegenteilige Stimmung im Regionalrat aufgekommen. Aber ich habe dann gesagt, nachdem ich kontaktiert worden bin, ich werde mich daran halten und ich wünsche mir das auch. Natürlicherweise hat die Nachtsitzung dann einen Sinn, wenn man effektiv die Chance und die Hoffnung hat, abzuschließen. Sonst arbeiten wir bis spät in die Nacht hinein und man schließt trotzdem nicht ab. Also können wir heute am Nachmittag darüber Bilanz ziehen, ob es einen Sinn hat, Nachtsitzung zu machen oder nicht.

Dies zum ersten und damit hängt auch die zweite Frage der morgigen Sitzung der Gesetzgebungskommission zusammen. Ich bin dafür nicht zuständig, aber natürlichweise wenn wir bis 2 Uhr in der Früh arbeiten würden - und wir hätten dafür den Haushalt unter Dach und Fach - dann müßte man den Präsidenten der Gesetzgebungskommission Atz bitten, eventuell die ganztätige und damit sehr anspruchsvolle Sitzung der Gesetzgebungskommission irgendwie zeitlich zu reduzieren. Man müßte sie ja nicht ganz streichen, aber vielleicht ein bißchen später ansetzen oder den Nachmittag ausfallen lassen. Wenn hingegen der Terminplan heute bis 18.00 Uhr eingehalten wird, dann ergibt sich die Frage nicht.

Jetzt sind wir in der Generaldebatte. Die Wortmeldungen sind laufend von Fall zu Fall, so daß man jetzt noch nicht weiß, wie sich alles entwickelt. Aus meiner Erfahrung glaube ich nicht, daß wir fertig machen, aber ich lasse mich gerne von einer besseren optimistischen Sicht belehren.

Bitte, Abg. Atz, zum Fortgang der Arbeiten.

ATZ: Danke, Herr Präsident! Es ist schon eigenartig, mir ist passiert, daß ich letzte Woche eine dringende Kommissionssitzung einberufen habe und dann bin ich von allen Seiten kritisiert worden, weil diese dringende Kommission mit anderen Arbeiten in den verschiedenen Landtagen zusammengefallen ist. Wir haben eben schon seit längerem diese Kommission für morgen einberufen, wie vereinbart, denn in der Sitzungswoche des Regionalrates soll der Freitag für die Kommissionen vorgesehen werden. Das habe ich eingehalten und ich habe diese Einladung schon seit längerem ausgesprochen. Jetzt sehen wir aber, daß es scheinbar Kollegen gibt, die vorziehen, hier in der Aula viel Blabla von sich zu geben und nur zu schauen, wie sie die 60 Minuten ausfüllen können, anstatt darauf zu achten, daß dieser Haushalt relativ rasch heute abend - ich sage nicht, daß es bis 18.00 Uhr sein muß - aber vielleicht wenn wir alle ein bißchen effizienter arbeiten würden, bis so gegen 20.00-21.00 Uhr verabschiedet wird. Wenn das so wäre, dann kann mir doch niemand sagen, daß wenn wir heute bis 20.00 oder 21.00 Uhr arbeiten, wir morgen früh um 9.00 Uhr nicht beginnen könnten.

Deshalb bitte mein Appell: arbeiten wir heute konkret weiter und schauen, daß wir dieses Gesetz verabschieden. Nachdem dieser Zusatzrentenfonds und das Familienpaket sehr dringend und sehr wichtig ist, bitte ich wirklich, daß wir diese Kommission morgen abhalten können. Deshalb bin ich für die Nachtsitzung. Danke!

PRÄSIDENT: Die nächste Rednerin ist die Abg. Klotz, immer zum Fortgang der Arbeiten.

KLOTZ: ...und auch in persönlicher Angelegenheit. Herr Präsident! Erstens muß ich mich einfach dagegen wehren, daß hier ein Kollege sich anmaßt, urteilen zu können über den Inhalt und über die Absichten anderer Kollegen. Das hat es noch nie gegeben, daß einer hier herzieht und sagt, die wollen da viel Blabla von sich geben und nur schauen, die Stunde umzubringen. Ich ersuche Sie, Herr Präsident, hier abzuwägen, ob das nicht der Fall für einen Verweis wäre, denn das darf sich ein anderer nicht anmaßen, zu befinden, daß die anderen nur Blabla reden. Es kann nämlich sein, Kollege Atz, daß manche Kollegen andere Gewichtungen legen als Sie und die Südtiroler Volkspartei, und das ist in einer Demokratie und in einem pluralistischen System - so habe ich mir sagen lassen - eigentlich die Normalität. Die Normalität ist nicht, daß einer sich anmaßen darf, hier zu urteilen, wann einer Blabla redet und wann einer etwas sagt, was er selber für wichtig hält. Das zum einen. Wenn Sie dann hier mit der Schönfärberei und mit der Verniedlichung der Ereignisse der letzten Woche kommen und einfach sagen, ich hatte die Kommission hier von 9.00 bis 13.00 Uhr einberufen und das ist mit anderen Arbeiten zusammengefallen, sei es Landtag als auch Regionalrat, dann muß ich fragen: Haben Sie immer noch nicht begriffen, daß die Plenarsitzung des Landtages erste Priorität ist und daß sich vor allem ein Präsidialmitglied des Landtages das zu Herzen nehmen sollte. Das zur persönlichen Angelegenheit.

Nun komme ich zum Fortgang der Arbeiten. Wir haben am 6. Dezember ganztägig den Regionalrat einberufen. Das ist also ein Tag, der eigentlich für sich steht, währendem sonst in dieser Woche keine Regionalratssitzung stattfindet. Nun wäre es meines Erachtens sinnvoll, wenn man heute abschließen würde. Man kann am Nachmittag immer noch weitersehen, denn wenn die Generaldebatte bis Mittag abgeschlossen sein sollte, dann sehe auch ich eine gute Chance, daß man den Haushalt eventuell noch unter Dach und Fach bringen könnte. Aber Herr Präsident, ich möchte Sie daran erinnern, daß wir noch nie, zumindest seit ich im Regionalrat bin, einen Regionalhaushalt in der Zeit von eineinhalb Tagen unter Dach und Fach gebracht haben. Denn gestern vormittag haben wir noch mit der Verlesung der Berichte begonnen, wir hatten kaum einen halben Tag mehr oder weniger für die Generaldebatte gebraucht und heute wäre eigentlich wohl vorherzusehen gewesen, daß auch der gesamte Tag noch für die Generaldebatte beansprucht wird. Mit zwei Tagen Generaldebatte haben wir bisher im Regionalrat immer rechnen müssen und es sind auch immer mindestens zwei Tage gewesen. Also zweieinhalb oder drei Tage muß man einplanen. Aber dieser 6. Dezember würde sich meines Erachtens gut anbieten.

PRÄSIDENT: Jetzt haben zum Fortgang der Arbeiten fast alle etwas gesagt. Abg. Benedikter, ich wollte nur sagen, es ist jetzt ein bißchen früh, weil wir es wirklich nicht abschätzen können. Nur jetzt festzuhalten, ob wir die Chance haben, am Abend abzuschließen oder nicht, ist ein bißchen früh, weil das auch davon abhängt, wieviele

jetzt noch reden wollen. Oft geht es dann plötzlich ganz schnell. Wenn die Redeliste erschöpft ist, kommen dann die 8 Tagesordnungspunkte, da sind ganz begrenzte Redezeiten und normalerweise redet der Antragsteller.

Aber wenn Sie meinen, Abg. Benedikter, Sie wollen trotzdem das Wort. Bitte!

BENEDIKTER: Ich protestiere gegen das viele Blabla, das sich der Abg. Atz hier anmaßt zu sagen. Was er spricht, ist selbstverständlich etwas anderes. Aber er hat dann abgeschlossen und gesagt: auf jeden Fall machen wir eine Nachtsitzung. Das ist eine Rücksichtslosigkeit, die ich im Regionalrat von niemandem in den 50 Jahren erlebt habe. Ich habe gesagt, ich bleibe, wir haben für Freitag den ganzen Tag die Kommission einberufen - in Ordnung - aber ohne Nachtsitzung, um so mehr als wir gestern einen neuen Gesetzentwurf anstelle eines früheren, der von der SVP eingebracht worden ist, bekommen haben. Man muß doch die Zeit haben, die Sache zu überlegen.

Ich habe lediglich vorgeschlagen, daß wir keine Nachtsitzung abhalten, damit wir morgen ordentlich diese Kommission abhalten können. Ich habe nicht gesagt, daß die Kommission nicht stattfinden soll, aber ohne Nachtsitzung, damit wir wenigstens Zeit haben, auch den neuen Entwurf ordentlich zu überlegen. Ich glaube, das ist schon ein berechtigtes Anliegen.

PRÄSIDENT: Die Abg. Kury bitte.

KURY: ...Saal, der immer für Effizienz plädiert. Ich denke, der Name ist bekannt. Es ist immer derselbe Herr, der durch seine polternde Art es immer wieder zustande kriegt, daß die Effizienz in diesem Saal eben nicht besonders groß ist, weil er immer so erheiternd zwischendurch tatsächlich wirklich daneben greift und damit Polemiken vom Zaune reißt. Ich will nicht weiter darauf eingehen. Ich denke aber, der Herr Atz möge ein bißchen an die eigene Brust klopfen, wenn hier, sowohl im Rahmen der Fraktionssprechersitzungen als auch in diesem Gremium, manchmal nicht effizient gearbeitet wird und sich überlegen, ob er nicht ein kleines bißchen Anteil hat an Polemiken, die hier entstehen. Soweit zum ersten.

Zum zweiten: zum Fortgang der Arbeiten: Herr Präsident, ich würde Sie einfach um folgendes ersuchen, daß wir vor 13.00 Uhr festlegen, ob eine Nachtsitzung ist oder nicht, und zwar aus folgenden Gründen: es gibt mehrere Menschen in diesem Saal, die heute abend eine öffentliche Verpflichtung haben und es wäre angenehm, wenn man wissen könnte, ob man dieser Verpflichtung nachkommen kann oder nicht. Wenn ich Ihnen ein Rat geben darf, dann würde der folgendermaßen lauten: den Realismus nicht ganz zu verlieren. Wir diskutieren jetzt den zweiten Tag in der Generaldebatte. Es ist aufgrund der eingetragenen Leute in der Rednerliste anzunehmen, daß die Generaldebatte am Nachmittag vorgesetzt wird. Es liegen 8 Tagesordnungspunkte auf und ich glaube, es sind noch einige im Anrollen. Dann kommt die Replik des Herrn Grandi und ich hoffe, der Herr Präsident wird auf alle jene Fragen eine Antwort geben, die im Laufe dieser Generaldebatte gestellt worden sind. Insofern wird vor 18.00 Uhr

heute abend nicht zur Artikeldebatte abgestimmt werden. Es ist doch dann sinnlos, daß Abgeordnete Verpflichtungen absagen, um um 18.00 Uhr feststellen zu müssen, wir kommen doch nicht weiter. Insofern bitte die Entscheidung heute bis 13.00 Uhr zu fällen und bei der Fällung dieser Entscheidung schon ein bißchen Realitätssinn anzuwenden bzw. Erfahrungswerte, daß die Diskussion der Tagesordnungspunkte nicht eine Sache ist, die ruck-zuck über die Bühne zu bringen ist.

PRÄSIDENT: Den Abend freizuhalten, hat Euch gestern Vizepräsident Tretter gebeten. Ihr müßt schon verstehen, daß wenn ich nicht hier bin und der Vizepräsident die Sitzungen leitet, nicht zurückkommen kann und dann seine in diesem Falle als Vorsitzender gemachte Äußerungen und Beschlüsse in Frage stellen möchte. Die Linie, die gestern eingeschlagen worden ist, war: wir bemühen uns in der Nachtsitzung, so wie heute, abzuschließen und bitte haltet euch die Termine frei. Das ist gestern vom Vizepräsidenten gesagt worden. Momentan habe ich keinen Grund, das auf den Kopf zu stellen. Ich habe allerdings den Vorbehalt gemacht, daß wir am Abend darüber Bilanz ziehen können, aber jetzt ist es zu früh. Momentan war die Linie, Frau Abg. Kur, sich am Abend freizuhalten. Ich bitte jetzt diese Diskussion abzuschließen.

Ich muß noch etwas sagen: ich glaube, jeder fällt seine Worte, wie er meint. Der Abg. Atz hat sicherlich gemeint, daß langwierige Diskussionen waren. Ich möchte natürlicherweise auch nicht ein abwertendes Urteil damit verbunden wissen, weil jeder Diskussionsbeitrag seinen Wert hat. Aber wenn man damit die Langwierigkeit gemeint hat, beispielsweise was ich mitgeföhlt und mitgehört habe zum Thema der Berechtigung oder Nichtberechtigung der Region, dann muß ich Ihnen sagen, habe ich gestern auch nicht mehr gewußt, was ich der Schulklasse antworten soll, die da war. Ich bin jetzt seit 18 Jahren da und seit 18 Jahren höre ich dasselbe zu diesem Thema. Die einen sagen es so und die anderen sagen es anders und es hat sich zu diesem Thema, nachdem es sich um einen Verfassungsgrundsatz handelt, nichts geändert.. Seit 18 Jahren hat die Südtiroler Volkspartei ihren Standpunkt vertreten, die Regierung versucht die Berechtigung der Region zu untermauern, neue Visionen zu geben und den Trentinern das entsprechend zu erhärten und herausgekommen ist nichts. Die Region lebt in dieser Form aufgrund der Verfassung weiter und es ist auch meine Aufgabe entsprechend dafür zu sorgen, daß solange die Verfassung und das Autonomiestatut nicht geändert sind, die Aufgaben wahrgenommen werden.

In diesem Sinne gebe ich dem Abg. Leitner das Wort zur Generaldebatte.

LEITNER: Danke, Herr Präsident! Ich werde versuchen, die geschätzten Kolleginnen und Kollegen nicht zu langweilen und mich auch nicht all zu lange aufzuhalten.

Wenn ich dem Präsidenten bei der Verlesung des Berichtes aufmerksam zugehört habe, so habe ich mir nachher gedacht, man könnte diesem wunderschönen Aufsatz einen Titel geben: "Ich schaffe euch ein Land, in dem Milch und Honig fließen". Denn, Herr Präsident, das haben Sie so schön dargestellt. Sie werden hier ein Land schaffen in dieser Region, genau nach diesem biblischen Spruch. Genau diesen Eindruck habe ich bekommen. Ich muß Ihnen auf gut südtirolerisch sagen: in diesem

Fall sind Sie "neben die Schuach". Sie tragen dem Bedürfnis der Bevölkerung nicht Rechnung und mir scheint bei dieser ganzen Diskussion, daß es immer stärker Befürworter und Gegner grundsätzlich gegen oder für die Region gibt und hier ist auch die SVP unter dem Druck der deutschen Opposition und ganz besonders unter dem Druck der Bevölkerung. Denn diese hat registriert, daß die Bevölkerung diese Region nicht will. Nicht zuletzt auch aufgrund einer Umfrage zu der man stehen kann, wie man will. Ob denn Südtirol auf ewige Zeiten bei diesem Staat bleiben soll, Region Ja oder Nein, usw? In der Bevölkerung hat sich gerade im letzten Jahr einiges getan, dem noch nicht alle Rechnung getragen haben und für mich ist immer noch das entscheidend, was die Bevölkerung will und nicht so sehr was sich bestimmte politische Gruppierungen wünschen. Im Zusammenhang mit der Region hat die Schärfe der inhaltlichen Auseinandersetzung beachtlich zugenommen.

Nach dem was Fraktionssprecher Atz gesagt hat, muß ich sagen, fehlen jetzt wirklich die Voraussetzungen meiner Meinung nach überhaupt so einen Ausschuß aufrecht zu erhalten. Denn es ist pharisäerisch auf der einen Seite zu sagen, diese Region hat keinen Sinn, auf der anderen Seite aber Posten zu besetzen und das Programm mitzutragen, das man am Anfang vereinbart hat. Wenn man eine solche Entscheidung trifft - und ich begrüße das - dann sollte man aber den zweiten Schritt auch setzen, denn sonst ist er nicht ehrlich und wenigstens nicht konsequent. Am heutigen Tag muß man sagen: die Region ist tot. Sie ist zumindest scheinot. Es hätte keinen Sinn, diese Region irgendwie künstlich zu beleben, künstlich zu beatmen, weil es gescheiter ist, sie zu zerstören; man kann sie auch zerfallen lassen. Ehrlicher ist es, wenn man sagt: wir lösen sie im Zuge der Umgestaltung des Staates wie auch immer auf, und es ist hier einiges in Bewegung gekommen. Man muß aber klar formulieren, gerade weil es die Bevölkerung verdient, daß man ihr klar sagt, wohin der politische Weg eigentlich geht. Denn diese Wischi-Waschi-Diskussionen, den einen recht tun, die anderen nicht ganz verprellen, das führt zu gar nichts. Da muß man sich ehrlich zusammensetzen und ich sage dies, weil ich es immer gesagt habe, nachdem es hier auch um eine grundsätzliche Entscheidung für Südtirol geht, daß man zumindest im Lande einen parteiübergreifenden Konsens versuchen sollte, um weitestgehend die Bevölkerung auch vertreten zu können. Was sich derzeit in Italien abspielt, ist wahrscheinlich den Südtirolern noch nicht ganz zum Bewußtsein gekommen.

Ich habe vorgestern am späten Abend im Fernsehen mitverfolgt, was z.B. derzeit rund um diese Steuerproteste passiert. Da muß man sich im Jahre 1996 anschauen, wie Leute auf die Straße gehen, faschistische Parolen skandieren auf der einen Seite, auf der anderen Seite geht man mit roten Fahnen, Sichel und Hammer und trägt Stalin-Bilder. Ja, wo sind wir denn? Ich muß ehrlich sagen, mich erfüllt das mit Sorge. Wenn man hier nicht eine grundsätzliche Diskussion auch in Südtirol führt, die Leute darüber aufklärt, dann ist man drauf und dran hier in einen Trichter hineingestürzt zu werden, aus dem man nicht mehr herauskommt, wo man in den Fleischwolf kommt und mit aufgerieben wird. Ist denn das im Jahre 1996 möglich, wo wir alle vom Eintritt in die Europäische Union bzw. Wirtschaftsunion usw. reden. Und dann sieht man solche Zeiterscheinungen. Das ist von einer Europareife meilenweit entfernt. Hier sollen wir

mitmachen? Ich sage ganz entschieden „Nein“. Ich bin auch überzeugt, daß die Mehrheit der Bevölkerung zu einem solchen Staat, der unter dieser Regierung auch nicht reformierbar ist, ein ganz entschiedenes Nein sagen muß. Daß der Staat nicht reformierbar ist, hat man ja jetzt gesehen.

Ich möchte hier eine Klammer aufmachen, weil sich in Südtirol ein Ereignis zugetragen hat, dem man vielleicht zu wenig Bedeutung beimißt und das ist die famose Wette vom Schriftsteller Zoderer, dem man zumindest - wenn er auch nicht auf meiner politischen Welle schwimmt, das hat er auch selber ausdrücklich gesagt - zubilligen muß, daß er ein aufmerksamer Zeitgenosse ist und dem nicht entgangen ist, daß sich auch in unserem Land einiges zu ändern beginnt, vor allem in der Denkweise der jüngeren Generation und daß man auch daran geht, diesen Staat stärker in Frage zu stellen als bisher. Er ist nicht mehr nur einzelner Mahner und Rufer in der Wüste, sondern diese Meinung hat Fuß gefaßt. Dieser Herr Zoderer hat sich erwartet, daß unter einer linken Regierung plötzlich alles anders wird. Er hat gewettet, daß es heute keine Kranzniederlegung vor dem Siegesdenkmal gibt. Er hat die Wette verloren. Aber er hat es damit nicht belassen und das rechne ich ihm hoch an, daß er sich aufgerafft hat, dem stellvertretenden Ministerpräsidenten Beltrone einen Brief zu schreiben und seine ganze Entrüstung darüber auszudrücken. Das sollte meiner Meinung nach der Anlaß oder der Aufhänger sein, diese Diskussion auch weiterzuführen. Man hat gesehen, man kann in Italien die Regierung haben die man will, bestimmte Dinge werden sich nicht ändern. Hier ist kein großer Unterschied festzustellen. Wie gleich kein Unterschied festzustellen war, als Berlusconi, also eine Rechtsregierung, von der Mitte-Links-Regierung abgelöst wurde. Man wendet die gleichen Systeme an. Als erstes haut man alle RAI-Redakteure zum Teufel und setzt die anderen ein, als ob das die große Demokratie wäre. Nur als Berlusconi oben war, hat es große Proteste gegeben. Ich erinnere mich an Lilli Gruber, die dafür noch einen Preis bekommen hat, daß sie für Pressefreiheit gekämpft hat. Als Prodi hinaufgekommen ist und die ganze linke Kohorte wieder hineingekommen ist, da habe ich keinen Protest von der gleichen Seite gehört. Das ist doch keine Ehrlichkeit. Diese Beispiele sind Symptome eines Staates, der in den letzten Zuckungen liegt - überhaupt keine Frage.

Wenn man jetzt hergeht und von den Leuten eine Europasteuer verlangt, dann möchte man zumindest annehmen oder wünschen, daß der Staat beginnt, bei sich selber zu sparen und daß er sich nicht seine Eintrittskarte wieder mit dem Geld der Steuerzahler besorgt. Er soll selber einmal sparen, soll Dinge abbauen, die es nicht mehr braucht, z.B. beim Heer und bei vielem anderen. Aber das ist zu einfach. Die Bestrebungen nach mehr Freiheit und Selbständigkeit haben auch im übrigen Staat zugenommen, vor allem in Norditalien. Die Südtiroler sollen eines nicht vergessen, nämlich daß man auch hier nicht nur mit einem Auge hinschielern und warten soll: ja, geht das gut, dann bin ich dabei, geht es nicht gut, dann bin ich es ja nicht gewesen. Ich meine jetzt ganz klar die Bestrebungen der Lega Nord. Man kann heute nicht sagen, wohin der Weg wirklich führt, aber sich an der Diskussion nicht zu beteiligen oder darin nicht eine Chance zu sehen, finde ich - und das habe ich schon mehrmals gesagt - politisch einfach fahrlässig. Wir haben genau vor 10 Jahren als Südtiroler in Wien für

die Selbstbestimmung demonstriert. Damals waren es ja noch einzelne. Wir sind dafür verhaftet worden, zwar nur kurz unter Hausarrest gestellt worden. Heute wäre so etwas schon nicht mehr denkbar. Hier sind wir schon einen sehr großen Schritt weitergekommen. Wenn ich das hier sage, dann möchte ich an folgendes erinnern: Diese Kundgebung hat anlässlich der KSZE-Nachfolgekonferenz in Wien stattgefunden, also nicht nach irgendeiner Tagung, und Bestrebungen für mehr Freiheit und mehr Selbständigkeit gibt es ja nicht nur in Südtirol. Die gibt es überall in Europa. Hier, glaube ich, sollten wir unsere Partner suchen, nicht bei den Nationalstaaten, die uns im Maastricht-Vertrag bewußt vergessen haben, denn die Regionenkammer, die dort vorgesehen ist, hat ausschließlich beratende Funktion. Wir haben auch in Riva am Gardasee auf meinen Antrag hin einen Beschluß gefaßt, daß man Italien und Österreich auffordern soll - die jeweiligen Landtage durch einen gemeinsamen Beschluß - zu erreichen, daß im Maastricht-Nachfolgevertrag oder Maastricht II, wie es allgemein bezeichnet wird, die rechtliche Verankerung zumindest des Subsidiaritätsprinzips und von EuropaRegionen hineinkommt. Das ist nicht der Weisheit letzter Schluß. Aber es ist meiner Meinung nach ein Schritt in die richtige Richtung. Ich bin davon überzeugt. Andere bezeichnen die Europaregion als Schwindel, als Bluff. Das sage ich nicht. Heute weiß jeder, daß es diese Europaregion nicht gibt. Das muß man den Leuten auch klar sagen. Das heißt aber nicht, daß man sie nicht errichten kann unter anderen Voraussetzungen. Dann muß man aber die Voraussetzungen schaffen wollen und nicht nur darüber reden.

Auf eine entsprechende Anfrage im Regionalrat hat mir Vizepräsident Pahl aufgezählt, welche Bestrebungen es dazu gibt. Das sind reine Lippenbekenntnisse. Das einzige, was man gemacht hat, ist, daß man das Autonomiestatut ins Tschechisch und Slowakische übersetzt hat. Als ob das ein Schritt in Richtung Europaregion wäre. Sonst sehe ich darin nichts. Es ist Konkretes nichts getan worden. Hier kann man wirklich sagen, außer viel Blabla ist nichts geschehen. Sonst sollte man mir das Gegenteil beweisen.

Zum Bericht des Präsidenten möchte ich nur auf ein paar wenige Dinge eingehen. Zum einen auf den ethnischen Proporz, der in der Region immer noch nicht angewandt wird. Auf eine entsprechende Anfrage habe ich hier auch eine schriftliche Antwort dazu bekommen, daß von den 814 Planstellen mit Vollzeitbeschäftigung von der italienischen Sprachgruppe von 523 502, also fast alle, besetzt sind. Hingegen bei der deutschen Sprachgruppe schaut das Verhältnis ganz anders aus. Von den zustehenden 34 Prozent bzw. 279 Stellen sind lediglich 168 besetzt. Die Ladinler halten von 12 deren 7 besetzt. Ähnlich ist es bei den Planstellen mit Teilzeitbeschäftigung und ganz schlecht schaut es natürlich bei den Ämtern der Friedensgerichte in der Provinz Bozen aus, wo der deutschen Sprachgruppe 68 Prozent oder 46 Stellen zustehen und davon nur 19 besetzt sind. Hier hat auch der ASGB kürzlich energisch protestiert. Die Zahlen sind zwar nicht ganz die gleichen. Meine Anfrage war vom Mai und die Antwort war von Ende Juni. Also sehr viel wird sich hier in der Zwischenzeit nicht getan haben.

Zum ganzen Problematikum Hausfrauenrente, dieses Sozialpaket usw., das ja morgen in der Gesetzgebungskommission behandelt werden soll, muß ich feststellen,

daß man sich hier enorm verrechnet hat. Denn es ist doch nicht möglich, daß jetzt das Land Südtirol an die Region 53 Milliarden zurückzahlen muß, weil sie eben nicht ausgegeben werden konnten. Das kann nicht nur das mangelnde Gesetz sein, sondern hier hat man sich einfach verrechnet. Man hat an der Realität vorbeigeplant. Anstatt hier in der Öffentlichkeit über Monate Diskussionen zu führen, wer der Urheber dieses oder jenen Paketes ist, hätte man sich früher an einen Tisch setzen sollen, um die Problematik konkret anzugehen, dann wäre den Betroffenen wahrscheinlich mehr geholfen gewesen.

Ich möchte noch die ganze Diskussion um die Universität erwähnen, denn wir Freiheitlichen haben hier von allem Anfang an eine ganz klare Position bezogen und die kann ich nur unterstreichen. Es hat sich ja nichts geändert. Es gibt keine bildungspolitische Notwendigkeit für eine Universität in Südtirol, denn für die italienische Volksgruppe bieten alle italienischen Universitäten sämtliche Studien an. Das einzige, was Südtirol tun muß, ist im Bereich der Lehrerausbildung und des Sanitätspersonal, dem Ruberti-Gesetz, Rechnung zu tragen. Dazu braucht man aber keine eigene Universität. Hier genügt es auch, ein Abkommen mit der Universität Innsbruck abzuschließen, daß man in der Muttersprache diese Ausbildung garantieren kann. Darauf kommt es an. Das Prinzip der Südtiroler ist der Erhalt des Prinzips der Muttersprache. Das ist die Aufgabe der Südtiroler Politiker in meinen Augen. Wir haben im Gebiet der theoretischen Europaregion Tirol zwei Universitäten, nämlich in Trient für die italienische Sprachgruppe und in Innsbruck für die deutsche Sprachgruppe, die Ladinler fallweise. Da besteht keine Notwendigkeit einer eigenen Universität in Südtirol und wir wissen was alles damit verbunden sein kann. Eines muß ich auch sagen: dieses Prestigeprojekt vom Landeshauptmann stürzt jetzt langsam ein, wie andere Projekte auch langsam den Bach hinuntergehen, siehe Rodelbahn Meransen, und das sind Prestigeprojekte und nicht mehr. Jeder, der glaubt oder glauben machen will, daß der Staat hier etwas anderes macht als eine staatliche Universität, der ist blauäugig. Dann geschieht es eben zum Nachteil der Südtiroler. Ich schaue mir da an, ob alle anderen italienischen Universitäten still sind und hier Ruhe geben. Einen großen Aufstand würde es geben, auch durch die Bestellung der Professoren, die nicht ohne weiteres zuschauen würden, daß sie nicht zum Zuge kommen, sollte eine neue Universität aufgemacht werden, denn bis dato werden sie ja von der Rangordnung her bestimmt. Vom Ausland können wir 5 Prozent bekommen und nicht mehr, wenn nicht etwas anderes ausgehandelt wird. Aber nachdem ja der Bruder des Ministerpräsidenten in Trient Rektor ist, kann ich mir nicht vorstellen, daß er hier die Südtiroler weiß Gott wie bevorzugen will. Man sollte hier auch einmal ehrlich sein und wenn eine Zeitung geschrieben hat "die Uni-Versenker", dann hat man es mit einem weinenden Auge gemacht, weil man sie selber haben möchte. Es geht hier um etwas anderes, wahrscheinlich um die politische Aufteilung im Land, wenn der Landeshauptmann sagt, die Universität lasse ich den Arbeitnehmern, die können dann ihre Professoren hineinsetzen. Das kann doch nicht Universitätspolitik sein, aber etwas anderes kommt unter dem Strich doch nicht heraus. Bildungspolitisch gibt es keine wie immer geartete Notwendigkeit.

Ich komme auch schon zum Schluß. Die Erklärungen des Präsidenten sind für mich - ich wiederhole es - ein schöner Aufsatz. Nur ist er realitätsfremd. Ich möchte jenen widersprechen, die gesagt haben, es hat doch keinen Sinn, etwas zu zerstören oder zu zerlegen und dann neu zusammenzufügen. Das muß nicht so sein und ich glaube, daß z.B. bei der Europaregion Tirol das Trentino durchaus auch dabei sein kann, es muß aber nicht von Anfang an dabei sein und es muß nicht dabei sein. Ich wiederhole was ich schon voriges Jahr bei der Haushaltsdebatte gesagt hatte. Es gibt Leute, die sagen, es gibt keine Europaregion Tirol ohne das Trentino. Ich behaupte das Gegenteil, daß es derzeit keine Europaregion mit dem Trentino gibt. Das muß aber nicht für alle Zeiten so sein. Auch hier ist entscheidend was die betroffene Bevölkerung dazu sagt. Ich kann nur alle Trientner Politiker auffordern, in der Bevölkerung dafür zu werben. Auf das Land bezogen heißt das für mich immer noch - und das sollte man sich zu Herzen führen -: wenn man etwas erreichen will, dann muß man auch hier zur Kenntnis nehmen, daß es nicht gegen die jeweils andere Volksgruppe geht. Deshalb müssen wir zwei Dinge zur Kenntnis nehmen: daß es eine italienische Volksgruppe gibt, daß aber die deutsche auf ein politisches Ziel nicht verzichtet, nämlich auf die Wiedervereinigung des Landes. Das ist auch mein politisches Credo, dazu stehe ich und dafür bietet diese Region nicht die Voraussetzung.

PRÄSIDENT: Danke, Abg. Leitner.

Der nächste Redner ist der Abg. Holzmann.

HOLZMANN: Grazie signor Presidente del Consiglio. Nel leggere la relazione del Presidente della Giunta regionale, molto ingenuamente mi attendevo una sorta di atto di coraggio, mi aspettavo una relazione che in parte rompesse un certo schematismo, che in questi ultimi mesi ha caratterizzato i rapporti tra i partiti che compongono la coalizione di Giunta.

Questo atto di coraggio non lo ho potuto riscontrare, anzi se dovessi definire con una frase la relazione del Presidente della Giunta, dovrei dire che questa relazione è viziata da una visione Trentino-centrica, in questo senso: mi sembra che il problema dell'Alto Adige venga visto come un problema di rapporti tra la Regione ed il partito di maggioranza del gruppo di lingua tedesca.

Ora non è così, signor Presidente della Giunta regionale, in Alto Adige ci sono altre due minoranze linguistiche, in particolare quella di lingua italiana, che conta circa 120 mila abitanti, minoranza per la quale di recente è stato coniato un termine, che definisce la situazione, anche psicologica, oltre che economica, in cui questa comunità si viene a trovare, quindi è stato coniato la definizione di disagio degli italiani. Questo disagio, del quale noi abbiamo piena coscienza e non soltanto noi, riferendomi alla mia parte politica, ma anche negli ultimi tempi, anche i partiti che compongono la maggioranza in Giunta Provinciale a Bolzano, non ultimo il Vicepresidente della Giunta Provinciale di Bolzano, il collega Di Puppò, che ha addirittura commissionato al CENSIS uno studio sul cosiddetto disagio degli italiani.

Quindi si tratta di una situazione oggettivamente riscontrabile, che non trova alcuna comprensione nella relazione del Presidente della Giunta regionale. Ecco perché riteniamo che questa relazione sia fortemente caratterizzata dalla volontà di cercare un rapporto a qualunque costo con la SVP, dimenticandosi che nella nostra Provincia esistono altre entità linguistiche.

Il disagio degli italiani rappresenta certamente un fatto non nuovo, ma che si è determinato negli ultimi decenni e che negli ultimi tempi ha assunto dimensioni preoccupanti, anche in riferimento all'andamento demografico, alla emigrazione, alla disaffezione nei confronti delle istituzioni. Ritengo che questo sia un elemento che debba far riflettere la Giunta regionale, che rappresenta anche questa parte della popolazione.

Credo che la relazione sia fortemente viziata dalla volontà di cercare a qualunque costo un rapporto con il partito di maggioranza del gruppo linguistico tedesco, lo stesso partito che mette quotidianamente sotto accusa la Regione Trentino-Alto Adige, il partito che la vorrebbe cancellare e che inspiegabilmente condivide responsabilità di governo in questo ente territoriale.

Proprio per questa ragione vengono sfumati certi argomenti molto importanti, a nostro avviso, come quello dell'università, recentemente salito alla ribalta proprio per le polemiche che hanno contraddistinto Bolzano e Trento. Il nostro è un partito che da sempre è favorevole ad un'istituzione universitaria in Provincia di Bolzano, ce ne siamo occupati negli ultimi dieci anni in Consiglio Provinciale, ma prima ancora nei vari consigli comunali, abbiamo sostenuto nel nostro piccolo questo grande movimento di opinione, che ha portato finalmente un po' di luce anche nella nostra Provincia di Bolzano, debbo dire che fino alla scorsa legislatura anche politici di primo piano nel gruppo linguistico italiano liquidavano il problema dell'Università come una sorta di problema del tutto marginale, non fondamentale per la vita culturale e sociale della nostra Provincia e quindi ritenevano che l'istituzione trentina potesse supplire alla mancanza di un ateneo a Bolzano.

Per fortuna questa mentalità è stata superata, però esistono alcune difficoltà, alcuni motivi di preoccupazione, in ordine anche alla scelta dei docenti, al modo in cui questi verranno nominati, questa è soltanto l'ultima di tutta una serie di tappe, che hanno messo in allarme non soltanto il mondo politico, ma anche il ministro competente, che tarda a trovare un'intesa con la Provincia autonoma di Bolzano.

L'ultimo problema che dobbiamo registrare è quello proprio di rapporti tra Bolzano e Trento, dove da una parte si vorrebbe poter agire in assoluta libertà, in assoluta autonomia, dall'altra parte si vorrebbe sottoporre l'Università bolzanina al preventivo assenso della commissione dei 12. Esprimiamo da questo punto di vista preoccupazione per il fatto che nella relazione del Presidente della Giunta Provinciale il tema dell'università venga affrontato in termini molto vaghi e generici e quindi non si sia voluto dare un'interpretazione a questa nuova vertenza.

Per quanto riguarda un altro argomento, che viene affrontato nella relazione del Presidente della Giunta regionale, quello dell'Euroregione, dobbiamo mantenere ancora tutte le nostre perplessità ed anche qui siamo ulteriormente convinti del fatto che

i rapporti siano fortemente sbilanciati, nel senso che la frammentazione politica, che purtroppo contraddistingue oggi la Provincia di Trento, determina un peso eccessivo del partito di raccolta di lingua tedesca della Provincia di Bolzano, anche nella politica regionale.

Sull'Euroregione abbiamo sempre espresso forti perplessità ed in taluni casi anche preoccupazione, perché il concetto di Euroregione è un concetto vago, astratto, elastico, nel senso che viene valutato in termini riduttivi in certe occasioni e quindi limitato solamente a scambi economici transfrontalieri, in termini molto estensivi in altre occasioni, magari dai medesimi esponenti politici e quindi da parte nostra costituisce sempre una fonte di preoccupazione e quindi è un argomento sottoposto alla nostra costante attenzione.

Anche quando parliamo in senso riduttivo dell'Euroregione del Tirolo e ne parliamo quindi restringendo il suo ambito ai rapporti transfrontalieri di tipo economico, dobbiamo lamentare il fatto che la Giunta regionale dimostri una notevole miopia verso aree economiche altrettanto forti ed interessanti, come quella del Veneto e della Lombardia.

Un altro argomento che viene affrontato dal Presidente della Giunta regionale è quello del terzo Statuto. Mi sembra un elemento di estrema pericolosità nei rapporti politici fra le due Province, mi sembra che quando si parla di terzo Statuto e quindi di modifica dello Statuto precedente, si apra una pagina estremamente incerta, che potrebbe generare tensioni, certamente grosse divergenze, questo lo possiamo già ipotizzare tra Bolzano e Trento e soprattutto all'interno della Provincia di Bolzano.

Se lo Stato si darà tra breve un nuovo assetto, una nuova organizzazione, come noi auspichiamo, perché non abbiamo certamente una mentalità centralista, come sovente ci viene addebitato, noi crediamo che lo Stato debba essere riformato in maniera profonda, che venga dato adeguato potere agli enti territoriali, soprattutto quelli minori, i comuni, che ironia della sorte nella nostra Regione sono trattati peggio degli altri comuni del resto d'Italia.

Certamente noi in questo senso siamo in sintonia anche con le forze più avanzate, da questo punto di vista, ovviamente con una visione presidenzialista per quanto ci concerne dello Stato, che controbilanci i poteri che verranno delegati agli enti territoriali minori: Province, Regioni, comuni.

Nell'ambito del terzo Statuto però non si parla di quale sarà il ruolo della Regione, anzi si abdica in certo qual modo, laddove si parla di costituzione di cantoni federati, cantoni nei quali, per quanto riguarda la Provincia di Bolzano, il gruppo linguistico italiano si troverebbe in fortissime difficoltà; le difficoltà che già oggi caratterizzano il nostro gruppo linguistico verrebbero certamente accentuate da una istituzione di tipo cantonale, dove il peso molto basso della Regione sarebbe quasi del tutto inesistente.

Allora se dobbiamo affrontare i temi della politica regionale, dobbiamo pensare e chiederci quali altre competenze potrebbero arricchire le poche competenze residuali rimaste all'ente regionale ed a questo proposito noi potremmo avanzare alcune proposte, ad esempio riteniamo che non sia ipotizzabile oggi una riduzione delle

competenze delle Province autonome e quindi vogliamo sgombrare subito il campo da questo problema che non ci appartiene, però riteniamo che alcune competenze delle Province autonome, che dovranno comunque essere sempre gestite dalle Province, debbano avere una visione più ampia del piccolo ambito Provinciale, piccolo sia dal punto di vista territoriale, sia dal punto di vista del numero degli abitanti.

Riteniamo che la Regione possa diventare il centro di competenze di carattere direttivo o organizzativo generale, per quanto riguarda alcuni settori, ad esempio per quali ragioni, sulla grande viabilità le Province non possono interagire, attualmente sulla discussione della autostrada della Valdadige la Provincia di Bolzano non ha potuto dire assolutamente nulla, è un problema trentino, ma in realtà se l'autostrada della Valdadige si farà o non si farà riguarderà comunque anche la Provincia di Bolzano ed allo stesso modo la discussione sull'autostrada dell'Alemagna riguarda solamente il Veneto e la Provincia di Bolzano, la Provincia di Trento è rimasta totalmente esclusa da questo dibattito, ma credo che, se si facesse l'autostrada dell'Alemagna quelle centinaia di migliaia di turisti bavaresi, che ogni anno inquinano lungo l'asta dell'Adige i nostri territori, passando con un traffico di transito che nessun beneficio porta nemmeno all'economia trentina, sarebbe un grosso vantaggio dal punto di vista dell'inquinamento ambientale.

Il Trentino rimane escluso da queste decisioni, allora per quale motivo la Regione non rivendica queste competenze, per quale motivo la Regione non si prefigge di poter esercitare un ruolo di coordinamento in materia di grande viabilità.

Altro problema che potrebbe avere dimensione regionale è quello dei trasporti, per quale motivo non si possono vedere i trasporti in un'ottica regionale anziché in una dimensione Provinciale. Anche in questo credo ci potrebbero essere notevoli elementi positivi, qui parlo solamente di competenze di carattere regolamentare, di direttive di carattere generale, non mi sogno nemmeno di andare a toccare le competenze delle Province così come sono state attribuite.

Anche nel campo della sanità si può fare molto e per quale ragione, mentre sappiamo che ci sono certe strutture specializzate, che richiedono bacini d'utenza molto più grandi di quelli della Provincia, la politica sanitaria deve essere affidata unicamente alle Province. Non parlo nemmeno in questo caso di gestione, non mi sogno di chiedere che la Regione si assuma la gestione della sanità, che rimanga pure alle Province, ma la Regione potrebbe rivendicare questo suo ruolo di coordinamento che attualmente non ha e questo per risolvere anche problemi pratici; un esempio molto banale, ma che può essere abbastanza eloquente, a mio avviso, è quello dell'elisoccorso, laddove c'è un elicottero vicino, disponibile per un intervento di emergenza, però collocato in un'altra Provincia, non scatta il soccorso, ma si richiede l'intervento dell'elicottero della stessa Provincia, magari molto più distante e quindi con costi superiori.

Questo è un piccolo esempio, ma la mia attenzione si sofferma soprattutto sulle istituzioni di reparti superspecializzati, come la cardiocirurgia, come la neurochirurgia e molti altri che potrebbero essere attivati nel prossimo futuro.

Anche per quanto riguarda la tutela dell'ambiente la Regione potrebbe svolgere un proprio ruolo, perché la tutela dell'ambiente non deve essere vista con

un'ottica riduttiva, come quella attuale, bisogna pensare che esistono delle entità che richiedono interventi di maggior respiro, per esempio l'inquinamento fluviale, noi abbiamo un fiume fortemente caratterizzato da un inquinamento, come l'Adige, riteniamo che in questo senso la Regione potrebbe vantare una propria competenza, anziché lasciarla esercitare alle due Province autonome.

Nel quadro della riforma generale dello Stato esisteranno certamente delle competenze che verranno delegate agli enti territoriali periferici, anche da questo punto di vista non vediamo nella relazione del Presidente della Giunta degli orientamenti precisi su quali competenze potrebbero essere dirette alla Regione, quali nuove competenze, quali invece alle Province ed ai comuni.

Tutto questo ragionamento non ci consente di guardare con occhio positivo a quanto è stato esposto dal signor Presidente della Giunta e mi sembra che l'attenzione si ponga su un aspetto abbastanza marginale, che è quello delle riforme elettorali. A questo riguardo debbo ribadire che non potremmo accettare una divisione dei sistemi elettorali tra le due Province, perché questo pregiudicherebbe il mantenimento dell'ente Regione, già fortemente messo in discussione da alcune forze politiche, ma certamente con una riforma elettorale mista si accelererebbe questo processo di disgregazione ed a nostro avviso non sarebbe nemmeno giustificabile il fatto che nello stesso consesso siedano consiglieri eletti con sistemi elettorali diversi, con numero di voti diversi rispetto agli altri colleghi dell'altro collegio.

Ecco quindi che il mio giudizio è piuttosto negativo, sono anche piuttosto deluso sul fatto che questa relazione non si sia caratterizzata per elementi di novità, ma evidentemente è fortemente condizionata per le ragioni che ho prima esposto.

Ribadisco il mio giudizio negativo, non soltanto come esponente di Alleanza Nazionale, ma come rappresentante del gruppo linguistico italiano della Provincia di Bolzano.

PRÄSIDENT: Der nächste Redner ist der Abg. Dalbosco zum zweiten Mal.

DALBOSCO: Grazie. Egregio Presidente, egregi consiglieri colleghi, ieri la riunione generale della FAO a Roma ha richiamato all'attenzione e alla coscienza di tutti noi quello che spesso ci dimentichiamo e vogliamo dimenticare, cioè ci ha ricordato che in questo momento 840 milioni di persone versano in stato di malnutrizione cronica, ci ha ricordato che squilibri strutturali profondi, persistenti, radicati nel nostro modello di sviluppo planetario sono alla base di questa tragedia immane.

A fronte di ciò, il segretario generale delle Nazioni Unite ha chiesto testualmente una mobilitazione generale contro la fame, mobilitazione è parola molto forte, essa sottende, egregi colleghi, l'esistenza di uno stato di guerra di un pericolo massimo a cui deve corrispondere uno sforzo collettivo adeguato, presumibilmente massimo, da parte della collettività.

Ora in una mobilitazione parte delle risorse della collettività, spesso una grande parte delle risorse viene distolta da altri utilizzi e dirottata a fronteggiare

l'urgenza e la grammaticità della situazione per cui ci si mobilita. Sempre ieri il Papa si è appellato ai responsabili politici mondiali, perché si impegnino a favorire una più equa distribuzione dei beni della terra, in modo da risolvere il dramma degli 800 milioni di persone che vivono nella fame.

Ora noi consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige possiamo anche dare poco peso a queste affermazioni e tirarci fuori dal consesso dei responsabili politici mondiali, possiamo farlo, dopo tutto è una Regione piccola, tanto se ne parla si può anche ridurla alla non essenzialità, però così facendo, egregi colleghi, abdicaremo ad una precisa nostra competenza, anche amministrativa, regionale, sancita da leggi, reiterata in dichiarazioni e programmi e scritta comunque nella nostra coscienza e noi non possiamo abdicare.

Cadono a pennello allora le parole proclamate in quest'aula l'altro ieri dal Presidente della Giunta regionale Grandi, mi riferisco alla pag. 18 delle sue dichiarazioni accompagnatorie, dove recita: "Attraverso l'attuazione della L.R. 11/93, riguardante interventi a favore di Paesi extracomunitari, la Regione vuole infine riaffermare un forte segnale di apertura alle realtà esterne, in attuazione di uno spirito di solidarietà e di promozione delle condizioni di sviluppo di popoli in difficoltà che sicuramente fa parte del patrimonio di tradizione e di cultura delle popolazioni del Trentino-Alto Adige".

Tali enunciazioni si pongono in perfetta corrispondenza con il progetto 2 B) illustrato nell'allegato alla relazione tecnica al bilancio di previsione, interventi umanitari e cooperazione allo sviluppo nei paesi extracomunitari. Cito questa volta dall'allegato: "La significativa presenza della Regione nel settore trova base nella consapevolezza dell'esigenza di un coinvolgimento complessivo di Stati, autonomie locali, associazioni ed individui in azioni di cooperazione ed aiuto allo sviluppo. Ed a maggior ragione, il diffuso benessere di cui gode la popolazione trentina e sudtirolese, impone interventi incisivi e consistenti da parte della Regione a favore dei popoli più sfortunati."

Questo si traduce allo stato attuale, così come è presentato il bilancio di previsione, in uno stanziamento di bilancio pari a 5,2 miliardi di lire, vale a dire circa l'1% del nostro bilancio, ciascuno può giudicare, secondo i suoi standard personali se l'1% è poco o è tanto, le valutazioni possono essere molto diverse. ora io chiedo, questo 1% per noi è sufficiente per dire che assumiamo seriamente la nostra responsabilità, sulla base di quanto dichiarato dal Presidente Grandi e riaffermato anche nell'allegato della relazione tecnica?

Ogni istituzione dovrebbe farsi carico in modo forte ed incisivo di fronte ad un appello come quello che ci viene rivolto, proprio in questi giorni, forte, incisivo, significativo, consistente, sono termini che ricorrono nelle enunciazioni di programma per l'anno venturo. Certo noi dobbiamo fare di più per le minoranze linguistiche della nostra Regione, è giusto, dobbiamo fare di più e più velocemente, sono minoranze vicine a noi, che sono fra di noi, a cui dobbiamo pensare, però lo stesso spirito di solidarietà dovrebbe farci muovere di più verso chi è lontano, non dico di più rispetto a

chi è vicino, di più rispetto a quanto stiamo facendo, perché chi è lontano, anche se geograficamente, non è meno vivo e certo non meno sofferente delle nostre minoranze.

Quindi non può esserci solidarietà solo verso chi è vicino e non anche verso chi è lontano, così come non può esserci solidarietà verso chi è lontano, che a volte è più difficile farsi carico di chi è vicino in effetti.

Teniamo presente un altro dato. La mobilitazione cui siamo chiamati, in realtà nel bilancio regionale non è detto che debba togliere ad altri progetti, non siamo a questo livello di consapevolezza culturale e politica, ditemi se sbaglio egregi consiglieri, è fin troppo nota la grande disponibilità finanziaria della nostra Regione, che spesso viene chiamata a motivo per delegittimare, per togliere ragion d'essere all'ente, un modo ben strano di ragionare, abbiamo risorse, non le usiamo e diciamo che allora è sbagliato l'ente che non usa queste risorse, laddove potrebbe usarle? Un modo molto strano di ragionare.

Sappiamo ad esempio che la differenza fra la massa acquisibile e la massa spendibile nel bilancio di competenza è pari a 270 miliardi e 11 milioni tra ciò che acquisiamo e ciò che preventiviamo di spendere, questa mobilitazione non necessariamente mangerebbe in altri capitoli di spesa.

Quello che dunque noi consiglieri della Rete proponiamo, egregio Presidente, è a grandi linee quanto segue.

Primo, la Regione predisponga un progetto forte, come è stato detto, realmente incisivo e consistente, più di quello che ha preventivato attualmente, esemplare, perché forse abbiamo anche un ruolo esemplare rispetto alle altre realtà, la nostra autonomia ha anche un ruolo esemplare di interventi contro la fame nel mondo.

Secondo, tecnicamente proponiamo che ci si metta subito al lavoro per definire nei prossimi mesi una variazione di bilancio, è chiaro che ormai sul bilancio proposto c'è poco da modificare, ma in tempi rapidi predisporre una variazione che attinga alle risorse inespresse dalla nostra Regione.

Terzo, il progetto sia coordinato da un comitato ristretto, non pletorico, diciamo tre persone designate dal Consiglio regionale, anche fra non consiglieri, coordinato dalla Presidenza.

Quarto, il progetto sia in stretto contatto con le organizzazioni non governative, noi non ci addentiamo poi in altri particolari tecnici, mi sembra che già le linee guida enunciate da lei Presidente, possano prefigurare altri ambiti di collegamento internazionale a diversi livelli.

Infine un'osservazione a margine. Noi in questi giorni dibattiamo molto del significato della Regione, bene, ecco un ambito, questo della cooperazione e dello sviluppo in paesi extracomunitari, che se svolto non a pioggia, ma in modo intelligente e le vie si riconoscono, ecco un ambito in cui la nostra Regione può svolgere un ruolo non marginale a favore dei popoli più sfortunati.

In concreto noi proponiamo che dall'1% si passi al 5%, sembrerebbe una cifra indicativa di un intervento esemplare e consistente, 25 miliardi invece di 5; sarebbe un segno forte di quel riconosciuto patrimonio di tradizione e di cultura delle popolazioni del Trentino-Alto Adige, delle due comunità sudtirolese e trentina ed infine

lasciatemi dire che sarebbe un gioco ben cinico, per non dire di peggio, quello che vedesse qualcuno desiderare di non attivare appieno una competenza regionale, perché ciò potrebbe essere interpretato come un rafforzamento della Regione. Non oso pensare che tra i pochi consiglieri presenti e tanto meno tra i consiglieri non presenti, qualcuno desideri attuare un disegno cinico di questo tipo.

Dunque se questo non è vero e credo non sia vero, penso che veramente abbiamo una grande occasione per sfruttare al massimo le nostre competenze regionali, per contribuire in modo forte, incisivo, significativo, consistente, esemplare per contribuire a risolvere, almeno in piccola parte, la tragedia della fame nel mondo. Grazie.

PRÄSIDENT: Der Abg. Bolzonello hat als nächster Redner das Wort.

BOLZONELLO: Grazie signor Presidente. Non ruberò molti minuti alla pazienza dei colleghi, i quali credo abbiano altro in testa a quest'ora.

Signor Presidente, ritengo di doverle dire che avrebbe fatto molto meglio, dal mio punto di vista, non presentare le sue dichiarazioni, che mi sembrano più una resa alle richieste delle Province autonome, di Bolzano in particolare, perché non vi è uno che sia uno richiamo forte, non dico l'ampliamento o al fatto che la Regione debba riappropriarsi di competenze che le spettano, ma nemmeno un cenno forte ad un mantenimento dignitoso di questa Regione, che è un istituto importantissimo, soprattutto per gli italiani dell'Alto Adige, la cui rappresentanza all'interno di questa Giunta regionale è uguale a zero, questo è un dato significativo.

Credo sia una delle poche volte in cui una forte minoranza della Provincia autonoma di Bolzano, quale è quella italiana che ha necessità in questa sede istituzionale importante, qual è la Regione, di farsi sentire, ma di non poterlo fare, perché è priva di un proprio assessore, di un amministratore. Quindi a lei trentino spetterebbe anche il compito di comprendere quelle che sono le necessità di questa minoranza italiana dell'Alto Adige, cosa che peraltro mi riesce difficile credere che possa fare al meglio, proprio perché ha altre esperienze e vive nella Provincia di Trento.

Di fatto lasciando quindi la rappresentanza e la voce per quanto attiene a tutta la popolazione dell'Alto Adige, ad esponenti dello SVP, i quali ovviamente hanno posizioni che non sono condivise spesso e volentieri, nemmeno dai loro partner di Giunta.

Dico che quindi manca una rappresentanza importante, fondamentale e che questa delega data in toto allo SVP non può essere rappresentativa di tutto il sentimento, di tutte le esigenze della popolazione dell'Alto Adige. Lo SVP, che abbiamo sentito ieri attraverso la voce del proprio capogruppo, ha ancora una volta esternato obiettivi notissimi, ma che una volta di più hanno inteso rappresentare, anche in quest'aula, ovvero quello di lavorare per la disgregazione di questo ente Regione, la cui importanza è fondamentale.

Credo in ciò che nemmeno vengano rispettate le regole più fondamentali di rapporto di democrazia, perché far parte di un esecutivo e lavorare invece per lo scioglimento dell'ente che rappresentano, significa, a mio modo di vedere, un modo di lavorare e di produrre che non è sinonimo invece di gioco di squadra e di utilizzo di sinergie, quale dovrebbe essere quello del lavoro proprio di una Giunta regionale, che dovrebbe amministrare tutta una intera Regione, dal Brennero a Borghetto.

Quindi serietà vorrebbe che lo SVP si dimettesse, non appoggiasse più questa maggioranza, perché evidentemente stare all'interno, farne parte, remare contro, non può conciliarsi con quelle regole di buona amministrazione che invece devono essere pretese anche dagli amministratori di quella formazione politica.

Dico anche che dal mio punto di vista è una delusione leggere nelle sue dichiarazioni alcuni intendimenti e mi richiamo alle competenze regionali attuali che sono da valorizzare e che lei cita e sentire contemporaneamente il proprio partner di Giunta, quello più autorevole, compatto e anche quello che ha la voce più grossa quando è necessario, di smentire queste sue intenzioni. Lei in più di un passaggio chiede nelle sue dichiarazioni che vengano riviste, che vengano riassegnate, corrette la gestione di alcune competenze proprie della Regione, ma dall'altra vi sono degli esponenti che chiedono l'esatto contrario.

Quindi ancora una volta, signor Presidente, credo che lei non sia in grado di rappresentare tutto il pensiero della Giunta, non è un pensiero unanime e collegiale, quello da lei esposto in questo documento contabile, ma credo piuttosto che siano delle valutazioni di ordine strettamente personale, che dovrebbero essere fatte in altra sede e con altra occasione di dibattito.

Ho sottolineato e rilevato in Commissione, nonostante siano argomenti di secondo piano, quello della richiesta di ulteriori competenze in ambito bancario, ho avuto una sensazione positiva, attraverso la sua richiesta di una norma di attuazione, che desse una volta tanto maggiori competenze alla Regione stessa. Sulla praticabilità di questa norma poi non intendo in questa sede esprimermi, ma sottolineo che nella sua relazione vi era per la prima volta questo nuovo spirito che aleggiava e che peraltro è l'unico momento positivo che ho avvertito in tutto il documento di contabilità e di previsione del 1996 di questa nostra Regione.

Mi pare quasi peraltro che tutto il suo argomentare sia debole e frutto di una sorte di timore reverenziale, che contraddistingue sempre l'operato di questa Giunta, ma anche di quelle precedenti, rispetto allo SVP ed ogni riferimento che auspicavo alla importante realtà economica del nord-est ed alla quale lei ha dato una seppur breve risposta in commissione a questa mia sollecitazione, dalle sue dichiarazioni traspare semplicemente in una riga di una proposizione neppure troppo argomentata.

Quindi anche in questo caso si sceglie invece di dare importanza alla costruenda, alla ipotizzata, secondo me mai realizzabile, nè da realizzare Euroregione tirolese, all'interno della quale sia il Trentino che buona parte della popolazione della Provincia di Bolzano faranno una fine poco bella, questo perché a quel punto vi sarà una predominanza ancora più forte di quanto già non vi sia in questa nostra Regione, da parte, di una sola forza politica, espressione forte di un gruppo linguistico unico.

Quindi non posso assolutamente condividere queste scelte che lei fa di spinta a favore dell'euregio, ma semmai si possono condividere tranquillamente tutte quelle occasioni di confronto e di spazio al movimento e all'economia, che devono trovare incontro anche rispetto alle realtà del nord.

Credo non ci si debba racchiudere invece all'interno di confini stretti, già lo sono stati una volta con questa autonomia Provinciale, regionale e quindi una volta di più credo che sia dannoso per la nostra realtà trentina e altoatesina il racchiuderci all'interno di una Regione europea del Tirolo, nel momento in cui gli spazi invece ci consentirebbero di guardare a realtà di più ampio respiro.

Credo non si possa nemmeno dimenticare che questo ente ha un bilancio ricco, talmente ricco da fare invidia a molti altri enti, ma che i risultati sono abbastanza poveri. Ho detto più di una volta che questa Regione ha più di un miliardo da spendere al giorno, ma che non è capace e non è nemmeno in grado di fornire quei servizi ai quali lei si riferisce, ai quali lei vuole dare progettualità e che invece oggi sono accantonati o sono dati alle Province, i quali debbono addirittura restituirli perché incapaci di formulare impegni precisi - e mi riferisco al pacchetto famiglia - oppure non fungono da volano, queste grosse cifre di cui dispone la Regione, per tutta la nostra economia regionale.

Quindi ben venga la funzione di servizio a cui lei fa riferimento, ma non di subordinare alle Province di Trento e Bolzano, come lei chiaramente afferma nelle sue dichiarazioni. Ripeto, non possono essere nemmeno impiantate delle ipotesi di funzione di servizio, proprio nel momento in cui uno dei partner sta lavorando contro tutta questa ipotesi di mantenimento e di valorizzazione della Regione; partner di Giunta, che poi addirittura per obiettivo dichiarato a lungo termine, ma la politica ci insegna che oggi vi è un'evoluzione talmente rapida ed imprevedibile, che questo lungo termine prospettato potrebbe invece rivelarsi molto più breve, obiettivo che è quello dell'autodeterminazione e che a mio avviso deve far ragionare lei e anche questa Giunta circa i rapporti che vi devono essere con questo partner.

Ravviso in questo bilancio un'assoluta mancanza di coraggio, lo ho già detto in occasione del bilancio dello scorso anno e anche questa volta vi è una mancanza di coraggio da parte sua, da parte di questa Giunta o almeno delle forze che la compongono, escluso lo SVP, che di coraggio ne ha anche troppo e che la spingono a ricercare sempre e solamente un compromesso a tutti i costi, come qui tranquillamente ammette nelle sue premesse di questa sua dichiarazione programmatica al bilancio della Regione 1997.

Credo che la ricerca delle condizioni di governo a tutti i costi, senza la ricerca di un obiettivo vero di costruire qualcosa per dare delle risposte alle esigenze della gente, non possa trovare mio accoglimento ed ecco perché voterò convintamente contro questo suo documento contabile che lei propone.

PRÄSIDENT: Es ist jetzt 13.00 Uhr. Wir setzen die Arbeiten um 15.00 Uhr fort.

(ore 13.01)

ore 15.12

Vorsitz: Präsident Peterlini
Presidenza del Presidente Peterlini

PRÄSIDENT: Ich bitte die Abgeordneten Platz zu nehmen. Wir fahren mit der Sitzung fort.

Ich bitte um den Namensaufruf.

DENICOLO': (Sekretär):(ruft die Namen auf)
(Segretario):(fa l'appello nominale)

PRÄSIDENT: Ich darf das Wort dem nächsten Redner, dem Abg. Ianieri, geben.

IANIERI: Signor Presidente, signori consiglieri e signore consigliere, in occasione del cinquantesimo anniversario dell'Accordo di Parigi ho già espresso all'aula il mio parere in merito alla necessità ed alla opportunità politica di rafforzare e non indebolire o addirittura distruggere, come vorrebbe lo SVP, la Regione Trentino-Alto Adige. Ciò non solo per non stravolgere l'accordo Degasperi-Gruber, ma soprattutto perché sono convinto che l'ente Regione sia quanto di meglio oggi si possa avere, sia dal punto di vista politico, che dal punto di vista economico.

Nel nuovo progetto dello Stato italiano, di una confederazione delle Regioni o di uno stato federale, la Regione Trentino-Alto Adige potrà svolgere, per le specialità esistenti un nuovo ed importante ruolo che rafforzerà e tutelerà le speciali autonomie delle due Province. Tale ruolo non potrà essere svolto dalle singole Province separatamente, infatti nel caso che dovesse verificarsi la separazione delle due Province, esse non saranno, a mio avviso, in grado, per vari motivi di tutelarsi adeguatamente ed un particolare pericolo, secondo il mio punto di vista, lo correrebbe la Provincia di Trento per la perdita della propria specialità.

La Regione Trentino-Alto Adige...

(interruzione)

IANIERI: La Regione Trentino-Alto Adige, con tutto quello che finora ha realizzato e potrà ancora realizzare in tema di convivenza fra i diversi gruppi linguistici e per la tutela delle minoranze, servirà di esempio sia nel nuovo Stato federale italiano, sia in Europa, ammesso che si andrà verso uno Stato federale. Non riesco ad immaginare le due Province di Trento e di Bolzano, aventi caratteristiche di interessi comuni, presentarsi in Europa separatamente, magari in posizioni concorrenziali.

Quindi se il mio pensiero verso la Regione è quello che ho appena detto, come potevo non porre attenzione e non essere favorevolmente colpito dalle

dichiarazioni del Presidente Grandi, dichiarazioni contenute nella sua relazione accompagnatoria del bilancio di previsione del 1997. Come potevo non riflettere ed apprezzare l'idea di una nuova architettura istituzionale, tesa a consolidare l'istituto Regione, in un nuovo e diverso sistema autonomistico delle Province di Trento e di Bolzano.

Per quanto concerne l'architettura istituzionale, ritengo che i punti tesi a difendere le specialità, a formulare una nuova ipotesi istituzionale, che possa tenere unite le Province di Trento e di Bolzano, trova il sostegno di quanti operano a favore dell'ente Regione.

Con questo, signor Presidente, non voglio dire che sono pronto a sposare in pieno quanto lei propone, occorre prima conoscere più precisamente quali misure vorrà adottare, lo SVP permettendo, per la salvaguardia ed il rafforzamento delle specialità di questa terra, che non sono riscontrabili in alcuna altra realtà regionale italiana. Occorre conoscere prima le ipotesi istituzionali, che lei suggerisce e reputa idonee per modificare l'attuale istituto regionale.

Inoltre, signor Presidente, prima di ipotizzare la formazione dell'ente Regione in un Land, secondo il modello tedesco, ovvero in un cantone, secondo quello svizzero, bisogna sapere quale nuova costituzione si darà allo Stato italiano, se si realizzerà una confederazione delle Regioni o uno stato federale, certamente le soluzioni prospettate potranno essere prese in considerazione, purché a tale data esista ancora l'attuale Regione. Caso contrario, mi si consenta, non esistono possibilità di salvaguardare le specialità di cui oggi noi godiamo.

La Provincia di Trento, senza la Provincia di Bolzano, ricordando quanto ho detto prima, verrebbe inevitabilmente assorbita in una macroRegione, che oggi potrebbe essere il Triveneto e la Provincia di Bolzano, se le fosse consentito di congiungersi con il Tirolo del nord, come vuole lo SVP, perderebbe tutta la sua specialità ed il benessere economico che oggi Roma le garantisce, nel rispetto dello Statuto di autonomia.

(interruzione)

IANIERI: Cara cons. Mayr, lei oggi da Roma prende i soldi, non paga le tasse, è molto diverso quello che lei sta dicendo. Verrebbe così a ricrearsi il problema delle scelte e delle opzioni, facendo fare alla storia un passo indietro.

Signor Presidente, quando i miei colleghi sono intervenuti ho ascoltato attentamente senza interferire con nessuno, malgrado a mio avviso abbia ascoltato in quest'aula molte sciocchezze, ma ho avuto rispetto dei relatori che mi hanno preceduto, chiedo nei miei riguardi lo stesso rispetto. Grazie.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, signori consiglieri, occorre innanzitutto prendere decisamente posizione per la salvaguardia dell'attuale istituto regionale, voluto nell'interesse di tutte le popolazioni presenti nel territorio regionale, da Alcide Degasperi nel 1946. Occorre quindi combattere con mezzi democratici, chi vuole affossare la Regione occorre far capire i pericoli che divisi si corrono ed i vantaggi che invece insieme si hanno.

In questo contesto allora, signor Presidente, può essere anche affrontato il problema Euregio, un Euregio che veda insieme Trentino ed Alto Adige di lingua tedesca, italiana e Tirolo del nord, per una proficua ed intensa collaborazione transfrontaliera, in questo contesto può essere affrontata la questione dell'Università, quella delle vie di comunicazione e tanti altri problemi, in una logica di interessi comuni, così come lo è stato negli anni passati. In questo modo certamente sarà possibile realizzare una forma confederativa fra Trento e Bolzano, istituita su basi paritetiche.

Signor Presidente, certamente condivido la necessità di darsi nuove regole per ottenere un nuovo istituto regionale, ma fra queste regole, a mio avviso, non deve esserci necessariamente la riforma del sistema elettorale. Non è possibile procedere contro quanto previsto nello Statuto di autonomia, per la salvaguardia della rappresentanza proporzionale per la Provincia di Bolzano e se questo non può essere cambiato non è, a mio avviso, nemmeno possibile prevedere un sistema elettorale diversificato fra le due Province.

Non è infatti pensabile che nello stesso Consiglio regionale possano sedere uno affianco all'altro consiglieri eletti con sistemi diversi, sistema proporzionale, sistema maggioritario, sistema elettorale con premio di maggioranza, non è assolutamente possibile a mio avviso. Mi rendo conto che oggi per la Provincia di Trento e non per quella di Bolzano, esista il problema della stabilità politica ed è facile capire perché questo problema per la Provincia di Bolzano non esista.

La frammentazione delle forze politiche può certamente creare problemi di stabilità, di efficacia agli esecutivi Provinciali e regionali, ma nel contempo questa frammentazione delle forze politiche aumenta la rappresentanza popolare e garantisce la democrazia.

Signor Presidente, signore e signori consiglieri, le norme oggi in vigore tanto contestate hanno consentito, nei trascorsi 40-50 anni, alla Regione, alle Province di progredire e di governare.

Allora, come mai oggi questo non è più possibile, se le norme erano valide ieri, perché oggi non lo sono più? A mio avviso non sono le norme ad essere cambiate, sono alcuni rappresentanti politici che oggi occupano queste poltrone e che non vogliono far funzionare i consigli, non vogliono applicare alle norme, pensano più ai propri interessi personali, settoriali e partitici, anziché a quelli della comunità, seguendo un preciso disegno politico, l'affossamento della Regione.

Allora cerchiamo di far funzionare con buona volontà gli organismi Provinciali e regionali, applicando le norme già scritte, isolando chi persegue miopi progetti di divisioni.

Ora vorrei parlare delle minoranze linguistiche ladine del Trentino, nonché dei gruppi germanofoni della valle dei Mocheni e di Luserna.

Ritengo giusto e doveroso preoccuparsi di loro, così come ritengo giusto che quanto prima ci si possa interessare per l'Alto Adige del problema dei mistilingui, problema che ormai è improcrastinabile. In altre occasioni, signor Presidente, affronterò più dettagliatamente il problema dei mistilingui, che per oggi interessa solo l'Alto

Adige, ma che in futuro interesserà certamente anche la realtà trentina, se verrà riconosciuto e tutelato il diritto alle minoranze esistenti sul territorio trentino.

Tornando al problema delle minoranze linguistiche ed in particolare al progetto n. 3 della relazione finanziaria al bilancio di previsione in cui verranno messe a disposizione dei giovani appartenenti alle minoranze tedescofobe del Trentino, borse di studio per i corsi di lingua tedesca letteraria, ritengo, signor Presidente della Giunta regionale, che borse di studio devono essere previste anche per i giovani appartenenti al gruppo linguistico italiano e ladino residenti nel Trentino, desiderose di imparare la lingua tedesca ed inoltre sempre per i giovani tedescofobi si potrebbe prevedere borse di studio anche per approfondire, apprendere e perfezionare in località italiane la lingua di Dante, cioè l'italiano.

In merito al progetto n. 2 ritengo che è certamente condivisibile e lodevole promuovere lo sviluppo di una coscienza europea e gli interventi umanitari, però le spese dei capitoli 305 e 310, relativamente di 3 miliardi e 400 milioni e di 1 miliardo e 500 milioni mi sembrano eccessive.

Per quanto concerne invece, signor Presidente, interventi a favore degli Stati extracomunitari, cap. 325, contro una previsione di 5 miliardi e 200 milioni, vengono accertate spese per il 1996 di lire 6 miliardi e 200 milioni.

Alla commissione recentemente integrata demando il compito di analizzare le spese effettuate e di accertare i criteri adottati. Comunque, vista l'ingente somma spesa ed accertata per il 1996, chiedo che la Giunta faccia conoscere i risultati degli interventi fatti e quelli previsti per il 1997 ed anni successivi.

A questo punto, prima di poter esprimere un giudizio definitivo, attendo la replica che lei, signor Presidente, farà alla fine dei vari interventi, in particolare la risposta che lei darà alle dichiarazioni fatte sia a mezzo stampa, che in questa aula, da autorevoli esponenti dello SVP in merito alla soppressione della Regione, tanto più se è vero che, come riportato dalla stampa, signor Presidente, a riguardo di questi problemi ha parlato a titolo personale e non in nome della Giunta.

Questo, signor Presidente, è un fatto molto grave, non è assolutamente concepibile che esponenti che siedono sui banchi della Giunta e che devono rappresentare la Giunta, quando sono al di fuori del palazzo, degli uffici istituzionali continuano a parlare di affossare questo ente, che oggi garantisce, che ha garantito nel passato e che ha consentito a questa Regione di progredire.

Occorre che il problema venga affrontato. Se queste forze politiche non se la sentono più di andare avanti, devono avere il coraggio di dimettersi e di porre il problema politico sulla effettiva esistenza di questa Regione. Grazie.

PRÄSIDENT: Das Wort hat der Abg. Benedikter.

BENEDIKTER: Ich werde den Erklärungen des Präsidenten des Regionalausschusses folgen. Hier wird zuerst getan, als ob aufgrund des Pariser Vertrages die heutige Region völkerrechtlich so verankert wäre, daß sie bestehen bleiben muß. Ich möchte nur sagen: wir zusammen machen uns lächerlich, wenn weiter so davon die Rede ist, denn es ist

aufgrund des Wortlautes des Pariser Vertrages einwandfrei klar, daß dieser nur die Provinz Bozen mit den damals benachbarten Gemeinden der Provinz Trient - gemeint war das Unterland, das unter dem Faschismus der Provinz Trient angeschlossen worden ist - meinte. Das große Manöver von De Gasperi, dem es gelungen ist, trotzdem daraus diese Region Trentino-Südtirol zu machen, steht auf einem anderen Blatt.

Ich habe in der Auseinandersetzung über die Luserner auf den Brief des italienischen Außenministers vom 9. Juli 1992 hingewiesen, daß er recht hat, wenn er den Bürgermeistern Nicolussi-Castellan, Toller, Bucher und Molterer sagt: Nein, der Pariser Vertrag betrifft nur die heutige Provinz Bozen. Ich bin der Ansicht, daß es wirklich keinen Sinn hat, daß der Regionalrat gegenüber der Bevölkerung so tut, als ob der Pariser Vertrag auch die Provinz Trient einbeziehen würde. Man sollte doch wenigstens so ehrlich sein und nicht versucht, den Leuten etwas vorzutäuschen. Es gibt andere Möglichkeiten beim heutigen Stand der Dinge, den Schutz sogenannter sprachlicher Minderheiten im Trentino auch völkerrechtlich sicherzustellen. Es gibt diesbezüglich u.a. eine von der Generalversammlung der Vereinten Nationen am 18. Dezember 1992 einstimmig beschlossene Bestimmung, wo sie sagen: dort, wo Minderheiten geschlossen siedeln, haben sie das Recht, und die Staaten müssen dafür sorgen, daß diese sprachlichen, religiösen Minderheiten weiterleben und ihre Kultur, Sprache usw. pflegen können. Es steht sogar drinnen - und das ist Völkerrecht -, daß dafür gesorgt werden muß, daß das Gebiet, in dem diese Minderheiten leben, nicht von Angehörigen der jeweiligen Mehrheit durchwandert und überfremdet werden darf. Deshalb stimmt nicht, was da steht, daß durch die staatliche Ausrichtungs- und Koordinierungsbefugnis oder durch die Streitbeilegungsurkunden das Trentino infolge des Pariser Vertrag gedeckt wäre.

Allerdings hat ein gewisser Atz erklärt, daß die Südtiroler Volkspartei sich vorbehält, das Selbstbestimmungsrecht geltend zu machen. Dies steht im Programm der SVP seit eh und je, ich war ja 1945 dabei, ich bin seit 1945 im politischen Leben und seit 1948 im Regionalrat und habe hier die Auseinandersetzungen vorwiegend auf verfassungsrechtlicher und völkerrechtlicher Ebene alle miterlebt und mitgestaltet. Die Ankündigung, daß die Südtiroler Volkspartei angeblich schon überlegt, das Selbstbestimmungsrecht zu verlangen, ist eine reine Vortäuschung falscher Tatsachen und Irreführung der Bevölkerung. Warum? Weil die Landesversammlung der Südtiroler Volkspartei am 30. Mai 1992 der Streitbeilegungserklärung unter dem Vorsitz des Obmanns Roland Riz, der dann sofort abgetreten ist, zugestimmt hat. Sie ist schwerstens dafür bearbeitet worden, sei es von Altobmann Silvius Magnago, sei es vom heutigen Präsidenten des Landesausschusses Durnwalder, sei es vom heutigen Obmann der Südtiroler Volkspartei Siegfried Brugger. Alle haben sie ihr Äußerstes getan, damit diese Streitbeilegungserklärung zustande kommt. Ich bin wegen dieser Streitbeilegungserklärung aus der SVP ausgetreten und habe alles versucht, daß sie nicht abgegeben werde. Das möchte ich noch einmal in Erinnerung rufen, was diese Streitbeilegungserklärung betrifft, denn die beinhaltet auch den Verzicht auf das Selbstbestimmungsrecht. Ich behaupte das anhand des Textes der Streitbeilegungserklärung, und es hat seit 1989 und dann seit 1992, wo sie offiziell vor

den Vereinten Nationen abgegeben worden ist, bis auf heute niemand bestritten. Ich wäre ja froh, wenn man widerlegen könnte, was die Streitbeilegungserklärung sagt, denn die Streitbeilegungserklärung, die von der Landesversammlung der SVP am 30. Mai 1992 endgültig genehmigt worden ist, sagt kurz und bündig folgendes: Es wird auf die Erklärung des Ministerpräsidenten Rumor im römischen Parlament vom 3. Dezember 1969 Bezug genommen, wo er gesagt hat, daß das Paket eine rein inneritalienische Angelegenheit ist, also Italien könnte das Paket zurücknehmen und das alte Autonomiestatut wieder herstellen und das könnte nicht verklagt werden, denn in der Streitbeilegungserklärung, die Österreich am 19. Juni 1992 vor den Vereinten Nationen abgegeben hat, steht, daß das Paket eine rein inneritalienische Angelegenheit ist, also nicht durch den Pariser Vertrag gedeckt ist.

Dann steht dreimal in dieser Streitbeilegungserklärung: das Paket sei 100prozentig durchgeführt, der Pariser Vertrag sei 100prozentig durchgeführt, es bestehen keine Differenzen mehr hinsichtlich der Durchführung sei es des Pariser Vertrages, sei es des Paketes. Damit hat man auch - und ich möchte nur bitten, daß es jemand widerlegt - zugegeben, daß die Ausrichtungs- und Koordinierungsbefugnis, die seit Beginn der 80er Jahre auch für die Region mit Sonderstatut Trentino-Südtirol gilt, mit dem Pariser Vertrag vereinbar ist. Ihr wißt, durch die Ausrichtungs- und Koordinierungsbefugnis sind eine ganze Reihe von im Autonomiestatut festgeschriebenen Rechten abgeschafft worden. Wir haben damals alle Gesetze und Dekrete des Staates angefochten, die die Abschaffung vollzogen haben und der Verfassungsgerichtshof hat dem Staate recht gegeben und gesagt, aufgrund der Ausrichtungs- und Koordinierungsbefugnis kann er Autonomierechte wieder nehmen, die in einem Verfassungsgesetz verankert sind. Warum? Auch wenn es eigentlich einer Verfassungsänderung bedürfte, er kann sie trotzdem nehmen. Warum? Weil in der Verfassung immanent die Befugnis enthalten ist, daß man, wenn es um nationale Interessen geht, Autonomierechte wieder zurücknehmen kann. Das hat der Verfassungsgerichtshof in rund 70 Urteilen uns gegenüber immer wieder bekräftigt. Das ist durch die Streitbeilegungserklärung bekräftigt worden, d.h. man hat 1992 gesagt, alles ist erfüllt trotz der durch die Koordinierungsbefugnis vollzogenen Beschneidung der Autonomierechte.

Sechs Trentiner Abgeordnete haben im Regionalrat einen Begehrensantrag eingereicht, in welchem sie sagen, die im Art. 10 des Autonomiestatutes vorgesehene Bevorzugung der örtlich ansässigen Staatsbürger bei der Arbeitsvermittlung soll auch auf das Trentino ausgedehnt werden, weil das Trentino eben selbstverständlich sogar mehr von der Arbeitslosigkeit bedroht ist als Südtirol. Wunderbar, das ist ganz natürlich. Aber ihr Trentiner habt nicht gewußt, daß der Südtiroler Landtag die im Autonomiestatut vorgesehene Kontrolle über die Bevorzugung der einheimischen Staatsbürger bei der Arbeitsvermittlung mit Landesgesetz abgeschafft hat, weil ein gewisser Achmüller im Landtag gesagt hat, europaweit wird der Arbeitsvermittlungsprozeß privatisiert und was wollen wir dann tun? Dann müssen wir das abschaffen. Die Wirtschaft will nicht, wenn sie jemanden aufnehmen will, der vielleicht nicht ortsansässiger Staatsbürger ist, zuerst nachfragen, ob er diesen Posten

annehmen kann. Die ortsansässigen Staatsbürger müßten zuerst gefragt werden, ob sie diesen Posten annehmen und wenn sie ihn annehmen, dann muß der andere abgelehnt werden und nur, wenn sie ihn nicht annehmen, kann der andere, der nicht ortsansässige Staatsbürger aufgenommen werden. Die diesbezügliche Bevorzugung wurde abgeschafft und wird heute beim Arbeitsamt nicht mehr gepflogen.

In der Streitbeilegungserklärung steht dann noch, daß sollten die Südtiroler mit neuen Forderungen kommen, weil sie entdeckt haben, daß in der Abschaffung besonderer Autonomierechte fortgefahren wird - siehe die Bevorzugung der einheimischen Staatsbürger, siehe Proporz usw. - eine diese Forderungen dann das Selbstbestimmungsrecht sein könnte. Also sollten die Südtiroler mit neuen Forderungen kommen, dann dürften diese nicht erfüllt werden. Das steht in der Streitbeilegungserklärung, die Österreich vor den Vereinten Nationen abgegeben hat. Jetzt kommt die Volkspartei auf einmal und betäubt die Bevölkerung noch einmal und sagt, wir kommen schon mit dem Selbstbestimmungsrecht. Was ist dann? Das Selbstbestimmungsrecht darf nicht gewährt werden, obwohl es völkerrechtlich einwandfrei den Südtirolern zusteht, wenn die Italiener im Lande einverstanden sind. Die Streitbeilegungserklärung müßte ja vernichtet werden, die kann nicht bei der nächsten Landesversammlung der Südtiroler Volkspartei widerrufen werden, denn die Landesversammlung kann nicht einmal so und einmal anders tun. Das Südtiroler Volk müßte anläßlich einer Abstimmung diese Streitbeilegungserklärung entwerten, hier müßte die Zustimmung des Südtiroler Volkes vorliegen, nicht einer Partei, auch wenn sie noch so stark ist und noch so hohe Prozentsätze erreicht. Diese Ankündigung, wir werden das Selbstbestimmungsrecht schon rechtzeitig verlangen, ist für die Katz, ist eine Vortäuschung.

Dann kommt jetzt die neue Einstellung der Südtiroler Volkspartei: ja, die Region muß abgeschafft werden. Meiner Ansicht nach ist es nichts anderes als das, was die Südtiroler Volkspartei immer verlangt hat. Sie hat nie bis 1992 in aller Form etwa zugestimmt, daß die Region rechtens ist, dem Pariser Vertrag entspricht. Denn in der Streitbeilegungserklärung ist auch drinnen, daß die Region Trentino-Südtirol dem Pariser Vertrag entspricht. Es heißt, der Pariser Vertrag sei 100prozentig erfüllt, es sei das Paket 100prozentig erfüllt und das Paket sei nur eine inneritalienische Angelegenheit. Jetzt auf einmal kommt die Südtiroler Volkspartei im Hinblick auf die nächsten Wahlen und sagt: Selbstbestimmungsrecht, Abschaffung der Region. Auch das ist eine Vortäuschung falscher Tatsachen, denn wenn ihr es ernst meint, dann müßtet ihr das Koalitionsabkommen vom März 1994 kündigen und müßtet aus dem Regionalausschuß austreten, es sei denn, es bildet sich dann ein Regionalausschuß, der in einem Koalitionsabkommen sagt, daß die Region abgeschafft werden muß. Solange sie nicht abgeschafft ist, verwalten wir noch weiter, weil es nicht anders geht. Denn was steht im Koalitionsabkommen? In dem am 18. März 1994 im Regionalrat verkündeten Koalitionsprogramm - ich habe es damals im Zusammenhang mit dem Mißtrauensantrag gegenüber Pahl anhand der Protokolle zitiert -: steht: Das "Los von Trient" wird widerrufen. Die Koalition mit der Südtiroler Volkspartei, wo sie ja das tragende Element mit ihren 19 Abgeordneten ist, verpflichtet sich zur Stärkung der Region, um

die nationale Einheit Italiens zu verteidigen. Das steht im Koalitionsabkommen. So viel Ehrlichkeit müßte auch der Landesversammlung der SVP gegenüber schon gebraucht werden, daß man sagt, es stimmt, das Koalitionsabkommen lautet so, aber wir kündigen es auf. Damit müßte es anfangen und wir werden alles Erdenkliche tun, damit den Vereinten Nationen gegenüber nicht mehr der Eindruck entsteht, daß die Südtiroler mit der Streitbeilegungserklärung einverstanden sind. Ich muß es hier sagen, weil in den Erklärungen des Präsidenten diese Dinge behandelt werden und weil es mit der Auseinandersetzung zusammenhängt, ob das Pariser Abkommen die Region deckt und ob die Region aufrechtbleiben soll.

Die erste Broschüre, wo das ausgeführt worden ist, ist 1990 erschienen. Niemand hat etwas unternommen, weder von seiten der Südtiroler Volkspartei noch von seiten Österreichs, etwas zu widerlegen oder irgendwie zu bestreiten. Im Gegenteil - wenn der ehemalige Außenminister Mock nach Südtirol kommt, dann wandert man zu ihm, um ihm zu huldigen. Der Mock ist auf der österreichischen Seite der Hauptverantwortliche für die Streitbeilegungserklärung, denn Italien hat Österreich unter Druck gesetzt, daß diese Streitbeilegungserklärung abgegeben wird. Wenn sie nicht so abgegeben wird, wird Italien nie und nimmer zustimmen, daß Österreich der Europäischen Union beitreten kann. Das ist in der Zeitung gestanden. Das ist eine ganz klare Erpressung.

Ich möchte nur nochmals sagen, ich bin aus der SVP wegen der Streitbeilegungserklärung ausgetreten, ich habe das Verhängnisvolle dieser Streitbeilegungserklärung nicht erst 1989 entdeckt. Ich kann sagen, ich war am 24. Februar 1948 am Reichsriegler Hof zusammen mit einer Minderheit dagegen - es waren allerdings auch Kanonikus Gamper und der Abg. Lothar von Sternbach dagegen - , daß die Landesversammlung der Südtiroler Volkspartei den sogenannten Perassi-Brief, unterschrieben vom Obmann Erich Amonn und vom Generalsekretär Guggenberg, bekräftigt, denn ihr wißt, damit endlich das Autonomiestatut herauskomme, haben diese beiden Herren unterschrieben, daß das alte Autonomiestatut den Pariser Vertrag hinsichtlich Autonomie vollständig erfüllt. Man ist sofort draufgekommen, daß man das unmöglich tun kann. Aber sie haben darauf gedrängt, haben an den Vorsitzenden der zuständigen Kommission der verfassunggebenden Versammlung, die dann aufgelöst wurde, geschrieben und haben darauf bestanden, daß die Landesversammlung es einen Monat darauf bekräftige, so daß sie nicht als die Verräter dastehen. Die Landesversammlung hat sich dann trotzdem noch und noch dagegen eingesetzt und hat dann mit Mehrheit dafür gestimmt. Ich darf noch erinnern, 1969, am 30. November 1969, wurde die Landesversammlung der Südtiroler Volkspartei befragt, ob man das zuerst in der 19er Kommission, dann zwischen Italien und Österreich ausgehandelte Paket annehmen soll, damit es dann mit einem neuen Autonomiestatut in Kraft gesetzt werden kann. Wir haben das ganze Jahr hindurch in Versammlungen innerhalb der SVP noch und noch versucht, die Leute aufzuklären, um Gottes Willen dieses Paket mit dem sogenannten Operationskalender nicht anzunehmen. Wir haben dann diese Broschüre herausgegeben. Ich sage wir - verfaßt habe ich die Broschüre, aber die drei, die als Herausgeber aufschienen, waren Senator Dr. Peter Brugger, Assessor Dr. Alfons

Benedikter und Assessor Dr. Joachim Dalsass. Darin wird auf 61 Seiten nachgewiesen, daß dieses Paket, wenn es so angenommen wird, verhängnisvoll ist, weil die Kontrolle der italienischen Regierung bleibt, siehe die Koordierungsbefugnis, die sich dann erst richtig ausgewirkt hat und weil keine völkerrechtliche Verankerung enthalten ist.

Wir haben das alles nachgewiesen. Obwohl sich Magnago noch und noch eingesetzt und gesagt hat, wir müssen es annehmen und wenn auch nur ein Beistrich abgeändert werden sollte, dann erfolgt der Widerruf. Das war noch eine demokratische Vorgangsweise. Wir haben erreicht, daß auf der Landesversammlung vom 30. November 1969 immerhin nur 52 Prozent dafür und nur 48 Prozent dagegen gestimmt haben. Wir haben immerhin im Rahmen der Partei versucht, die Leute aufzuklären und dann war dieser Druck da, so wie dann am 30. Mai 1992. Es hat sich genau bewahrheitet, was wir in diesem Büchlein vom 5.11.1969 ausgeführt und vorausgesagt haben und deswegen habe ich versucht alles zu tun, damit es nicht zur Streitbeilegungserklärung kommt, denn alle Abstriche wesentlicher Autonomierechte sind inzwischen erfolgt, das gilt für den Proporz, für die Bevorzugung der einheimischen Staatsbürger bei der Arbeitsvermittlung, das gilt für die eigenständige Energieversorgung, um nur drei wesentliche Punkte zu erwähnen. Das ist alles abgesegnet worden und vor allem der Verzicht auf das Selbstbestimmungsrecht und ich habe hier behauptet, Österreich ist dann, nachdem Italien zugestimmt hat, dem Maastricht-Vertrag beigetreten.

Ich war in diesem Zusammenhang jüngst beim deutschen Verfassungsgerichtshof in Karlsruhe und in diesem Maastricht-Vertrag steht, daß die Staaten gegenseitig die nationale Identität anerkennen müssen. Österreich anerkennt die nationale Identität mit keinem Hinweis, daß bezüglich Südtirol ein eigener Vertrag da ist, der die nationale Identität des deutschen Elementes sicherstellen soll. Österreich hat sich geweigert, einen solchen Vorbehalt zu machen, obwohl um dieselbe Zeit Schweden und Finnland beigetreten sind und Schweden hat gegenüber Finnland - eine ähnliche völkerrechtliche Lage - einen Vorbehalt gemacht, daß auch wenn sie beide der Europäischen Union beitreten, in der dann, wie man weiß, ja die allgemeine Niederlassungsfreiheit aller EU-Bürger besteht, die schwedische Identität der Aland-Inseln, die zu Finnland gehören, aufgrund eines Vertrages von 1921 aufrechtbleibt. Die schwedische Identität muß aufrechtbleiben, wie es nämlich im Vertrag über die Aland-Inseln heißt, es braucht fünf Jahre Ansässigkeit, um das Wahlrecht, das Recht auf Erwerb von Grundbesitz und auf Ausübung eines Gewerbes zu erlangen. Also ein sogenanntes Heimatrecht, wo die sogenannte Regierung der Aland-Inseln letzten Endes entscheidet. Also man möchte meinen, das gibt es nicht, entweder ihr tretet bei zum Binnenmarkt und Schluß und da hat jedermann das Recht, sich überall niederzulassen. Nein, dieses sogenannte Heimatrecht wurde von der EU anerkannt und ist in einem eigenen Protokoll des Beitrittsvertrages Schwedens und Finnlands im Amtsblatt der Europäischen Gemeinschaften C241 vom 29. August 1994, Seite 352, anerkannt und regelrecht angenommen worden.

Deswegen, was immer die Südtiroler Volkspartei in der kommenden Landesversammlung beschließen sollte, Selbstbestimmungsrecht oder Abschaffung der

Region, ihr habt mit der Streitbeilegungserklärung in aller Form darauf verzichtet, und zwar hat es Österreich auch im Namen Südtirols vor den Vereinten Nationen erklärt. Das wollte ich wieder in Erinnerung rufen, nachdem man sich anscheinend dessen viel zu wenig bewußt ist.

Ich komme kurz zur Universität. Wir wissen ja, die Provinzen haben nicht die geringste Zuständigkeit, was die Hochschulebenen betrifft. Sie haben die primäre Zuständigkeit für Kindergärten, sekundäre Zuständigkeit für die übrigen Schulen, von der Mittelschule bis zur Oberschule, allerdings mit dem Vorbehalt für die Provinz Bozen im Art. 19 im Unterschied zur Provinz Trient, daß die Lehrer staatlich bleiben. Das steht im Verfassungsgesetz, das gilt aber nicht für die Provinz Trient. Zum Streit um die Universität möchte ich nur erinnern, daß wir einen Beschlußantrag im Landtag eingereicht haben und ich sage es deshalb hier im Regionalrat, weil die Region gemäß Art. 19 des Autonomiestatuts befragt werden muß, wenn der Staat aufgrund seiner ausschließlichen Zuständigkeit etwas tut, was die Universität betrifft. Dann wird die Region und die zuständige Provinz befragt werden. Wir haben im Landtag einen Beschlußantrag eingebracht, der dann am 8. Juni 1995 behandelt worden ist, womit die Landesuniversität Innsbruck bekräftigt wird und wonach in Südtirol nur Hochschullehrgänge dieser Universität eingerichtet werden sollen und er wurde wie üblich abgelehnt. Ich hatte anhand der Biographie von Bruno Kessler geltend gemacht, daß Kessler mit Dekret des Präsidenten der Republik vom 31. Oktober 1974, Nr. 974 die Anerkennung einer freien Universität in Trient erreicht hat. Er war doch gezwungen, schon 1975 die Verstaatlichung dieser Universität zu verlangen, die dann allerdings auch länger gebraucht hat und die mit Staatsgesetz vom 14. August 1982, Nr. 590 vollzogen worden ist. Im Buch heißt es: warum hat Kessler vor dem Trientner Landtag die Verstaatlichung verlangt? De facto hat er geltend gemacht, daß fast der gesamte Haushalt der Universität aus Pflichtausgaben für das Personal besteht, und wir verlangen die Umwandlung in eine staatliche Universität mit Übernahme seitens des Staates der schweren finanziellen Lasten, die von der autonomen Provinz nicht weiter getragen werden können. Dabei wird im Buch der erste Rektor, ein Paulo Prodi, zitiert. Da heißt es: "Das Projekt einer öffentlichen nicht staatlichen an die Provinz gebundenen Universität wurde von der akademischen Seite abgelehnt, sei es aus Angst vor einer unmittelbaren und stärkeren Einmischung in die Führung der Universität von seiten der örtlichen, politischen und wirtschaftlichen Kräfte, sei es im Bewußtsein der Ohnmacht (der Professoren) gegenüber einem System, bei dem man sich nicht stark genug fühlt, sich davon zu befreien". Also deswegen hat auch der ganze Stab der Universität die Übernahme durch den Staat verlangt. Kessler wollte ursprünglich eine regionale Universität, teils in Trient und teils in Bozen, auch in deutsch, die in Bozen. Das ist damals gescheitert. Warum? Wie in dem Buch ausführlich geschildert wird: am Widerstand der Südtiroler Volkspartei, der Partei, die damals die überwältigende Mehrheit der Staatsbürger deutscher Sprache und die absolute Mehrheit der Bevölkerung jener Provinz vertritt. Also es ist gescheitert, weil die SVP einfach dagegen war. Wir wollten von einer gemeinsamen Universität nichts wissen, auch wenn der italienische Teil in Trient ist und der deutsche in Bozen, während die dafür

eintretende Fortschrittspartei eines gewissen Egmont Jenny nur 1,71 Prozent (so steht es im Buch) Stimmen hatte und die sozialdemokratische Partei Südtirols mit 5,14 Prozent der Stimmen damals nur eine Lehrerbildungsfakultät befürwortete.

Wir wissen, die Universität Trient hat sich inzwischen zu einer wenn auch nicht allumfassenden, aber jedenfalls breit angelegten staatlichen italienischen Universität entwickelt, die froh ist, auch den Bedarf der Italiener aus Südtirol decken zu können, denn es braucht sich deswegen niemand in Trient niederzulassen. Er kann auch in Bozen oder irgendwo in Südtirol wohnen, denn die 50 km sind bald zurückgelegt. Im Staatsgesetz, womit die staatliche Universität endlich geregelt worden ist, steht, daß das Funktionieren der Universität durch einen Posten des Staatshaushaltes gewährleistet wird, der jährlich im Zusammenhang mit der Festsetzung des veränderlichen Anteils der Provinzen an der MwSt. auf die Einfuhr festgesetzt wird. Wir wissen, daß sowohl die Provinz Trient als auch die Region immer neue Anlässe findet, um der Universität Trient, obwohl sie vom Staat finanziert wird, zusätzliche Mittel zukommen zu lassen. Obwohl die Italiener in Südtirol genügend mit universitärer Ausbildung in nächster Nähe versorgt wären. Die Landesuniversität Innsbruck ist nicht 50 km, sondern mehr oder wenige das doppelte entfernt. Trotzdem begrüßen die Italiener in Südtirol eine Universität in Bozen, die notgedrungen staatlich werden würde und sich - das getraue ich mich vorauszusagen, ohne ein Prophet zu sein - zu einer Hochburg der Italianität entwickeln würde, auch wenn ein Teil der Professoren deutscher Muttersprache sein sollte.

Wir wissen, seinerzeit ist es Mussolini gelungen, durch die Ersetzung aller Staatsangestellten und Schaffung der Industriezonen Bozen und Sinich mit den entsprechenden Volkswohnhäusern in Südtirol die "fortissima minoranza italiana", wie er in der Parlamentsrede vom 3. März 1928 angekündigt und in einem Brief an den Präfekten von Bozen vom 15. Jänner 1927 geschrieben hat, diese "fortissima minoranza italiana" zu erzielen. Sonst wäre sie nicht gekommen, wenn nicht alle Staatsangestellten - die deutsche Schule ist ja 1924-25 abgeschafft worden - und alle Lehrer durch Italiener ersetzt worden wären. Ich habe es selber miterlebt. Die erste Klasse Volksschule war noch deutsch, die zweite war italienisch und alle deutschen Staatsangestellten sind ersetzt worden. Aber das war zu wenig. Es hat die Industriezone in Bozen und Sinich gebraucht, wo nur Betriebe aus Italien angelockt worden sind, und angestellt werden durften nur Italiener, aber keine Trentiner, denn man hat sich auf die Trentiner nicht verlassen, sie würden nämlich nicht mithelfen, die Italianisierung weiterzubringen. Entsprechend sind dann Volkswohnhäuser in Bozen und in Meran unter dem Faschismus gebaut worden und nur auf die Weise ist es dann zur "fortissima minoranza italiana" gekommen. Denn bei der Annexion Südtirols an Italien hat es nach der Volkszählung von 1921 rund 10.000 Italiener in Südtirol gegeben. Nach diesen Italianisierungsmaßnahmen hat es - heute sind es 128.000 - um die 130.000 gegeben. Mussolini hat am 3. März 1928 gesagt, entweder eine italienische Mehrheit, denn den Südtirolern drehen wir den Kopf nicht um, es gelingt uns nicht, sie zu Italienern zu machen, entweder eine italienische Mehrheit oder eine "fortissima minoranza italiana" und das ist auf diese Weise gelungen. Wenn es jetzt noch zur staatlichen italienischen

Universität käme, dann wäre das ein weiterer Schritt, denn die Mehrheit der Professoren würden Italiener sein und es kämen sehr viele Studenten aus Italien, denn sie würden ja angelockt werden und es würde Förderungen geben, damit sie eben die Universität in Bozen besuchen und nicht in Trient, Padua usw. Ja, die deutsche Sprachgruppe hat es ja so wollen. Das betrifft die Universität und deswegen haben wir ja Beschlüsse gegen die Schaffung einer Universität eingebracht, was jüngst in der Zeitung gestanden ist. Durnwalder will eine Durchführungsbestimmung erreichen, mit der der Staat der Provinz Bozen delegiert, daß sie eine Universität einrichten kann. Wir haben dazu Stellung genommen. Aufgrund des Autonomiestatutes kann der Staat Durchführungsbestimmungen erlassen, wo die Provinz eine Zuständigkeit hat. Er kann diese Zuständigkeit ausbauen, meinerwegen durch die Delegierung zusätzlicher Verwaltungsbefugnisse usw., aber er kann nicht den Provinzen eine Zuständigkeit geben, die im Autonomiestatut nicht vorgesehen ist. Denn da steht ausdrücklich im Art. 17 des Autonomiestatutes, daß mit Staatsgesetz der Region und den Provinzen Befugnisse zuerkannt werden, Gesetzesbestimmungen für Dienste zu erlassen, die sich auf Sachgebiete beziehen, die nicht in die Zuständigkeiten gemäß Autonomiestatut fallen. Dazu braucht es ein gewöhnliches Staatsgesetz und wenn es ein gewöhnliches Staatsgesetz braucht, dann wird es im Parlament behandelt. Wir haben also angekündigt, sollte eine solche Durchführungsbestimmung mit Zustimmung der Kommission erfolgen, wir sie beim Verfassungsgerichtshof anfechten werden.

Ich kann nicht alles vorbringen, was ich mir vorgenommen habe, aber noch folgendes: vorweggenommen hat es der Kollege Boldrini, dem ich diesbezüglich die Unterlage gegeben habe. Es geht um die Globalisierungsfalle im Zuge der weltweiten Globalisierung, d.h. daß es keine Handels- und Niederlassungshemmnisse mehr geben darf, nicht nur innerhalb der Europäischen Union, sondern auch weltweit. Da ist in einem Buch, das im Oktober 1996 herausgekommen ist, aufgrund der zuständigen Wirtschaftswissenschaftler und Stellen auf der ganzen Welt, aber besonders in den Vereinigten Staaten, nachgewiesen, was nun bevorsteht, wenn diese Globalisierung weitergehen sollte. Da steht auf Seite 12: Ein Fünftel aller heute Arbeitssuchenden wird genügen, um alle Waren zu produzieren und die hochwertigen Dienstleistungen zu erbringen, die sich die Weltgesellschaft leisten könnte. Diese 20 Prozent werden damit aktiv am Leben verdienen und teilnehmen. Weiter: Zum ersten Mal in der Geschichte der Menschheit muß sie sich auf einen stetigen und zeitlich nicht absehbaren Rückgang der pro-Kopf-verfügbaren Nahrungsmittel einstellen. Die asiatischen Länder Japan, Südkorea und Taiwan, die als erste den Sprung zu Industrienationen schaffen, opferten seit den 60er Jahren insgesamt 40 Prozent ihrer Getreideanbauflächen für den Bau Tausender Fabriken, Siedlungen und Straßen. In Indonesien werden derzeit allein auf Java jedes Jahr 20.000 ha Ackerland vernichtet, eine Fläche, mit der 360.000 Einwohner ernährt werden könnten. Dann heißt es weiter in diesem wissenschaftlichen Werk: Für den Preis eines Schweizers können wir drei Inder einstellen, und bezüglich St. Petersburg: dort wird noch günstiger angeboten als in Indien. Fertige Soft-Ware-Modelle (Seite 143-144) und neue Programmiersprachen würden bald fast jede Arbeit überflüssig machen. Mit den neuen Werkzeugen könne ein Programmierer der Zukunft

soviel leisten wie hundert seiner heutigen Kollegen. Eine gnadenlose Prognose für einen Berufsstand, der bislang zur Arbeitseelite an der Front des Fortschritts zählte. Behält Schmid recht, werden von derzeit 200.000 Arbeitsplätzen in der deutschen Soft-Ware-Industrie nur 2.000 übrig bleiben. Seite 145: schon über 40 Millionen Menschen in den OECD-Staaten - das geht über die EU hinaus - suchen im Jahr 96 vergeblich nach Arbeit.

Nach einer Auswertung der Erhebungen der Weltbank der OECD, des McKinsey-Global-Institut, der Forschungsgruppe des Weltmarktführers für Unternehmensberatung, sowie zahlreicher Branchendienste und Geschäftsberichte kommen die Autoren des Buches, Hans Peter Martin und Harald Schuhmann, zum Schluß, daß in den kommenden Jahren weitere 15 Millionen Arbeiter und Angestellte in der Europäischen Union um ihre Vollzeitjobs fürchten müssen, beinahe nochmals so viele wie im Sommer 1996 schon arbeitslos gemeldet waren und das waren 18,7 Millionen. Bei fortwährend hohen Löhnen habe die Massenproduktion in Westeuropa keine Zukunft mehr, meint Martin Bageman, Wirtschaftskommissar der Europäischen Union. China und Vietnam erwarten bereits Konkurrenten, deren Lohnkosten kaum noch zu unterbieten sind. Zum wahren Orden der Marktradikalen entwickelte sich jedoch die EG-Kommission in Brüssel, deren Beamte den größten Teil der europäischen Gesetzgebung in engster Kooperation mit industrieabhängigen Consulting-Unternehmen und Lobby-Organisationen gestalten. Beinahe ohne öffentliche Debatte wurde die Privatisierung und Deregulierung aller staatlich gelenkten Sektoren fester Bestandteil des großen Binnenmarktplanes. Der frühere EG-Kommissar Peter Schidhuber nannte es folgerichtig das größte Deregulierungsprojekt der Wirtschaftsgeschichte Europas. 1992 wurde zunächst eine riesige Konzentrationswelle in der Privatwirtschaft in Gang gesetzt, die mindestens 5 Millionen Arbeitsplätze kostete. Im zweiten Schritte müssen die EU-Länder jetzt auch die staatlich geschützten Sektoren und Monopole freigeben. Ein weiterer Jobabbau ist damit programmiert.

Ich habe diese Zitate hier und ich bringe sie deshalb, weil die große Auseinandersetzung im Gang ist: Arbeitnehmer und Grandi mit Peterlini usw. über die Ausweitung der Ergänzung der Sozialvorsorge, wo morgen die Kommission zusammentreten soll, um zwei Gesetzentwürfe, einer von den Arbeitnehmern der SVP und der andere von Grandi mit Peterlini zu behandeln. Dann ist gestern noch einmal ein neuer Gesetzentwurf von Saurer gekommen, der den früheren Entwurf der Arbeitnehmer irgendwie umgestaltet hat. Es werden die alten, bereits seit Jahren geltenden Vorsorgemaßnahmen irgendwie ergänzt oder verbessert. Man will den Personen, die das Existenzminimum verlieren, im Wege der Vorsorge entgegenkommen. Wo jedoch jemand unter das Existenzminimum gerät, hat es keinen Sinn von Vorsorge zu reden, sondern dann sind eben die Provinzen mit ihrer primären Zuständigkeit für die Fürsorge zuständig. Sollte diese Arbeitslosigkeit weiter wachsen wie es vorausgesagt wird, dann hilft keine Ergänzungsvorsorge, sondern hilft nur die Fürsorge, damit das Existenzminimum gesichert bleibt, was selbstverständlich den Provinzen mehr kostet und wenn die Region schon Geldmittel hat, die sie nicht weiß, wie sie sie zielführend ausgeben soll, dann kann sie ja den Provinzen für die

Fürsorgemaßnahmen Geld abtreten, denn hier hat das Einbeziehen dieser Leute, die das Existenzminimum verlieren, in die Sozialversicherung keinen Sinn. Die Region ist auch nicht zuständig, sondern wenn schon die Provinzen im Wege der sozialen Fürsorge.

Assume la Presidenza il Vicepresidente Tretter **Vizepräsident Tretter übernimmt den Vorsitz**

PRESIDENTE: Cons. Benedikter, lei ha consumato tutti i 60 minuti, complimenti collega.

Si è prenotato il cons. Pinter. Prego.

PINTER: Grazie Presidente. Solo alcune considerazioni, anche perché ho poca voce, allora devo limitarmi soltanto ad alcune osservazioni, rispetto alla relazione del Presidente Grandi, alla manovra finanziaria ed ai provvedimenti legati al bilancio della nostra Regione.

Anch'io non posso concordare innanzitutto sul giudizio di fondo, rispetto alle dichiarazioni programmatiche del Presidente Grandi, in quanto credo che a differenza delle precedenti relazioni, almeno quelle presentate in questa legislatura, il Presidente Grandi per la prima volta scava una piccola fossa alla Regione, facendo un discorso che, se politicamente può essere in parte corretto, cioè un discorso tutto di prospettiva, dove quindi il rapporto tra Trentino e Sudtirolo non è più legato ad un vincolo statutario o ad un trattato internazionale, ma è legato ad una volontà di un comune progetto per il nostro sistema alpino, per il nostro futuro legato alla convivenza, legato alla cooperazione transfrontaliera, legato quindi ad un ruolo di equilibrio e di presenza dinamica all'interno della dimensione europea, questa è una prospettiva che si può condividere, ma evidentemente il discorso legato alla attuale presenza della Regione è insufficiente, perché fa capire che va disegnato un futuro, ma non ci sono parole che possono reggere il presente di questa Regione.

Cerco che peraltro sia una difficoltà propria di molte forze politiche, quando le stesse cercano di immaginarsi un futuro della Regione, di ridisegnare questo futuro, che si vorrebbe più dinamico del presente, ma ovviamente lavoriamo con una serie di vincoli storici, statutari di competenze, di difficoltà politiche, di un confronto che negli ultimi periodi invece che migliorare ha sostanzialmente incontrato una serie di difficoltà.

Noi dal Presidente della Regione ci attendiamo qualcosa di più che non le difficoltà espresse dalle forze politiche, ci attendiamo delle volontà ben più determinate rispetto all'istituzione Regione, rispetto ad una rideterminazione non solo di un ipotetico futuro, ma di un presente assolutamente certo e che raccoglie invece, come oggi ed ieri abbiamo sentito, spesso l'insoddisfazione dei consiglieri regionali, rispetto ad un ruolo istituzionale ormai incasellato in rigidità di carattere storico, rispetto ad un bilancio che è nettamente superiore a quelle che sono le capacità di spesa della Regione, quindi condannati in qualche modo ad una Regione ricca, quanto in buona parte inutile e non è questo che vorremo, vorremo probabilmente una Regione più povera, ma molto più

utile, più capace di spendersi, come ruolo istituzionale, come prospettiva di cooperazione e di presenza europea.

Quindi non posso che raccogliere in modo deluso le dichiarazioni del Presidente Grandi, soprattutto nel passaggio relativo al presente di questa Regione o al prossimo futuro, invece che affrontare soltanto un futuro molto lontano e tutto da costruire.

Detto questo credo che ci siano comunque alcune osservazioni che vanno fatte, in merito anche alle volontà programmatiche immediate della Giunta regionale. Nelle dichiarazioni del Presidente non c'è innanzitutto una dichiarazione che ci faccia capire come questa Giunta intende muoversi su due provvedimenti di legge abbastanza significativi e che giacciono all'ordine del giorno del Consiglio da qualche mese, senza vedere uno sbocco possibile, parlo della legge in merito alla riforma del sistema elettorale dei comuni e parlo della legge relativa all'indennità dei sindaci.

Non ho particolare bramosia di vedere una nuova legge elettorale dei comuni, anche se posso comprendere le ragioni di alcuni e le modifiche che forse sono necessarie, però senz'altro risulta piuttosto strana la precipitosità con la quale almeno la precedente Giunta voleva imporci una riforma di questo tipo e invece il rallentamento forzato che si ha ora in Consiglio regionale su questa legge.

In altre parole non vorrei che ci trovassimo di nuovo a ridosso di qualche urgenza elettorale, per poi trovarsi a riprendere un impasse che questa aula ha già raggiunto su questa legge.

Ancora più incomprensibile è l'atteggiamento sulla legge riguardo l'indennità dei sindaci, credo che questa meriterebbe invece un'attenzione un po' più solerte, perché le polemiche si stanno moltiplicando ancora oggi in varie amministrazioni comunali, perché la discrezionalità che in capo alle amministrazioni comunali, anche se è un principio che in parte potrei comprendere, sta portando ad una situazione di non omogeneità, di disparità tra le varie situazioni comunali, di un eccesso di conflitti che si determinano su questa questione, è chiaro che non ho fretta di approvare una legge che di fatto aumenterà le indennità dei sindaci, però credo che alcuni principi regolatori vadano assolutamente affermati.

Avrei voluto sentire due parole da parte della Giunta, va bene, sono leggi superate, le ripresenteremo altrimenti modificate, oppure sono ancora valide e quando avremo il tempo le presenteremo, perché anche noi consiglieri ci troviamo in difficoltà con due provvedimenti che non sappiamo se la Giunta intende portare avanti o modificare nella sostanza.

Queste sono senz'altro due questioni assenti. Altre questioni che sono presenti, ma in una maniera in parte discutibile, anche perché delle volte abbiamo la sensazione di perdere il nostro tempo in quest'aula e di non adottare dei provvedimenti che abbiano in qualche modo una rilevanza o un'urgenza per la nostra realtà regionale, però lo strano è che avremo dei provvedimenti, dei quali tutti abbiamo bisogno e che invece questi non costituiscono un'urgenza di questo Consiglio regionale, mi riferisco ad esempio al recepimento della 421 e quindi dell'adeguamento del personale della Regione e delle amministrazioni comunali ai principi di riforma del pubblico impiego.

E' vero che nella dichiarazione si dice che nel 1997 se ne parlerà, però francamente stiamo cumulando un ritardo che non è politicamente, nè istituzionalmente giustificabile. Invito la Giunta regionale a concentrare le residue volontà che oggi esprime, almeno nell'adozione di quei provvedimenti dei quali c'è una effettiva e dimostrata esigenza della nostra realtà regionale.

Altra questione è invece relativa alle risorse della nostra Regione, qui il discorso in parte si prolungherebbe ed in parte ripeterebbe quanto già ad ogni occasione di bilancio abbiamo detto e cioè che c'è una difficoltà di spesa da parte della Regione, dovuta ad una quantità di risorse a disposizione che cedono la realtà dei bisogni e per cui ogni anni vediamo in questo bilancio aprirsi nuove partite, per poi rinchiudersi perché non sono state utilizzate.

Quest'anno abbiamo l'istituzione di un fondo per il finanziamento alle IPAB, che intendono procedere ad interventi di ristrutturazione, di risanamento dei loro immobili, un fondo di 60 miliardi, che però sappiamo benissimo che in assenza di una disciplina regolamentare e di un avvio di procedure e di iter che possano permettere alle IPAB di accedere a questo fondo, anche per il 1997 difficilmente questo fondo sarà attivato, quindi subirà la sorte di tanti altri stanziamenti di bilancio, che vengono fatti in abbondanza e poi mancando in realtà una previsione legislativa puntuale e forse anche reali necessità, finiscono per ritornare tramite i residui a riformare quella quota di risorse che sono in eccesso rispetto alle nostre esigenze.

Allora di questo dato noi dovremo avere almeno un po' meno ipocrisia nel prenderne atto, è chiaro che dalla rideterminazione del ruolo istituzionale della Regione possono anche provenire nuove risposte in termini di allocazione delle risorse finanziarie stesse, cioè è chiaro che, se noi ridefiniamo alcuni ruoli della Regione potremo anche forse trovare modalità di impiego di queste risorse, ancora più utili e riproduttive di quanto in parte non si facciano oggi.

Non ho sostanzialmente grosse contrarietà al fatto che la Regione utilizzi parte delle proprie risorse anche per migliorare l'assistenza sociale nel suo complesso nella nostra Regione, quindi quando abbiamo deciso di adottare dei provvedimenti a favore dei lavoratori disoccupati o a favore di integrazioni di trattamenti di invalidità o di trattamenti pensionistici, o comunque di riconoscimento di nuove forme di assistenza a cittadini che ne hanno bisogno, credo che la Regione abbia fatto bene, almeno come principio, a stanziare delle risorse, e mi unisco all'appello fatto dal cons. Dalbosco, di uno stanziamento straordinario di risorse a favore dei popoli che in questo momento non godono con altrettanta generosità delle risorse pubbliche e quindi uno stanziamento straordinario per fronteggiare le situazioni di fame e di sottosviluppo nel nostro pianeta.

E' chiaro che noi dovremo comunque uscire da una situazione nella quale questi stanziamenti costituiscono più degli espedienti per l'utilizzo del bilancio, che non dei progetti politici. Quindi è veramente difficile, per noi consiglieri che spesso ci troviamo con le difficoltà di bilancio delle Province, anche se su quei bilanci ci sarebbero molti rilievi critici da fare, a ritrovarci con un bilancio nel quale abbiamo le mani legate in larga parte nello stanziare queste risorse, per affrontare problemi reali

della nostra popolazione, problemi reali del nostro territorio, problemi reali del nostro sistema ambientale alpino.

Su tale questione credo che anche il passaggio che la relazione al bilancio fa nei confronti del problema dei collegamenti e del trasporto ed in particolare del nodo del Brennero, se ne discuterà quando discuteremo l'ordine del giorno n. 8, che parla del problema della linea ferroviaria del Brennero, ma qui non posso che spendere due parole per dire che l'ipotesi che attualmente viene perseguita con particolare determinazione, anche se con scarsi risultati da parte delle due Province, cioè quella della costituzione di un consorzio di una società, che avvii l'intervento per la cosiddetta alta capacità della linea ferroviaria del Brennero, cioè vale a dire per la creazione ex novo di un nuovo tracciato della ferrovia del Brennero, è un'ipotesi che non ci trova d'accordo, perché oltre a differire nel tempo la risoluzione del problema, che il problema è il sovraccarico di trasporto su gomma, lo differisce, perché è un progetto che non può che essere realizzato nel prossimo millennio, che è molto vicino, ma direi anche in un lasso di tempo assolutamente troppo lontano per tollerare per altri 30 anni questa situazione di carico dell'autostrada del Brennero, mentre si trascurano soluzioni di potenziamento dell'attuale tracciato della ferrovia, che potrebbero rodare nel breve e nel medio periodo senz'altro, poi vedremo se potrà dare in un lungo periodo una risposta capace, efficiente, efficace e anche a basso costo per potenziare il trasporto su ferrovia e per deviare gran parte del trasporto delle merci dalla strada alla ferrovia stessa.

Quindi ribadisco la necessità che noi facciamo questa scelta politica, sia a livello di Regione che di Province, di puntare tutto da subito sul potenziamento di qualificazione dell'asse ferroviaria del Brennero, piuttosto che la creazione di un nuovo tracciato della stessa, in un'ipotesi lontana nel tempo, di scarsa certezza finanziaria, di altissimo impatto ambientale e con un bilancio dei costi e benefici che sicuramente tende verso la lancetta dei costi.

Chiudo il mio intervento dicendo che, se questi sono gli orizzonti, verso i quali è avviata la Regione, sono orizzonti assolutamente identici a quelli di queste giornate novembrine e cioè vale a dire nuvole piuttosto spesse, che non lasciano intravedere qual è lo scenario futuro della nostra autonomia regionale e questo non può che essere sottolineato con preoccupazione, perché credo che le belle parole che sono contenute anche in questa relazione, come penso in tutte le relazioni che ho avuto modo di leggere in accompagnamento alla manovra di bilancio, anche le belle parole lasciano il tempo che trovano, perché denotano una profonda incertezza ed in definitiva incapacità politica, non soltanto di pensare a qualcosa che forse potrebbe essere buono, ma di pensare qualcosa che sia possibile da subito per la nostra Regione.

Questo è un problema che sicuramente il Presidente ha presente, ma rispetto al quale non sa dare risposte, perché si rende conto che i conflitti, le contraddizioni, i limiti che sono dati oggi all'istituzione Regione sono tali e tanti da richiedere, per uscire da questa situazione, una fortissima e condivisa volontà di riforma dell'istituto regionale, che garantisca uno scenario legato al confronto, alla convivenza, alla integrazione europea, ma che nel contempo entri nel merito della specificità delle funzioni della Regione stessa altrimenti tutti noi facciamo una ginnastica nel dire che

vorremo una Regione diversa, ma poi balbettiamo quando si tratta di dire quali dovrebbero essere nello specifico le risorse, i compiti, le strutture di questa dimensione regionale e se balbettiamo è chiaro che avranno sopravvento quelle forze che invece preferiscono risolvere il problema con una visione del tutto rispettabile, dal punto di vista della legittimità, ma discutibile dal punto di vista dell'opportunità e cioè una soluzione drastica di superamento della dimensione regionale.

Quindi invito il Presidente, se ne avrà voglia nella sua replica, a provare a dare una risposta a questo specifico quesito e cioè non a parlarmi di uno scenario futuribile, ma di uno scenario presente della Regione. Cosa è oggi la Regione, cosa ne facciamo oggi, quale percorso avviamo da subito, non in una visione differita nel tempo.

Penso che questa sia sostanzialmente l'esigenza, la necessità, la domanda più forte che riteniamo di porre a livello politico a questa Giunta ed accanto a questo, in ogni caso, anche questa incertezza non può costituire un alibi rispetto ai provvedimenti che noi attendiamo e che sono urgenti e che ho già descritto nel mio intervento, relativi al recepimento di alcuni principi di riforma del pubblico impiego nella Regione e nei Comuni, all'adeguamento di alcuni provvedimenti legislativi che in questo momento sono iscritti all'ordine del giorno di questo Consiglio e ad una diversa definizione di uno snodo importante per il nostro futuro,, che è quello relativo alle soluzioni da adottare nel nostro sistema regionale alpino, circa il trasporto, il traffico, i collegamenti, le comunicazioni che sono un aspetto importante.

Rinvio alla specifica discussione sugli ordini del giorno alcune considerazioni in merito agli ordini del giorno stessi, così come rinvio ogni considerazione, perché mi sembra prematura in questo dibattito, circa gli interventi previsti per la previdenza integrativa ed il pacchetto famiglia, che meriterebbero una diversa attenzione, ma che in questo momento preferisco limitarmi a questa considerazione di carattere politico generale.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire in discussione generale il cons. Gasperotti, ne ha la facoltà.

GASPEROTTI: Grazie Presidente. il mio intervento è limitato solo alle questioni più politiche, non tanto al contenuto economico ed alle scelte contenute in questo bilancio. Si diceva che la nuova Giunta sarà sicuramente diversa dalla precedente, vedrete, ci saranno percorsi diversi e noi fiduciosi a vedere se l'impegno veniva mantenuto e questa è l'occasione di verificare fino in fondo almeno il progetto che viene messo in campo.

Questa mattina ha fatto bene il collega a sollevare la questione della fame nel mondo, perché anche questo progetto vive in un contesto che non può essere nascosto o meglio non preso in considerazione da noi, se vogliamo fare i politici, se invece vogliamo fare gli amministratori allora è un altro paio di maniche.

Il ruolo della Regione e delle Province autonome, come il Trentino e l'Alto Adige, vedono con grande differenza, rispetto alle altre Regioni, questa delega data dalla Costituzione, cioè il far politica. Lavorare attorno a dei progetti politici e non fare gli amministratori di deleghe ricevute da altri organismi superiori, qui se si volesse si

potrebbe costituire un laboratorio di nuova democrazia, di nuova partecipazione, di qualche cosa che raccolga gli errori commessi dalla società nel passato e dai politici che hanno nomi e cognomi, ma hanno soprattutto etichette, partiti politici che hanno responsabilità di quanto è avvenuto, anche se ieri sera in televisione e non in aula qualcuno si voleva disculpare, perché dalla devastazione degli anni '80 si è passati in una fase nuova, che è quella del neoliberalismo del '90.

Chi si ricorda il governo Berlusconi ricorda anche gli obiettivi posti da questo governo e la forza del voto per ricacciare questo progetto, che non veniva condiviso dalla popolazione, dagli elettori italiani, perché questo è il contesto, se aggiungiamo poi che dietro al progetto di federalismo e non è tanto un progetto di autonomia e di valorizzazione delle particolarità, ma è soprattutto un progetto legato al liberismo, al conflitto fra società, fra soggetti e fra economie piccole, medie e grandi, chiamato anche senza vincoli sociali, quei vincoli che sono stati la causa ed il perché si è formata la Costituzione e lo Stato italiano, la nazione italiana, perché c'era la necessità di mettere a garanzia di tutti gli abitanti lo stato sociale, le garanzie sociali per la popolazione, perché altrimenti il paese di Sfruz non poteva offrire ai suoi abitanti queste garanzie, non poteva metterle in campo e non poteva nemmeno, alla fine della guerra, garantire questo stato sociale, la piccola Regione, la piccola Provincia e neppure la grande Regione.

Il motivo per cui ci troviamo insieme è dato da questa motivazione e allora i costituenti, i cattolici ed i marxisti condividevano la necessità di questo stare assieme e se si perde d'occhio tale questione si corre il rischio di essere assorbiti dal neoliberalismo, dal liberismo più sfrenato, quello che vede lo sfruttamento dei ragazzi dai 9-10-12 anni per quindici ore giornaliere a 10 mila lire al giorno, questo è il liberismo, questo è quello che viene deciso e sostenuto a livello politico dalla Lega, perché il separatismo non è altro che liberarsi di questa cosa, che secondo queste filosofie sono una palla al piede della società.

La filosofia che mi fa vivere in questa società è proprio l'elemento che coalizza anche pensieri diversi, proprio su questo, la differenza sta lì; voi volete la libertà assoluta su tutto, perché è così che ci saranno sempre più poveri e sempre meno ricchi e la povertà è quando lo Stato fa dei sondaggi, come lo ha fatto il Ministero delle finanze in questi giorni, oggi riportato dai giornali, 100 mila lire al mese per una famiglia vuol dire essere in uno stato di sopravvivenza o in uno stato di povertà, se noi siamo indifferenti a questo valore possiamo cedere il cervello, perché non è più in funzione, ha perso la sua vitalità.

Liberare la società da questi vincoli, perché il paese deve mettere in moto tutta la sua aggressione, soprattutto quella neocapitalista, mettere una concorrenza diretta... il Presidente sa cosa penso di quest'aula dal punto di vista della comunicazione, questa è un'aula che segna la mancanza di sensibilità democratica, perché voi, non mettendo in atto azioni che tolgano queste barriere, mi mette in condizione di non parlare con nessuno, però non vi rendete conto che la stessa situazione la passate anche voi quando intervenite! Quest'aula è sprovvista di comunicazione sonora, ci vorrebbe almeno un televideo, qualcosa che trasformi la mia

parola e poi io possa ricevere su altro codice, perché questo è il messaggio che parla con nessuno, a parte chi non vuole ascoltare e questa è una responsabilità che ricade sull'Ufficio di Presidenza. Se ci atteniamo alla democrazia anche questo diventa sostanza, se non riesco a parlare con qualcuno a distanza tento con la gesticolazione, ma tanto non posso permettermi in quest'aula, altrimenti mi si potrebbe ritenere fuori di senno.

Sarà pertanto necessario prendere le misure adeguate e rispondere a questo mio disagio, farò fare un controllo dall'Unità sanitaria locale, così potrò presentare il certificato che attesta che quest'aula avrà tutti i pregi, tranne quello di agevolare la conversazione.

Chiudo questa parentesi e riprenso la discussione, riepilogando il concetto del federalismo, visto non come autonomia, come valorizzazione del diverso, ma come un liberarsi da vincoli sociali, per alleggerire - si dice - lo Stato, il Comune, le istituzioni; questo alleggerire è il risultato di un messaggio recepito del neoliberalismo, del fatto che la società si liberi di quei vincoli che dicevo prima, alleggeriamola questa società, togliamo le garanzie sociali, leviamo la democrazia diffusa, o meglio quella democrazia che è di sostanza, il diritto al lavoro, il diritto alla vita, il diritto a respirare e vivere in ambienti puliti, il diritto ad una dignità umana, che è anche economica, questa è la democrazia per il mio modo di intendere, per altri invece la democrazia è quella di lasciare parlare. Questo non è sicuramente un esempio di democrazia.

La mancanza di sensibilità e di visione complessiva dello Stato e del contesto, della mancanza di vedere più in là del proprio naso e mi riferisco alle scelte fatte dall'Europa, legate ad un progetto che è quello di Maastricht e che Maastricht non è solo la moneta unica, ma è anche altro, mentre i governi, non solo quello italiano, ma anche quelli europei, hanno condiviso e condividono sempre di più solo la parte economica, quella della moneta unica, che ci costringe, non dico a tirare cinghia, ma a vedere le cose solo in funzione di questo, i governi europei sono per la maggior parte governi di centro destra, quando va bene, il governo tedesco, il governo francese e tutti spingono sull'acceleratore per cancellare dai diritti dei cittadini lo Stato sociale.

Questa è la differenza e questa è la sfida di un governo nazionale, che si chiama governo Prodi e che ha la funzione di mettere in campo, a livello europeo, una controtendenza, che va giocata naturalmente anche da chi ne condivide la politica sul territorio nazionale, non può essere giocata solo a livello romano, ma deve essere giocata in tutti i luoghi dove si fa politica e dove si amministra.

La controtendenza, dimostrare che si può entrare in Italia con una civiltà diversa, con un diritto diverso dei cittadini europei e che porti a casa sia il diritto allo stato sociale, che alla democrazia diffusa e riguarda l'occupazione, lo studio, l'informazione, la salute, il vivere a lungo fino a quando si muore da soli, non per costrizione. Questo è un obiettivo che si è posto questo governo, così manifesto e così scontoso rispetto ai progetti della destra e di chi sabato a Roma ha manifestato, tanto che ci dice che il Governo è costituito, la maggioranza c'è, ci assumiamo la responsabilità di intraprendere questa strada, è una strada difficile, ma vorremmo che fosse percorsa e responsabilmente sostenuta.

Una controtendenza, dicevo, in Europa e non è da poco, perché una controtendenza segna quanto c'è di buono all'interno di un progetto, non si fanno esperimenti in economia, l'elettorato comprende subito se lavori ad un progetto o se vivi alla giornata. Le valutazioni che vengono fatte dal mondo economico sindacale, rispetto alle gestioni Provinciali, almeno di Trento, sono conosciute anche quelle di Bolzano, c'è chi è più o meno disponibile alle mediazioni per raggiungere un'intesa, certo che il ruolo di questa Regione è un ruolo politico, ancora più affermato di quello delle Province, perché politico e qui siccome si parla di politica si parla anche di progetti che ognuno di noi rappresenta all'interno di propri partiti o orientamenti e li esplicita in quest'aula.

Non ho capito qual è il collante che tiene assieme questa Giunta. L'ottico non sarà in grado a risolvere il problema, forse un chirurgo, perché lo strabismo è manifesto, si vede, c'è una parte che tira a destra, nel senso che guarda all'autodeterminazione e una parte che afferma: voglio vivere con te e pertanto sto immobile. Dentro questo gruppo c'è la Giunta regionale e per non fare torto a nessuno si avanzano miliardi di bilancio, ma non solo, si persegue ancora l'obiettivo, che è conosciuto, ci sono dei capitoli di spesa che sono imputati all'inizio dell'anno di bilancio preventivo e quando si arriva all'assestamento sono consumati per il 10%, per incapacità di spesa, perché non raccolgono gli obiettivi che erano posti nelle leggi che lo sostengono.

Questa è la mancanza vera di questo consenso, la Regione come organismo politico, se svolgesse le proprie funzioni politiche, avrebbe il tempo per riuscire a capire meglio quali sono le posizioni politiche all'interno del consesso contenute, invece no, si parla e si fantasma attorno a dei progetti che non hanno dei legami filosofici, hanno dei legami che sono e vivono di egoismo politico minuscolo, che non tengono conto del contesto internazionale e nazionale, perché l'economia e la mondializzazione dell'economia è tale che la Corea del Sud fa concorrenza spietata a chiunque intraprende un'iniziativa anche a livello locale.

Questo è quello che diciamo noi da sempre, che il mondo capitalista non è capace e non lo sarà di risolvere i problemi della gente che vive su questa terra, eppure si insiste ancora a spronare le genti a correre verso obiettivi che sono dei miraggi, solo perché il gusto è quello di far vedere che siamo capaci di sognare e questo è il segnale che voi mandate. Manca proprio, anche da parte della Giunta regionale, una voglia di concretizzare gli obiettivi esposti nell'intesa di Giunta.

Se è anche vero che si spreca del tempo, io ho sprecato venti minuti e vi assicuro che non ho intenzione di sprecare tempo, è mio desiderio esprimere il mio pensiero, certo che i lavori dell'aula possono essere organizzati in maniera diversa, ma anche nelle commissioni ci vorrebbe capacità migliore e si fanno solo affermazioni, perché queste sono riportate dal giornale in modo semplificato e così me la sbrigo ed ho risolto il problema, sui problemi legati allo stato sociale la Regione ha un compito primario.

I colleghi degli Arbeitnehmer hanno presentato un emendamento a questo bilancio...Presidente se mi suona il campanello...

PRESIDENTE: Collega Gasperotti, lei ha pienamente ragione nel chiedere all'aula di fare silenzio, anche la mia pazienza ha un limite. Se hanno da discutere tra di loro, escano dall'aula. Non mi si costringa a ripetere lo stesso ritornello. Vi prego di fare silenzio!

GASPEROTTI: Come dicevo, il contesto non può essere dimenticato o buttato all'aria, certo che ci si rende conto che il ruolo delle nazioni in questo periodo storico in Europa è capovolto rispetto al passato, le nazioni riuscivano ad accordare i propri territori ed oggi diventano demolitori e sono demolitori e non per niente è stata messa assieme la bicamerale, anche contro il voto di rifondazione comunista, proprio per ricercare nuove forme di gestione, perché queste sono riforme istituzionali e non ci si pone il problema che è calato notevolmente la partecipazione, la democrazia della gente alle cose pubbliche, è calato per effetto di una legge elettorale che si chiama maggioritario, è calato anche perché noi abbiamo scelto un referendum che ha dato questo imput, che è quello dell'elezione diretta del sindaco, poi il sindaco non sa a chi rivolgersi per conoscere la richiesta del proprio cittadino.

Non ci si pone in questo caso, nemmeno a livello nazionale, il problema della democrazia e della partecipazione. Nella Regione abbiamo delle sollecitazioni da gruppi linguistici culturali che desiderano essere rappresentati in questo consesso, non siamo riusciti a dare una risposta positiva. C'è la necessità di raccogliere in positivo queste sollecitazioni, non possono essere messe al bando come se fossero da noi non volute o non apprezzate, il fatto che ci sia questa richiesta e che venga interpretata dai colleghi che rappresentano la Provincia di Bolzano, come un calo di tono, un essere a ruota da parte delle filosofie e dei segni politici presenti in Provincia di Bolzano da parte dei trentini, è un'interpretazione errata, si confonde il governo con le politiche, i progetti politici contenuti in questo territorio, si confonde l'incapacità di governo di questa Regione nel senso che ci siano dei partiti che non governano, si fa di tutta un'erba un fascio, si fa semplicemente quello che viene chiesto da tutti in maniera qualunquistica, si semplifica, si generalizza che tutti sono uguali e ciò viene detto da chi non riesce a raggiungere l'obiettivo, da chi sta al governo che manca tutti gli obiettivi, uno dopo l'altro.

Questo è grave ed ancora di più che venga accettato anche da noi, da chi non condivide questo tipo di impostazione. Cioè il fatto che ci siano rappresentate delle forze politiche che traggono le loro origini da mondi del lavoro e che perdono questo riferimento è grave, si entra nella filosofia dell'avversario, il quale per sopravvivere ne fa di tutti i colori, vedi l'assestamento di bilancio, da cui si apprende che mezzi finanziari impegnati per finanziare una determinata legge, sono rimasti pressochè inutilizzati, la qual cosa è evidente pure nel bilancio di previsione, ove sono sottratti alla chiarezza investimenti, come quelli relativi ad un intervento sull'energia nella regione.

Quando i colleghi si rifanno a delle fantasie o dei progetti istituzionali, ho sempre detto che è legittimo, anzi è propositivo che ci sia anche il disegno di legge Zelger, non ho detto che è una vergogna, ho detto che è un progetto e che va visto come

tale, ci si potrebbe riferire a delle esperienze “federaliste” come quello della Germania, invece no, si fa un’iniziativa che va verso un altro orizzonte, che è quello della confederazione svizzera, laddove sono riusciti in maniera buona, a mio giudizio, nella costituzione della Germania con l’art. 104/A a mettere in atto dei meccanismi di redistribuzione per garantire questo stato sociale a tutti i cittadini e quindi non più solidarietà, ma solidarietà ed egualitarismo, come diceva il Vescovo di Milano la settimana scorsa e ribadito dal Papa nella conferenza dell’UNICEF e questi principi da parte mia non possono essere tralasciati.

Se c’è questo contenuto, e qui mi riferisco a chi attua dei progetti, se ci sono questi principi di universalismo, di uguaglianza, di valorizzazione delle specificità nel rispetto e nella valorizzazione della solidarietà e dell’egualitarismo, non ci sarà contrarietà da parte delle masse e della gente che vivono nel nostro territorio, perché noi più di altri siamo legati alla cooperazione, al solidarismo e a quant’altro. Il ruolo della Regione, che è un ruolo principale, come quello dell’aiuto nei momenti del bisogno, si esplica in maniera non adeguata.

Non sono solo i progetti relativi all’anziano che qualificano una società, ma sono anche quelli della vita civile giornaliera, del mondo del lavoro, della sicurezza e del confronto. Si vorrebbe introdurre una parola nuova, cioè la confederazione, ma prima di pensare alla confederazione, sarebbe opportuno verificare che cosa ne abbiamo fatto della nostra peculiarità e della nostra autonomia anche di governo.

Un’analisi di questi 30 anni., che non sono solo di responsabilità di chi è presente in quest’aula, ma dovremmo rendere conto di certo a chi ha sofferto condizioni diverse da noi per questo nuovo scorcio della Repubblica. C’è chi ha sofferto e non aveva la peculiarità ed i finanziamenti per attivare antidoti, ma questi chiedono e chiederanno, anche attraverso la bicamerale, l’azzeramento dalle differenze economiche e finanziarie offerteci dallo Stato.

Se vogliamo essere all’altezza del compito e qui è la mancanza del progetto che è il bilancio del 1997, dovremmo essere anche in grado di rispondere a questa domanda posta non solo da altri, ma anche da noi, quale risultato di una mancanza di progetto politico unificante anche all’interno della stessa Giunta. Se lo SVP pone uno dei due segnali, il primo riguarda l’invito, se volete venire con noi veniteci, altrimenti andremo da soli, mentre l’altro, più positivo, per il quale si lanciavano strali alla collega Klotz, è racchiuso nella semplice affermazione: noi non saremo schiavi nè di Roma, nè di Vienna. Pongo in campo una domanda: è forse di Bonn il desiderio? Questo è il risultato di una mancanza di progetto che parte dallo stato delle cose, lo Statuto di autonomia, una costituzione italiana, il legame per il quale siamo qui oggi e siamo stati qui anche ieri e vorremmo esserci domani e dopodomani per risolvere i problemi della gente e non per demandarli ad altri, sognando che saranno capaci di fare quello che voi non siete riusciti a compiere finora. Grazie.

PRESIDENTE: Qualcun altro intende intervenire? Visto che in montagna nevica, alcuni mi hanno chiesto di tener conto di questi disagi e vorrei capire quanti consiglieri intendono intervenire, si sono iscritti a parlare i conss. Taverna e Divina. Allora

andiamo avanti con il dibattito, ma credo di fare cosa gradita a tutti, chiudendo i lavori alle ore 18.00 per riprenderli il giorno 6 dicembre, penso nessuno si opponga ad una richiesta del genere.

Cons. Benedikter, lei ha esaurito il suo tempo. Voleva prendere la parola sull'ordine dei lavori? Lei è contrario alla sospensione della seduta alle ore 18.00?

BENEDIKTER: ...weil wir morgen die Kommission haben und weil erst gestern wieder ein neuer Entwurf verteilt worden ist.

PRESIDENTE: Cons. Benedikter, non ho convocato il Consiglio regionale per domani, ma per il giorno 6 dicembre; ora andiamo avanti con il dibattito fino alle ore 18.00.

Dato che ho annunciato che continueremo il giorno 6 dicembre, subito dopo il bilancio della Regione si darà priorità al bilancio del Consiglio regionale.

Consiglieri, cerchiamo di capirci, se nessuno intende intervenire chiudo la discussione generale e concedo la parola al Presidente della Giunta per la replica.

Si è iscritto a parlare il cons. Taverna, ne ha la facoltà.

TAVERNA: Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rivolgo innanzitutto al signor Presidente del Consiglio e lo voglio tranquillizzare, non ha fatto alcuna violenza nel chiedere al Consiglio di proseguire fino alle ore 18.00 per quanto riguarda il dibattito. Ritenevo peraltro che altri colleghi avessero l'intenzione di parlare, avendo questi manifestato a me la loro volontà di prendere la parola fino alla conclusione della seduta.

Signor Presidente del Consiglio, mi consenta di rivolgermi, come è mio costume, all'aula ed al Presidente della Giunta, non per assolvere ad un appuntamento rituale con il bilancio preventivo, e non per sostenere a tutti i costi la volontà di Alleanza nazionale, una volontà critica comunque nei confronti del bilancio, nei confronti di quanto il bilancio ci mette nella condizione di capire come e perché, a fronte di oltre 400 miliardi per quanto riguarda il settore delle entrate, noi siamo nella condizione di poter analizzare i vari capitoli che costituiscono le spese, in larga misura, signor Presidente della Giunta, spese destinate ad alimentare la parte corrente e in modesta misura spese destinate ad alimentare la parte degli investimenti.

Anche sotto questo profilo, signor Presidente della Giunta, in questa occasione non potremmo non rilevare le stesse critiche che abbiamo rilevato nel corso di tanti altri appuntamenti del passato, quando comunque eravamo chiamati a dare la nostra valutazione in merito alla gestione complessiva della Regione, una gestione che oggettivamente prende le mosse dallo status giuridico nella quale la Regione autonoma Trentino-Alto Adige trova non soltanto le premesse, ma anche una sua puntuale giustificazione di ordine istituzionale.

Allora se noi facciamo mente locale al fatto che la Regione Trentino-Alto Adige annovera competenze che sono delimitate entro le dita di una mano, ecco allora non ci poniamo nella condizione di dover, anche in questa occasione, puntare troppo la nostra attenzione sul fatto che vi è uno squilibrio tra la spesa corrente e la spesa per investimento. Ormai la Regione è diventata, nel corso di anni e anni di spoliazione di

competenze, una sorta di ufficio ragioneria, che si occupa innanzitutto della contabilità delle indennità del consigliere regionale.

Signor Presidente della Giunta, se noi ci limitassimo soltanto ad annoverare queste critiche, faremo del Consiglio anche in questa occasione una sede di confronto meramente sterile rispetto alla necessità comunque di dover essere impegnati da un punto di vista della personale responsabilità e della responsabilità politica, che comunque ci compete, perché non siamo qui in rappresentanza di qualche consiglio di amministrazione, ma bensì del corpo elettorale, nei confronti del quale comunque saremo chiamati a giustificare i nostri comportamenti, che sono di ordine personale e politico.

Anche la parte che riguarda la consistenza dei residui, sia attivi che passivi, messi comunque in evidenza dalla pregevole formulazione del bilancio e della relazione tecnica che lo accompagna e non mi stancherò, così come anche in questa occasione mi permetto di elogiare coloro che hanno costruito, da un punto di vista grafico e delle spiegazioni, il bilancio e la scheda tecnica che lo accompagna.

Quindi diamo il merito a coloro che tecnicamente ed in modo molto professionale hanno consentito la predisposizione del documento contabile e su questa linea noi comunque conserviamo una nostra particolare attenzione a questo fatto e poiché siamo coerenti ed anche aperti, non facciamo altro che ripetere anche in questa sede ed in questa occasione, che coloro che si sono prodigati per questo meritano di essere elogiati.

Allora, signor Presidente della Giunta, dopo che mi sia impegnato a riconoscere da un lato la ovvia necessità di ribadire quanto già abbiamo avuto occasione di dire in altre precedenti occasioni e dopo aver detto, come credo sia stato giusto, che il bilancio nella sua forma grafica e nella sua forma descrittiva ci soddisfa per quelle qualità a cui prima facevo riferimento.

Allora chiudere qui l'intervento o vi è la necessità di rispondere ai quesiti che implicitamente il Presidente della Giunta pone, alcuni sono espliciti, altri sono impliciti e conoscendo il signor Presidente della Giunta saremo tentati di dare maggior corpo e maggior peso agli interrogativi e alle domande di natura implicita. Mi pare che sia molto più interessante, politicamente più significativo andare a capire dove vuole parare il signor Presidente della Giunta, rispetto a quelle certezze, poche per la verità, che ho ritenuto di dover leggere non soltanto attraverso le schede tecniche, le cifre, i dati, i capitoli, ma anche in relazione a quanto il Presidente della Giunta ha voluto farci significare attraverso la lettura della relazione, che comunque conserveremo come documento nel nostro archivio personale.

Sappiamo che gli elettori sono persone intelligenti e sono chiamati ad esprimere il proprio voto nell'arco di una giornata, allorché i comizi elettorali avranno convocato gli elettori per decidere se chi ha governato lo ha fatto bene o male, ma è opportuno mantenere anche una sorta di archivio storico per aiutare gli elettori, chiamati ad esprimere un giudizio, sul mantenimento o meno degli impegni, osservazioni, considerazioni e propositi più o meno buoni.

Allora, signor Presidente della Giunta, osserviamo alcune cose sul piano generale, al di là dei rituali piagnistei che anche in questo dibattito si sono sentiti da più parti, circa la sterilità sostanziale dell'istituto regionale e allora abbandoniamo per un attimo il pessimismo e andiamo a cercare se ci sono ancora delle ragioni di ordine politico istituzionale, che ci inducono a ritenere che l'istituto regionale debba sopravvivere e allora la prima immediata considerazione che noi di Alleanza Nazionale facciamo è stabilire se l'istituto regionale ha ancora un suo significato, affinché si possa concretamente pensare che l'obiettivo della integrazione, nell'ambito regionale, sia politicamente perseguibile, oppure no.

Noi di Alleanza nazionale non abbiamo alcun dubbio nel ritenere che la Regione sia uno strumento fondamentale, anzi lo strumento fondamentale per raggiungere l'obiettivo della integrazione, ma lo si raggiunge soltanto, se coloro che vogliono integrarsi, o coloro che amano integrarsi, o coloro che comunque la integrazione la vivono non soltanto come una condanna, ma come un obiettivo tutto da realizzare, tendono al progresso socioeconomico, civile, culturale della popolazione, che comunque noi, a torto o ragione, nel bene o nel male, rappresentiamo.

Allora il primo problema ed al tempo stesso il primo obiettivo è rispondere a questo quesito essenziale, la Regione è ritenuta strumento fondamentale per la realizzazione della integrazione? A questo punto bisogna essere espliciti, categorici nella risposta e non si può, signor Presidente della Giunta, aggirare la risposta, inventando la soluzione dei cantoni, perché sono convinto signor Presidente, che lei abbia preso una cantonata quando ha immaginato la possibilità di rispondere a questa domanda, dicendo che la integrazione, quindi il processo di pacifica convivenza in questa Regione si realizza attraverso un istituto del cantone.

Signor Presidente, i cantoni solitamente fanno emergere una idea che il cantone possa essere un luogo di incontro per qualche malavitoso, immagino sempre che il Cantone sia la possibilità di un rifugio da parte di coloro che hanno qualche cosa da nascondere o da temere. Allora, signor Presidente, ho avuto la sensazione che lei, inventando la formula del Cantone, ed a questo proposito la battuta della cantonata mi pare sia evidente conseguenza di questa impressione che ho tratto dalle sue parole, possa per la verità aggirare la domanda, esplicita, cui prima facevo riferimento.

Mi rendo perfettamente conto della difficoltà nella quale lei oggi si trova, signor Presidente della Giunta, che è una difficoltà di ordine personale, prima che politico ed istituzionale, lei si trova ad essere espressione forse della sua famiglia, del suo clan, ma non è espressione di una realtà politica ben raffigurata, con i contorni precisi; quando si parla del sottoscritto si fa riferimento al cons. Taverna ed immediatamente dopo si pensa ad Alleanza Nazionale, ma quando si parla del Presidente Grandi è difficile poter ricostruire una sorta di legame che lega il Presidente della Giunta regionale a qualche entità ed allora facilmente posso polemizzare con lei, dicendo che la sua difficoltà è innanzitutto personale, perché anch'io se mi trovassi nella sua condizione, sarei tentato di assumere quel tono, l'effigie, tutte le caratteristiche che le sono note, perché lei ha la fortuna, signor Presidente, di passare di anno in anno, da

stagione a stagione attraverso vari ruoli. Mi ricordo di averla definita, qualche tempo fa, Tarcisio Secondo da Cognola.

In questo momento posso immaginare, signor Presidente, che lei assomigli molto ad un personaggio manzoniano, il quale veniva richiamato con...

(interruzione)

TAVERNA: no, no, in questo momento è chiamare il Presidente della Giunta regionale il “Griso”, anche perché poi il colore dei capelli, mi congratulo con lui, non denota il fatto che abbia questo colore, è ancora più difficile ricondurci allora alla possibilità di un riconoscimento, chi è il padre, chi è la madre di Tarcisio Grandi? In termini politici ben si intende.

Allora a questo punto il personaggio manzoniano, cui prima facevo riferimento, era un Don, mi sfugge poi come in realtà si chiamasse, ma un Don ed allora quando si parla di Don immediatamente si fa riferimento ad un personaggio che milita non nelle forze armate, ma nel clero, allora quando si associa il Don, non il Don Ferrante, ma Don Abbondio, possiamo immaginare che l'uomo si trova nella condizione di dover viaggiare, costretto lui, vaso di terracotta, a convivere con i vasi di ferro.

E' tutta qui la ragione di questa intrinseca debolezza? Penso di no, non è questa la ragione, non è il fatto che il nostro eroe si trova disarmato, estremamente debole nei confronti del colosso dello SVP, non credo sia così, penso che la debolezza dell'uomo dipenda essenzialmente dal fatto che ha ancora da inventarsi un ruolo, un progetto, un obiettivo, perché se manca il ruolo, il progetto, l'obiettivo, se mancano le alleanze che si devono costruire attorno all'uomo, al progetto e all'obiettivo, è evidente che vi sono in questa situazione oggettivamente le ragioni della debolezza dell'uomo.

Allora, signor Presidente della Giunta regionale, voglio che lei mi capisca fino in fondo, perché evidentemente ci troviamo nella condizione comunque di dover dialogare, di doverci confrontare fino al 1998, ma al di là di queste situazioni, che possono essere di tipo personale, ma che in realtà investono problemi che sono di grande spessore politico, problemi che se non sapientemente affrontati con la trasparenza, la coerenza, il coraggio di assumere decisioni che possono sembrare anche penalizzanti, perché lo scontro è sempre momento di grande tensione, di grande paura, di grande preoccupazione, ma se invece siamo nella condizione che deve prevalere in ogni caso e comunque, proprio nel momento in cui la politica dovrebbe elevare i termini del confronto, se noi immaginiamo allora che siamo costretti ad operare, quasi come fossimo narcotizzati da una sorta di sostanza stupefacente, che ci impedisce, avendo noi il sistema nervoso paralizzato di ragionare e di pensare, allora a questo punto noi possiamo tatticamente concepire che questa sia la linea più indicata per preparare il futuro? Allora a questo proposito bisognerebbe che si potessero individuare, concepire ed indovinare quali saranno le strade, gli itinerari, gli obiettivi, i progetti, le persone, la cultura, la politica!

Tutto questo, signor Presidente, manca, perché manca soprattutto una caratteristica di fondo, l'anima ed il cuore, oltre che il cervello. Allora se queste

componenti l'anima, il cuore ed il cervello sono assenti, tutto questo appare come un progetto o un disegno concepito forse in qualche aula universitaria, laddove si viene a privilegiare un tono quasi accademico, per nascondere quelle deficienze a cui prima facevo riferimento.

Allora lei ci dice: risolviamo il problema, rispondiamo alla domanda di fonte, se questa deve essere ancora considerata la Regione Trentino-Alto Adige, come sostanzialmente dovrebbe essere a nostro giudizio e sarà a nostro giudizio, perché noi ci batteremo fino in fondo, affinché nulla sia sprecato a questo proposito, per la realizzazione di quel progetto, nei confronti del quale in maniera paradossale noi di Alleanza Nazionale siamo ad essere gli unici, i più logici, i più forti punti di riferimento per quel progetto cui prima facevo riferimento.

Allora il Presidente della Giunta regionale, proprio per la responsabilità che lo investe, perché lui più di ogni altro ha sulle proprie spalle la possibilità di avviare per davvero la necessità di quel confronto cui prima facevo riferimento, ma è il Don Abbondio il nostro uomo, oppure è il conte zio, che ricordo perfettamente quando il Manzoni, con quei tocchi di cui lui era sicuramente maestro, andava a descrivere l'incontro tra il conte zio ed il Capo della comunità dei Cappuccini, quando allora in quella occasione la posizione paternalistica dell'uomo aveva il sopravvento sulla necessità degli elementi a cui prima facevo riferimento.

La risposta è il cantone, ma non credo sia possibile immaginare che la risposta possa essere il cantone, anche perché, signor Presidente della Giunta, i dati di fatto della situazione nella quale oggi siamo immersi, sono così precisi, così univoci, che non possiamo permettere in alcun modo la possibilità di furbizia o di scorciatoie.

Quando i punti di riferimento, da un punto di vista politico, istituzionale, giuridico, sono quelli rappresentati dalla quietanza liberatoria, sono quelli rappresentati dall'accordo italo-austriaco, sono quelli rappresentati anche dalle decisioni di carattere europeo, conferenza di Madrid, la parte che riguarda la collaborazione transfrontaliera, per quanto si riferisce al trattato di Maastricht, tutto questo ci pone nella condizione che non è possibile immaginare una sorta di soluzione che non esiste, che viene individuata soltanto per sfuggire alla necessità della risposta, che può essere una sola e soltanto una.

Allora la risposta quale deve essere rispetto al dilemma, quello vero e cioè alla morte della Regione, perché dalle spoglie della Regione possono nascere le due entità regionali, ma che sono contornate, caratterizzate dalle due Province, ma allora per fare questo bisogna essere chiari, signor Presidente della Giunta, lei deve avere onestà intellettuale, morale e politica di dire: sono d'accordo con il progetto dello SVP, perché se la politica impone scelte sulla base di proposte e se noi sappiamo che lo SVP, che è partito di maggioranza, che governa con lei, è orientata verso quella scelta, cioè quella di determinare anche da un punto di vista anagrafico la morte dell'istituto regionale, allora lei deve uscire fuori dal guscio ed assumersi la responsabilità di dire: il progetto dello SVP lo condivido e quindi a braccetto dello SVP lavoro, perché la Regione sia decretata morta anche da un punto di vista anagrafico.

Ma se non è così, ed a questo proposito lei deve rispondere, signor Presidente, perché mi prendo l'impegno da adesso fino alla fine della legislatura, cioè

fino al 1998, quindi due anni e qualche mese ancora, mi prendo l'impegno di fare quello che ha fatto un tempo Catone, il quale ricordava ai romani, ma soprattutto al Senato, che Cartagine deve essere distrutta: "Cartago delenda est".

Allora, signor Presidente, mi prendo l'impegno di stare alle costole da qui fino al 1998 di punzecchiarla ogni volta, di fare la domanda proverbiale: lei è con lo SVP per la morte della Regione, oppure lei è contro lo SVP, perché è per la vita della Regione. Questa è la domanda di fondo, sulla quale lei deve rispondere. Se lei dovesse dire - e spero che lei dica - che la Regione ha da vivere e quindi lei è contrario ovviamente alla decretazione della morte da un punto di vista anagrafico della Regione, lei deve offrire in continuità, in amicizia, con il confronto, con il conforto anche di altre forze politiche, Alleanza Nazionale qui è a disposizione per dire che la Regione ha da vivere, ma penso che anche altre forze politiche siano nell'assoluta convinzione di ritenere che la Regione deve vivere, o si pone a capo, signor Presidente della Giunta, di quello schieramento che è per la vita della Regione e ce lo dice oggi, non nel 1998, perché nel 1998 sarà troppo tardi, noi aspettiamo che ce lo dica oggi, altrimenti lo staremo alle costole e le faremo sudare le proverbiali sette camice da qui al '98.

A questo punto, signor Presidente della Giunta, mi pare sia evidente che quelle forze politiche che si riconoscono nell'obiettivo comune di realizzare le premesse, perché la Regione possa vivere, è evidente che queste sensibilità politico-istituzionali devono trovare un loro sbocco all'interno dell'aula, con le rappresentanze politiche che le elezioni del 1993 avevano ed hanno decretato e quindi non si può rinviare, al di fuori dell'aula, se non a quel dibattito che dovrebbe interessare anche la società civile, per quanto riguarda la domanda di fondo che dobbiamo porci e sulla quale non è possibile continuare ad eludere l'oggettivo significato di questa domanda.

Allora diciamo quali sono le proposte, affinché la Regione possa tornare a vivere, se non nell'attribuzione alla Regione di competenze e di funzioni che diano a questa la possibilità di poter vivere, perché sappiamo benissimo, signor Presidente della Giunta, che se noi alla Regione conserviamo soltanto le competenze di natura ordinamentale, metteremo la Regione nella critica situazione di dover far finta di vivere, perché questa viene collocata in un ipotetico polmone di acciaio, che le consente comunque di respirare.

Come, perché, quando, i tempi, i progetti e gli obiettivi. I tempi gli abbiamo davanti agli occhi, sono quelli del contesto dei quali la Regione deve assumere l'iniziativa essa stessa, attraverso le sue articolazioni consiliari, attraverso la necessità, signor Presidente della Giunta e signor Presidente del Consiglio per giungere alla formazione di quella commissione consiliare che si debba occupare della riforma istituzionale dello Stato e di conseguenza del trasferimento dallo Stato alle Regioni di funzioni, di competenze, che attribuite alla Regione restituiscono alla stessa quelle funzioni di amministrazione attiva, che sono le uniche a dare la possibilità che la Regione possa essere estratta dal polmone d'acciaio e respirare autonomamente.

Allora qui dobbiamo pur discutere, dobbiamo pur confrontarci, dobbiamo elevare il tono del dibattito, non possiamo essere così remissivi, disarmati fino in fondo,

per non consentirci di assumere in toto queste responsabilità che ci derivano dal mandato popolare.

Allora lei parla, signor Presidente, nel corso della sua relazione, coordinamento del credito, si parla di questioni relative all'assistenza e alla previdenza, meglio alla previdenza e si può immaginare che competenze attive di governo possono essere anche quelle relative all'energia e perché no, competenze per quanto riguarda l'ambiente, il settore strategico delle reti viarie, del traffico, della galleria del Brennero e quant'altro, se non richiamate ad un comune destino, che vedono la Provincia di Trento e di Bolzano chiamate a recitare un ruolo che sia superiore all'entità demografica e territoriale di rispettiva competenza.

Questo come si può fare, signor Presidente, se non si capisce che accanto a questo discorso, che potrebbe essere un discorso comprensibile, accettabile, ma che se è privo questo obiettivo della necessità di dare contenuto anche di carattere culturale, noi ci troviamo nella condizione di non sapere chi siamo, da dove veniamo e dove vorremmo andare.

Allora mi permetto di concludere qui il mio intervento, perché so che ho a disposizione altri 28 minuti e forse qualche cosa di più per la ripresa del 6 dicembre e sono convinto che in quella occasione il signor Presidente della Giunta avrà anche il tempo necessario per soffermarsi a pensare su alcune provocazioni che mi sono permesso di illustrare nel corso di questo intervento.

Invito il signor Presidente a fare mente locale alle cose che ho detto, ma non perché le ho dette io, sono il casuale portavoce di un senso diffuso in Provincia di Trento e in Provincia di Bolzano tra le persone, tra la gente, che questo senso vuole per davvero mettere lei nella condizioni di dire che questo è veramente il signor Presidente della Giunta, perché se dovessimo invece pensare fin da ora che il signor Presidente della Giunta, per poter rimanere a fare il Presidente della Giunta fino al 1998, ha abdicato alle sue funzioni, allora è meglio che la peste lo colga immediatamente e ce lo porti via, perché questo è il modo forse più bello per risolvere il problema, andremo al suo funerale.

Quindi, signor Presidente, il tempo è galantuomo, le consenta, le notti che ci separano da qui al 6 dicembre, quella opportuna meditazione che mi sono permesso di rivolgere sempre con molta umiltà, ma al tempo stesso anche con molta determinazione.

PRESIDENTE: Siamo arrivati alle ore 18.03, le sue ultime parole, cons. Taverna, le colgo come augurio di lunga vita all'uomo Grandi, intendendo lei la morte politica.

Chiudo i lavori. Il Consiglio è convocato per il giorno 6 dicembre alle ore 10.00.

La seduta è tolta.

(ore 18.03)

INDICE

Disegno di legge n. 75:

Bilancio di previsione della Regione autonoma Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1997 e Bilancio triennale 1997-1999 (presentato dalla Giunta regionale)

pag. 1

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 75:

Haushltsvoranschlag der autonomen Region Trentino-Südtirol für das Haushaltsjahr 1997 und dreijähriger Haushalt 1997-1999 (eingebracht vom Regionalausschuß)

Seite 1

**INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI
VERZEICHNIS DER REDNER**

| | | |
|---|------|-------------|
| ZANONI Danilo (Gruppo Partito Popolare Italiano) | pag. | 1 |
| WILLEIT Carlo (Gruppo Ladins - Autonomia Trentino) | " | 12 |
| BENEDIKTER Alfons (Gruppo Union für Südtirol) | " | 16-18-38-57 |
| ATZ Roland (Gruppo Südtiroler Volkspartei) | " | 17 |
| KLOTZ Eva (Gruppo Union für Südtirol) | " | 17 |
| KURY Cristina Anna (Gruppo Lista Verde-Grüne Fraktion-Grupa Vërc) | " | 19 |
| LEITNER Pius (Gruppo Die Freiheitlichen) | " | 20 |
| HOLZMANN Giorgio (Gruppo Alleanza Nazionale) | " | 24 |
| DALBOSCO Marco (Gruppo La Rete) | " | 29 |
| BOLZONELLO Marco (Gruppo Misto) | " | 31 |
| IANIERI Franco (Gruppo Misto) | " | 34 |
| PINTER Roberto (Gruppo Solidarietà - Rifondazione) | " | 47 |
| GASPEROTTI Guido (Gruppo Solidarietà - Rifondazione) | " | 51 |
| TAVERNA Claudio (Gruppo Alleanza Nazionale) | " | 57 |